111

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Agenzia ANSA *di* Roma *del* 19 Gen.

zczc
n. 39/1
ester
visita a detroit ambasciatore gaja

(ansa) - washington, 19 gen - l'ambasciatore d'italia a washington roberto gaja ha visitato la citta' di detroit, dove si e' incontrato con la collettivita' italiana, una delle piu' vaste negli stati uniti, e con le autorita' municipali.
fra gli aspetti salienti della visita, c'e' stato il discorso che l'ambasciatore gaja ha pronunciato durante una riunione al ''centro culturale'' italiano. il rappresentante della italia ha in esso sottolineato il contributo dato dagli italiani di detroit allo sviluppo dell'economia locale e al mantenimento di stretti rapporti fra glistati uniti e il paese d'origine sul piano della cultura.
l'ambasciatore gaja ha quindi messo in rilievo le varie prove d'attaccamento all'italia date dalla comunita' italiana della grande citta' del michigan, menzionando fra l'altro i gesti di generosita' in occasione dell'alluvione di firenze e del recente terremoto nel friuli, nonche' l'impegno dimostrato nel corso delle celebrazioni del bicentenario dell'indipendenza americana e le accoglienze riservate alla nave ''san giorgio''.
nel corso della vua visita a detroit, l'ambasciatore gaja ha visitato il centro tecnico della societa' ''general motors'', ha partecipato ad una colazione offertagli all'''economic club'' (durante la quale il neo segretario al tesoro michael blumenthal ha pronunciato un discorso), e si e' poi recato al ''ford museum''.
il viaggio si e' concluso con la partecipazione del rappresentante dell'italia all'inaugurazione della galleria dedicata alla pittura italiana presso l'''institute of arts''. in tale occasione, l'ambasciatore gaja ha conferito la decorazione di cavaliere dell'ordine al merito della repubblica italiana al direttore del museo, friederick cummins, uno dei maggiori esperti d'arte italiana degli stati uniti e organizzatore di numerose esposizioni dedicate alla cultura italiana.
h 0804 ba/mr
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Udine del 20-I-77

A VENZONE, FORGARIA E PINZANO

# Presto l'apertura di tre cantieri per le case canadesi

OTTAWA, 19 gennaio.

Nel giro di un mese e mezzo saranno aperti i cantieri a Venzone, Forgaria e Pinzano per la costruzione di 186 abitazioni donate, con sottoscrizioni pubbliche canadesi, a questi tre villaggi friulani sconvolti dal terremoto dello scorso maggio. Importante è stato anche il contributo dato dalla Famèe furlane di Toronto, città dove vivono circa 60 mila friulani.

Il comitato ristretto del congresso nazionale degli italo-canadesi, al quale il governo federale ha delegato l'incarico di curare l'impiego dei circa 4 milioni di dollari raccolti, ha fissato infatti nei giorni scorsi dal 20 gennaio al 4 febbraio i termini per la presentazione, sia in Italia che in Canada, delle offerte di appalto dopo di che l'inizio dei lavori dovrebbe avvenire entro la prima parte del prossimo marzo. I lavori – con precedenza Forgaria – comprendono la costruzione in muratura e con criteri antisismici di 91 case a Venzone, 61 a Forgaria e 32 a Pinzano; di una casa di riposo per anziani a Taipana e un'altra per 35 anziani residenti a Bordano e a Trasaghis.

I progetti-tipo presentati dagli architetti Aldo Bernardis di Udine e Rocco Maragna di Toronto sono stati approvati da un comitato presieduto dal neosenatore canadese, nato in Italia, Pietro Rizzuto, e del quale facevano parte l'ingegnere di Toronto Primo Di Luca, l'ingegner Cipriano Da Re di Montreal e gli avvocati Antonio Pascatti di Udine ed Elvio Del Zotto di Toronto. Hanno assistito alla riunione anche il deputato italo-canadese Carletto Cacia, il dottor Laureano Leone, presidente del congresso nazionale degli italo-canadesi, e i sindaci di Venzone e Forgaria, Sacchetto e Cedolin, il presidente dell'Iacp Talotti e Isi Benini, coordinatore del piano canadese.

Il comitato ha proceduto anche al computo definitivo delle sottoscrizioni raccolte. Esse ammontano a 3.973.934 dollari di cui 2.223.530 già versati e 1.668.625 garantiti dal governo federale (1 milione) e dal governo provinciale dell'Ontario (500.000) e da alcune città minori. La città canadese che ha contribuito maggiormente è risultata Toronto con 1.179.543 dollari seguita da Montréal con 410.000.

La casa prototipo – gli insediamenti e le aree sono stati già scelti – presentata nei progetti dagli architetti ha tutti i requisiti di una abitazione moderna in muratura. Il costo di ogni casa dovrebbe aggirarsi intorno ai 15-20 milioni di lire. Si prevede che queste case dovrebbero essere pronte per la fine di agosto.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Osservatore AISE *di* Roma *del* 20 Genn.

a.i.s.e. - i risultati dell'incontro foschi- uil esteri - esaminati i problemi della funzionalita' dei consolati -

roma (aise) - si e' svolto nei giorni scorsi alla farnesina un in contro tra l'on. franco foschi, sottosegretario agli esteri, e l'ese cutivo della uil esteri.

nel corso dell'incontro sono stati discussi i problemi che riguar dano la riforma dei serivizi consolari, con particolare riferimento alla tutela della emigrazione italiana.

al riguardo, le cause delle gravi carenze e disfunzioni dei conso lati italiani all'estero - come gia' evidenziato nella conferenza nazionale dell'emigrazione di due anni fa' - sono state attribui te sia alla mancata razionalizzazione della rete consolare e della distribuzione del personale all'estero, nonche' all'assenza di pro grammi di spiccata qualificazione professionale degli addetti, sia alla mancata realizzazione di una riforma delle strutture del mini stero, ormai superate dall'evoluzione della societa' italiana e di quella internazionale.

l'on. foschi ha pertanto convenuto con i rappresentanti sindacali sulla urgenza di procedere immediatamente a un programma a breve termine di revisione della rete consolare e degli organici delle rappresentanze all'estero, al fine di privilegiare le aree.

per quanto concerne poi, la riforma dell'ordinamento del personale e degli uffici centrali e periferici del ministero, le precise valu tazioni della uil esteri favorevole all'applicazione a tutte le carriere del mae del recente accordo governo - sindacati, incen trato sulla qualifica funzionale, ed all' inserimento del mini stero degli esteri nel disegno di riforma generale della p.a., sono state pienamente condivise dall'on. foschi. cio' anche alla luce dei chiarimenti ricevuti in ordine alla severa selezione per l'accesso ai nuovi livelli e ai precisi requisiti di professionalita' per la mobilita' verticale ed orizzontale previsti dalla qualifica funzionale, e all'esaltazione della specializzazione professionale

(2)

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

che caratterizza tale riforma.

l'on . foschi ha infine sostenuto, convenendo con i rappresentanti della uil esteri, la necessita' di ristabilire, mediante la riforma, il primato della dirigenza politica su quella burocratica, anche attraverso la creazione di adeguati organi di coordinamento a direzione politica, le sfere di competenza e di responsabilita' di ogni addetto, un'organizzazione moderna degli uffici finalizzata alla fornitura agli utenti dei servizi esteri richiesti.

tutto cio' in piena aderenza alla linea proposta dai sindacati.

(aise)

pm/10.00

*IL GRUPPO ORTOLANI LO CEDE A RIZZOLI PER MILLE MILIONI, ALLE SPALLE DI CONSIGLIO*

# VENDUTO IL CORRIERE ITALO-BRASILEIRO

Una notizia che ha destato viva sorpresa non solo in Brasile ma anche in Italia e particolarmente negli ambienti giornalistici, é stata la vendita del settimanale il **Corriere Italo-Brasileiro**, da parte del gruppo Ortolani alla Casa Editrice Rizzoli.

La prima sorpresa é stata quella di apprendere che detto giornale apparteneva all'Editore Umberto Ortolani, presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, ed editore di varie testate latinoamericane: il **Corriere degli Italiani** e il **Corriere Rivista** di Buenos Aires e **L'Ora d'Italia** di Montevideo. Infatti tutti credevamo, e cosí ce lo lasciavano credere, che il giornale fosse proprietá del Direttore, il Sig. Consiglio. In realtá spesso ci aveva sorpreso il fatto che questo giornale apparisse in una veste costosa e non avesse quasi pubblicitá.

Come fará questo Sig. Consiglio a finanziare il suo giornale? —ci chiedevamo—. Ed ecco scoperto il misterio: il suddetto Consiglio non era proprietario di un bel niente, ma semplicemente un solerte funzionario del gruppo Ortolani che prestava il suo nome per coprire la reale titolaritá del settimanale. L'ordine era chiaro: fare un bel giornale senza badare a spese, per cosí venderlo piú facilmente alla Rizzoli.

Il buon signor Consiglio, a quanto ci hanno riferito, non solo partecipava al gioco, ma si metteva in bella mostra dovunque, elogiando ai quattro venti il valore del "suo" giornale. Inoltre questo impiegato del gruppo Ortolani si compiaceva nel denigrare specialmente nel Rio Grande do Sul la nostra modesta ma libera VOCE D'ITALIA. Parlava appunto del nostro ridotto numero di pagine, del modo come stampavamo per risparmiare sui costi, etc. Si dimenticava di segnalare, quando paragonava il suo al nostro giornale, che LA VOCE D'ITALIA non era un giornale sovvenzionato, non era una merce da comprare e vendere, era una voce indipendente e non compromessa con nessuno; non apparteneva né a questo né a quel gruppo; era in somma un vero giornale della collettivitá i cui unici proventi sono gli abbonamenti e le inserzioni dei suoi lettori.

Ma lasciamo da parte la storia dell'impiegato-direttore Consiglio é veniamo a cose piú serie. Quando, come e perché é stato venduto il Corriere Italo-Brasileiro.

A quanto pare, sebbene da circa un anno fossero intercorsi approcci tra Ortolani e Rizzoli, pare che l'accordo di vendita sia stato firmato soltanto due mesi fa. La cifra che si maneggia negli ambienti romani, dove si sono svolte tutte le trattative, é che la vendita si sia aggirata sui mille milioni di lire: una bella sommetta indubbiamente..

Ma perché improvvisamente la Rizzoli si é mostrata tanto interessata per questo settimanale italiano in Brasile ed é stata disposta a sganciare una cifra cosí alta? La risposta viene da quegli stessi corridoi romani, dove, a migliaia e migliaia di chilometri, persone estranee al mondo dell'emigrazione discutono e commerciano la nostra situazione di italiani all'estero. E da quei corridoi romani apprendiamo che pare abbastanza probabile, dopo le varie pressioni che giungono dagli emigranti di tutto il mondo e specialmente dall'Europa, che si sancisca la legge per il voto degli italiani all'estero. Questa notizia, se da una parte desta la nostra piú viva soddisfazione, dall'altra spiega plausibilmente l'interesse della Rizzoli in questo settimanale: il **Corriere Italo-Brasileiro**, di discreta divulgazione e diretto da un Consiglio facilmente maneggiabile puó diventare il grande organo di propaganda politica italiana in Brasile. Si cercherá di influenziare con articoli e sofisticazioni varie il pubblico dei lettori per, una svolta ottenuto il voto, far sí che questo sia diretto al partito che per l'occasione possa fare gli interessi della Rizzoli.

Naturalmente in tutte queste trattative si é dimenticato che gli italiani in Brasile sono persone adulte, mature; non sono banderuole facilmente ingannabili o maneggiabili, come alcuni... I nostri connazionali sanno leggere tra le righe (come si dice in gergo) e sanno paragonare il lavoro onesto ed indipendente con quello che cela intenzioni diverse da quelle strettamente giornalistiche.

C'é chi lavora al servizio dei milionari e chi lavora al servicio dei propri ideali. Che i lettori scelgano.

IL DIRETTORE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Giornale La Voce d'Italia di Porto Alegre del 9-1-77
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
111

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Gazzetta del Sud *di* Messina *del* 20-1-77

# Gli emigranti di Perri

**di Carmelina Sicari**

E' uscito presso Lerici il romanzo di Francesco Perri, lo scrittore calabrese morto nel 1975, solitario e schivo, «Gli emigranti», forse la sua opera più limpida e forte.

Pubblicato nel '28 il libro ha una singolare attualità, drammatica e sanguinante, legato com'è ad una condizione permanente della popolazione meridionale aridamente definita nella dimensione storica e geografica, «la questione meridionale».

Uno scrittore che ha sperimentato suila sua pelle una simile dilaniante esperienza, che nell'emigrazione sa effettuarsi la diaspora del patrimonio più profondo e dell'identità di un popolo, non può guardare documentariamente ad un fenomeno così straziante, non può non parteciparvi sentimentalmente. Ma appunto sul tipo di partecipazione è importante discutere.

Vivente in un suo particolare spazio letterario, malamente innestantesi nella cosiddetta letteratura nazionale, la letteratura regionale, meridionale in particolare, si è sempre aggirata in una sua dimensione «idilliaca, di memoria», in una condizione, come dice Raffaele Crovi a metà tra letteratura del sottosuolo ed una da stato d'assedio.

Lo stesso Corrado Alvaro, legato alle poetiche decadenti, profondamente vicino al dibattito culturale del suo tempo e ad un ambiente europeo, non è rappresentativo del legame terra - letteratura, alla maniera di altri scrittori e la sua pagina è costantemente orientata verso la metastoria

In Perri è invece più vigoroso ed aspro, più intenso e drammatico. Si avverte in Perri una diversa concezione della letteratura, un uso di essa impegnato e oggettivo, meno lirico, più severo ed essenziale.

E insieme un rapporto letterario ormai distante dal verismo, del documento, dall'analisi ambientale e sociale. Si avverte sotterranea una disperazione che deriva dalla partecipazione e dalla non rassegnazione, e una speranza che da questa ribellione nasce.

Ribelli sono i personaggi degli «Emigranti», questo paradigma della condizione di una regione, inesistente ormai, se non nella condizione di un gigantesco ventilatore che scaglia e disperde nel mondo i suoi figli. In loro, negli «Emigranti» di Perri riuniti simbolicamente nelle vicende e nel destino della famiglia Blefari, c'è la lucidità spasmodica di chi analizza e riconosce la propria condizione.

Essi individuano il loro nemico, è l'emigrazione e la combattono. Il sogno che li domina è quello antico della palingenesi sociale, della riappropvazione della terra, della riconquista e conquista della terra promessa, che al popolo ebreo fu possibile e ché invece pare negata a questo, forse per l'unica colpa di non sapersi organizzare in popolo, forse perchè l'emigrazione, il male oscuro della gente, è insieme alfa ed omega, l'inizio e la fine di un destino.

Il mito della terra conquistata è anche quello ineluttabilmente della terra abbandonata e la famiglia Blefari ne esce distrutta.

L'oscura vendetta della sorte che si era accanita contro i Malavoglia, colpevoli di ubris, di essersi ribellati al loro destino, di aver cercato di eluderlo, coperta di religiosa commossa partecipazione, cui ha un nome, un volto storico preciso; è una delusione storica, è una lotta fallita perchè immatura.

La speranza di Perri è che facendone la diagnosi, denunciandone i connotati si possa attuare il riscatto.

Si sente che Perri appartiene alla stessa terra di Campanella, quella che non può che sognare, innazitutto, preliminarmente a qualsiasi altro rapporto e segno d'arte, il riscatto sociale, l'utopia politica. E per questo colloca e rafforza tutte le sue energie.

Perri non si nasconde e non ignora la crudeltà della terra, i suoi pregiudizi, non affonda la realtà brutale di certe codificazioni e di certi riti (l'uccisione di Pietro per una donna a Polsi, il suicidio di Rosa che non sopravvive, non può sopravvivere all'onta del disonore) nella nostalgia, nel rimpianto, nell'idillio, guarda piuttosto in faccia la contraddittoria realtà, l'ingiustizia sociale che è all'origine di tutti i mali, che è il peccato di origine e sogna il riscatto. E tuttavia nonostante la vigoria della dimensione sociologica e l'ansia religiosa (Perri è autore di una storia biblica «Il discepolo ignoto») che è rintracciabile nell'opera, questa è ancora una storia di miti. Non solo quello della terra abbandonata e l'altro della sua riconquista, di cui abbiamo parlato, ma anche il mito dell'America, presto scoperto nella sua vanità, ma all'inizio operante come lievito, della terra della ricchezza e dell'oro, è inserito nella storia di Perri. La condizione mitica degli «Emigranti» è poi quella di gente dimidiata, divisa, spappolata che invano sogna e cerca di custodire una primitiva civiltà, quella contadina che le apparteneva e che si va esaurendo.

La dimensione letteraria, d'arte, più autentica e sotterranea dell'opera è proprio quella di scrigno di questa civiltà, a cui mai tuttavia si piega con eccessiva mollezza ed indulgenza.

Si osservi la nostalgia di Sperli, un emigrato, della sua terra, la ricostruzione del volto di essa: «Mi ricordavo del tempo in cui dormivo nella mia vigna, a Mirto, sopra un letto di ginestre. La mattina mi svegliavano le allodole e il mio gallo che veniva a gorgogliarmi davanti, battendo i suoi speroni arcuati, come fosse un cavaliere dei Reali di Francia. Io aprivo gli occhi e vedevo il mare e le nuvole sull'acqua, tutte screpolate dall'alba e intanto le cicale cominciavano a cantare».

E la canzoncina con cui Rocco Blefari maledice l'America: «Cristofiru Culumbu, chi facisti? / La megghiu giovintù tu rruvinasti: Ed eu chi vinni mi passu lu mari / cu chiddu lignu niru di vapuri / L'America ch'è ricca di danari / è giriata di paddi e cannuni, / e li mugghieri di li «mericani» / chiangiunu forti chi rristaru suli. (Cristoforo Colombo, che hai fatto? Hai rovinato la migliore gioventù. E me che son venuto a passare il mare con quel legno nero di vapore. L'America che è ricca di denaro, è piena di palle di cannone, e le mogli degli «americani» piangono forte perchè son rimaste sole.») ha un valore antiquario, l'intento di conservare qualcosa, una tradizione preziosa, (come l'altra al santuario di Polsi, che può spegnendosi lasciarci più bui.

# DALLE CAMPAGNE DELLA SICILIA AL SENATO DEL CANADA

— di MICHELE PIRONE —

E' bella, anche d'inverno, Laval-sur-le-lac, sotto una candida coltre di neve. A differenza che altrove, qui, la neve immacolata, come è caduta dal cielo, non assume un aspetto desolato di squallore; ma costituisce una nota di euforica letizia che allevia il peso opprimente della temperatura inclemente.

Sfilano, davanti ai finestrini della mia automobile, i verdi pini che in lunghi filari costeggiano la viuzza e sui quali fiocchi di neve rappresa, come rotondi batuffoli di ovatta, rappresentano alla vista una immensa distesa di alberi di Natale, dalle bianche palline color latte, non tutte uguali, ma di uniforme colore. E dietro i pini casette di sogno, dai disegni bizzarri, dalle facciate pulite, ostentano un'agiatezza di mezzi e di vita che contrasta, come un pugno nell'occhio, con la precaria scarsezza dell'est.

Il lago è una massa di ghiaccio, e si stende alla vista, a perdita d'occhio, come un'immensa pista di hockey.

Ile des chenes... Ile Bizard...

Ancora più in giù, svoltando a sinistra, ci si para dinanzi il ponticello che immette sull'île Roussin, che ospita una dozzina di costruzioni e non più. Sono ville sfarzose, di gente straricca. I giardini sono parchi. Gli attracchi sono porti. Le barche sono cabinate.

Tra esse ha notevole spicco la "reggia" del senatore Pietro Rizzuto.

●

La dimora di Pietro Rizzuto, dall'ampio porticato sulla facciata anteriore, ha dimensioni tali che, per orientarsi, sembra occorra la bussola. Essa incorpora una piscina coperta con cabine spogliatoi da stabilimento balneare, e la sauna e la doccia idromassaggiante. Una infinità di saloni, e corridoi ampi, grandi come saloni.

Una larga scalea, sospesa nel vuoto, conduce ai piani superiori, nel reparto notte. Un arredamento sobrio ed elegante, in tutti gli ambienti, evidenzia l'opera di esperti. Più che una casa, la dimora di Pietro Rizzuto è una reggia.

Ma Pietro Rizzuto non ha sempre abitato in una casa così.

Quando Pietro Rizzuto, agricoltore siciliano, giunse a Montreal il 10 febbraio 1955, con la sua numerosa famiglia, lo stesso giorno iniziò a spalare la neve per il comune; e a sera, a fine lavoro, non riusciva a ritrovare la sua casa. Erano tutte uguali, le case del nord di Montreal, e la neve le rendeva ancora più uguali. Pietro Rizzuto passava dinanzi casa sua e proseguiva. Non la riconosceva. In quell'epoca la nostra comunità non era numericamente elevata come oggi, e improbabile era l'incontro con un connazionale che parlasse la nostra lingua, specialmente in febbraio, il mese in cui l'inverno quebecchese raggiunge il culmine della sua rigidità. E Pietro Rizzuto non conosceva una parola di francese nè di inglese: parlava solo il dialetto siciliano. Gli veniva da piangere.

Dovette essere questo primo impatto con il nuovo contesto della realtà canadese a indurlo ad iscriversi subito ad un corso di lingua francese. Non bisogna dimenticare che Pietro Rizzuto è caparbio. Gli ostacoli non lo sgomentano; ma lo spronano a studiare il modo per superarli. E questa sua caparbietà — a nostro avviso — è la sua miglior dote; e, al tempo stesso, il segreto del suo successo in tutti i campi.

Sei mesi dopo il suo arrivo Pietro Rizzuto otteneva dal ministero del Quebec una medaglia di bronzo per aver appreso velocemente e bene, la lingua francese. Fu questo il primo riconoscimento ufficiale che gli venne attribuito, nel lontano 1955.

Illustrare da allora le tappe che lo hanno condotto alla ricchezza e al potere, sarebbe lungo ed ozioso, poiché di ciò abbiamo ampiamente già scritto in precedenza più volte.

Se qualcuno, in quell'epoca, avesse detto a Pietro Rizzuto che di lì a vent'anni avrebbe abitato in una sontuosa villa sull'île Roussin, gli avrebbe dato del pazzo.

Nessuno, d'altronde, avrebbe potuto prevedere che un ignoto contadino di Cattolica Eraclea, senza titoli di studio, con la sola frequenza al suo attivo di qualche classe elementare, avrebbe ottenuto nel 1974 la laurea ad honorem dall'Università di Montreal.

E nessuno, meno che mai, avrebbe immaginato che egli sarebbe stato il primo italiano, nel 1976, ad essere nominato, per tutta la vita, senatore del Canada.

●

E' un fatto che riconoscimenti di tale portata non si ottengono per colpi di fortuna. Titoli ed onorificenze non si acquistano per sorteggi di lotterie, come può capitare per somme di danaro. Sono cose, invece, che si guadagnano con i meriti, imponendosi con la propria personalità e, soprattutto, con l'onestà, con la capacità, con la volontà, con la competenza, con la saggezza. In Canada, come altrove, tutto ciò non è facile per un immigrato, per un allogeno che rechi un nome straniero, specialmente allorché si tratti di siciliani, contro i quali — a torto e ingiustamente — persistono ipocriti pregiudizi.

E tali riconoscimenti non vengono tutti di un colpo; ma si susseguono, gradual-


Ministero degli Affari Esteri
GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
III
DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Cittadino Canadese di Montreal del 20-I-77

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

mente, nella misura in cui l'individuo evidenzia le sue qualità e a livello della portata di esse. Riassumiamo qui brevemente le ultime tappe di Pietro Rizzuto negli ultimi quattro anni: nel 1972 si costituì la F.A.I.Q. (Federazione delle Associazioni Italiane del Quebec) e Rizzuto ne fu eletto presidente; nell'aprile 1974 fu scelto dalla rivista "Commerce" (unico italiano nella storia dell'immigrazione) come "personalità del mese" e, conseguentemente, gli fu rilasciata dall'Università di Montreal la laurea ad honorem in economia e commercio che tale scelta comporta. Nello stesso anno 1974 si recò in Italia quale membro di una delegazione quebecchese presieduta dall'allora ministro dell'Immigrazione J. Bienvenue. Durante la sua visita in patria fu ricevuto dal papa ed ebbe degli importanti contatti di ordine politico con gli on. Granelli, Foschi ed altre personalità. Sempre nel 1974 fu nominato attaché del CONI per le Olimpiadi che avrebbero avuto luogo due anni dopo, nel '76, a Montreal; e scelto come "personalità dell'anno" per il 1974, dalla corporazione "Citoyen du monde". Nel 1975 fu scelto come "personalità dell'anno" per la città di Laval, dove risiede, dall'Associazione degli Uomini di Affari di Laval. Nello stesso anno ricevette in Campidoglio, a Roma, il premio "EUR" e, contemporaneamente, fu presidente fondatore della Fondazione NCIC-Regione Quebec. Nel 1976 fu eletto vice-presidente esecutivo, a livello nazionale, del Congresso degli Italo-Canadesi. E infine, dulcis in fundo, primo italiano nella storia del Canada, è stato nominato senatore a vita dal primo ministro Pierre Elliott Trudeau.

❁

La favolosa ricchezza conseguita, i titoli, le cariche, non gli hanno minimamente montato la testa: Pietro Rizzuto è rimasto l'uomo semplice che era quando giunse in Canada, anche se non più sprovveduto come allora, ma ricco di sofferte esperienze e impegnato in attività alle quali dispensa tutte le sue energie.

Di ritorno da Miami dove si era recato per una breve vacanza, mi ha telefonato per salutarmi e mi ha manifestato il desiderio di rivedermi. Ed eccomi qui, sull'île Roussin, sotto i portici della sua casa. E' egli stesso ad aprirmi.

Il suo colorito già bruno di uomo del sud, è ancora più abbronzato dal sole della Florida. Un sorriso aperto, amichevole, gli illumina il viso mentre mi fa strada verso il più vicino divano.

Dopo i rituali convenevoli ed un buon bicchierino di liquore distillato dai frati benedettini, affronto l'argomento della sua recente nomina.

*— Quali reazioni ha suscitato in te la nomina a senatore ?*

— Ti confesso che è stata una sorpresa — mi risponde — e ciò perché non mi sono mai voluto occupare di politica attiva. Sei mesi or sono mi fu proposto di entrare a far parte dell'esecutivo nazionale del partito liberale; ma rifiutai. Parimenti rifiutai, in occasione delle ultime elezioni provinciali, di presentare la mia candidatura nelle più importanti compagini politiche in lotta. Pur avendo delle mie idee politiche precise che mi inducono a simpatizzare per un determinato partito, mi sono sempre volutamente astenuto da ogni partecipazione attiva. La scelta della mia persona, perciò, effettuata dal primo ministro del Canada per occupare un seggio al Senato, è un fatto che mi ha colto di sorpresa. Se ho accettato l'alto incarico commessomi — dopo ampia riflessione — è perché sono convinto che esso mi darà la possibilità e la qualifica per continuare ad operare per il bene della nostra comunità — innanzi tutto — e nell'interesse di tutto il Canada. Tu sai che, se decido di avventurarmi in una attività per me nuova, ad essa dedico la massima attenzione ed ogni mia risorsa. Il mio ingresso in Senato non si propone lo scopo banale di occupare una poltrona vacante; bensì quello più impegnativo di far sentire in questo sommo consesso politico, la voce dell'uomo del popolo, di avanzare le sue istanze, di proporre all'attenzione del legislatore le sue aspirazioni.

*— E' questo il programma che ti poni ?*

— Sì, è questo il mio programma e, al tempo stesso, la mia religione. L'uomo deve, innanzi tutto, esaminare e controllare la propria condotta, nutrire un profondo rispetto umano per gli altri e far valere i diritti dei più deboli. L'aiuto dei deboli va inquadrato in un processo di produzione che rifugga dallo sfruttamento. Io che vengo dal niente, che ho attraversato tutti i momenti che una vita dura di lavoro e di sacrifici impone, che ho subito mille umiliazioni, che ho dovuto far fronte a tante incomprensioni — quando non si trattava addirittura di lotte sleali — so quanto voglia dire la coscienza di poter contare sull'aiuto degli altri. E questo aiuto, che nella misura del possibile ho sempre elargito, voglio continuare a dare. I 22 anni che ho trascorso in Canada sono stati ricchi di successo ma densi, altrettanto, di difficoltà. Lo aver superato queste difficoltà, è per me motivo di soddisfazione. Ecco: oggi io sono un uomo soddisfatto. Soddisfatto di aver costruito qualcosa di concreto, sia nel campo lavorativo che in quello sociale, sia per la mia famiglia che per la società. Per questo ho lavorato e lottato.

Ora sono stanco, mi sento quasi vecchio. Ma voglio continuare a lavorare, e non relegarmi all'ozio improduttivo che mi consentirebbe il frutto del mio lavoro. In qualità di senatore del Canada voglio consacrare le mie energie al benessere della società: è un modo di ringraziare, alla mia maniera, chi mi ha accordato la sua più incondizionata fiducia. Un modo di restituire ciò che mi è stato dato. Anzi, soddisfatto di quanto ho, voglio dare più che ricevere. Dare, per me, non è una iniziativa bensì una continuazione; ma è necessario che lo faccia, oggi più che mai, dal momento che la mia famiglia non ha più bisogno della mia assistenza.

*— Il delicato compito che ti attende, la tua permanenza continua ad Ottawa, gli affari di stato, inevitabilmente ti faranno trascurare la tua azienda.*

— La mia azienda è organizzata in modo tale che può far a meno di me. I miei fratelli e gli altri componenti il consiglio di am-

ministrazione sono dei validissimi collaboratori che se la cavano bene anche da soli. Ognuno di essi ha le sue responsabilità in un determinato settore aziendale. In mia assenza farà le mie veci mio fratello Antonio il quale è molto esperto nella materia. E' evidente che a Montreal potrò stare molto poco: almeno tre-quattro giorni alla settimana dovrò permanere ad Ottawa e poi dovrò viaggiare tanto. Ancora non ho le funzioni di senatore ma ho già ricevuto degli inviti da diverse città: Calgary, Winnipeg, Toronto. Domattina alle 6 partirò per Toronto per affari che riguardano il Congresso, la raccolta dei fondi per il Friuli ed altre attività comunitarie. Poi dovrò recarmi ad Ottawa per i primi incontri di ordine politico e per le formalità da adempiere.

*— Quand'è che farai ufficialmente parte del Senato ?*

— Dopo il giuramento che avrà luogo il giorno 1° febbraio prossimo.

*— Se non erro, sei l'ottantanovesimo senatore, il primo di origine italiana e il più giovane...*

— Sono il senatore della circoscrizione di Repentigny. In totale siamo 89 su 104: restano ancora quindici posti vacanti. Io sono il più giovane dei senatori.

*— Attualmente la carica di senatore è a vita; mentre pare che — con una nuova legge — si voglia limitarne la durata all'età di 75 anni.*

— Sì; ma tale legge riguarda coloro che ricevono la nomina di senatore dopo l'età di 65 anni. Per gli altri, che ricevono la nomina ad un'età inferiore, la carica rimarrà a vita. Come sai, il compito di un senatore è complesso. Si tratta, innanzi tutto, di esaminare le leggi approvate dalla Camera dei Comuni, e — eventualmente — di porre il veto alla loro applicazione, il che rende caduca ed inefficace la legge stessa. Vi sono poi i vari comitati senatoriali con una competenza specifica per materia. Per quel che mi riguarda, per espresso volere del primo ministro Trudeau, avrò il diritto di partecipare ai vari "caucus" e, quindi, conoscere i progetti di legge fin dall'inizio del loro iter legislativo, prima ancora che, approvati dalla Camera dei Comuni, giungano al Senato. Ciò, ovviamente, faciliterà notevolmente il mio compito.

Squilla il telefono: sono amici, dalla Sicilia, che si congratulano con lui. La notizia della sua nomina, diramata dall'agenzia ANSA, è stata riportata dalla stampa italiana. Anche in Italia è ora di pubblico dominio.

○

Questa è la storia di Pietro Rizzuto. Una favola meravigliosa che dimostra come un oscuro contadino, da una campagna sperduta della Sicilia, possa aver accesso al Senato del Canada. Una prova del fatto che l'uomo deciso e capace non ha limiti di traguardi e può raggiungere mete che per inadeguatezza di preparazione formale o per mancanza di titoli accademici, sembrano in partenza inaccessibili.

Oggi Pietro Rizzuto è un "uomo soddisfatto". E' ricco. Vive in una bella casa. Ha ottenuto onorificenze e cariche che nessun altro suo connazionale in Canada ha mai avuto. Ha diplomi e attestati di benemerenza a mucchi.

Ma fra essi, gelosamente custodito, quello che genera in lui una folla di ricordi e che costituisce per lui un motivo di orgoglio, è un foglio di congratulazioni del governo del Quebec, con una medaglia di bronzo.

*Michele PIRONE*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Cittadino Canadese di Montreal del 20-I-77

# Importanti modifiche al "Canada Pension Plan"

A cura di JACQUES L. TRUDEL

Deputato federale del distretto di Montreal-Bourassa

Il Ministro della Sanità e del Benessere Sociale, Marc Lalonde, ha annunciato il progetto di legge che apporterà modifiche al "Canada Pension Plan" e, che sarà presentato al Parlamento durante questa sessione.

Il Ministro Lalonde ne ha parlato durante una riunione del Consiglio consultivo federale sullo "Stato della donna", presenti i rappresentanti dei consigli provinciali sullo "Stato della donna" e il gruppo volontario femminile.

Due modifiche riguardano il riconoscimento del contributo del coniuge che resta a casa e si occupa dei lavori domestici.

La prima proposta permetterebbe la equa suddivisione dei crediti pensionabili accumulati da entrambi i coniugi durante gli anni di matrimonio, qualora il matrimonio venga dissolto o annullato. Questa proposta mira a suddividere equamente uno dei beni accumulati dai coniugi durante gli anni di matrimonio.

Il Ministro dice che questa proposta provvederebbe, in una certa misura, alla sicurezza finanziaria del coniuge che lavora in casa, dei figli e dei parenti a carico, nell'eventualità di dissoluzione del matrimonio. Il coniuge che lavora in casa quindi, avrebbe diritto ai crediti dei fondi di pensione e nella maggior parte dei casi verrebbe protetto in caso di invalidità o di morte.

La seconda proposta darebbe diritto al contribuente che lascia il lavoro per allevare i figli fino al raggiungimento del settimo anno di età, di omettere questo periodo di astensione dal lavoro dal calcolo per l'indennità di pensione.

Questa speciale "omissione" favorirebbe il contribuente nel calcolo della percentuale calcolabile ai fini dell'indennità di pensione per vecchiaia. Questo provvedimento proteggerebbe l'eleggibilità e lo ammontare del fondo di indennità pensionabile accumulato dal contribuente prima dell'inizio del periodo di astensione dal lavoro per allevare i figli. Questa è una delle riforme proposte dal governo per assicurare alla donna l'eguaglianza di diritti. Esempio di speciale "omissione".

Prendiamo come esempio una donna che comincia a lavorare nel 1966 all'età di 18 anni. Dopo aver contribuito al "Canada Pension Plan" per 7 anni essa lascia il lavoro per ragioni di gravidanza e nel corso di due anni ha due figli. Indi ritorna al lavoro per 15 anni. Così come stanno le cose oggi, senza "l'omissione" questa lavoratrice avrebbe diritto a circa il 55% della pensione di vecchiaia che sarebbe maturata con i suoi contributi al Canada Pension Plan. Invece, grazie all' "omissione" proposta dal ministro Lalonde, la medesima persona avrà diritto a circa il 68% della pensione di vecchiaia che sarebbe maturata con i suoi contributi al Canada Pension Plan.

*Jacques L. TRUDEL*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Brescia di Brescia del 20 gen

DICHIARAZIONI DI ANDREOTTI RIENTRATO DA BONN

# L'incubo della disoccupazione sugli italiani in Germania

## Ciò impone di accelerare il programma di risanamento della situazione economica italiana - « Molto utili » i colloqui dei giorni scorsi con i leaders tedeschi

Roma, 19 gennaio

Rientrato in aereo dalla Germania federale, il presidente del Consiglio Andreotti ha detto che i colloqui di Bonn sono stati « molto utili ». « Ritengo — ha aggiunto — che i nostri problemi siano ormai conosciuti nei loro termini essenziali da tutti i nostri alleati e dai partners della Comunità. A nostra volta abbiamo un quadro preciso di quelle che sono le situazioni degli altri Paesi che hanno anch'essi un certo numero di difficoltà ». Andreotti ha poi sottolineato che i nostri lavoratori in Germania sono preoccupati della situazione esistente in quel Paese, dove i disoccupati raggiungono ormai la cifra di un milione. « Tutto ciò — ha detto ancora — ci deve far essere molto attenti e precisi nel portare avanti il nostro programma di risanamento».

Il presidente del Consiglio rispondendo ad un'altra domanda, ha detto che i suoi interlocutori a Bonn « hanno potuto constatare la serietà » del piano predisposto dal governo per superare la crisi, un piano — ha aggiunto — « che è a mezza strada ».

Dopo aver sottolineato l'utilità che i termini dei problemi italiani siano esattamente conosciuti dai nostri alleati, i quali sanno che la linea del governo italiano ha avuto sempre l'approvazione del Parlamento e corrisponde agli interessi del Paese, il presidente del Consiglio ha così concluso: « Dobbiamo quindi fare ogni sforzo e guadagnare ancora tempo per rimetterci in sesto ».

L'opinione più diffusa tra gli osservatori è che Andreotti ha potuto constatare come i tedeschi siano ben disposti nei nostri riguardi perchè giudicano favorevolmente le intenzioni ed i propositi del governo. Vogliono però vedere quando e come tali intenzioni e tali propositi saranno realizzati. Perciò Andreotti ha parlato della necessità di « fare ogni sforzo » — la fiducia dei tedeschi nei nostri riguardi c'è ancora, ma bisogna meritarsela.

Il che non è facile. A Roma l'on. Andreotti ha trovato un po' di maretta, riscontrata in un lungo colloquio avuto a Montecitorio con il segretario della DC Zaccagnini proprio sui problemi economici connessi con quelli politici.

Infatti, la notizia della richiesta socialista di far slittare il vertice parlamentare sulla situazione economica del Paese da sabato 22 a mercoledì 26 gennaio, così da farlo precedere da una riunione della direzione del PSI che dovrà definire la linea socialista nella riunione interparlamentare, è stata accolta con notevole perplessità nell'ambito della segreteria DC.

E' stato infatti rilevato che il vertice parlamentare sull'economia è stato proposto, o per meglio dire «inventato», dal capogruppo DC della Camera Piccoli per superare l'« impasse » determinato dalla proposta di La Malfa per un vertice dei segretari dei partiti sulla situazione economica, e dal rifiuto di questa proposta da parte della DC.

Queste difficoltà e i prossimi incontri tra sindacati e Confindustria e tra sindacati e Forze politiche hanno consigliato Andreotti a spostare dal 21 al 28 gennaio l'esame delle misure di austerità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del popolo Torino del 20 Genn

## La Germania ci aiuterà a ottenere prestiti internazionali

# Dopo Bonn, Andreotti sorride

### Il presidente del Consiglio è rientrato a Roma - Gli incontri saranno più «frequenti» - La stampa tedesca sottolinea la «speciale qualità» dei colloqui - La protesta degli emigranti

DALL'INVIATO

Roma, 19 gennaio

Partito domenica in treno per Bonn, Giulio Andreotti è rientrato oggi a Roma in aereo, a bordo di un « DC-9 » dell'aeronautica militare, con la « viva simpatia » del cancelliere Helmut Schmidt e la « garanzia di attiva solidarietà » della Repubblica federale tedesca. Due espressioni che significano soprattutto che la Germania non abbandonerà l'Italia e le sarà accanto nel momento in cui si tratterà di avviare a conclusione il difficile negoziato con il Fondo Monetario Internazionale per la apertura di una nuova linea di credito. Inoltre, ci sosterrà nel caso di manovre speculative sulla lire e non lesinerà sforzi per aprirci le porte anche sul piano comunitario (dove si sta trattando un prestito da mezzo miliardo di dollari) se la trattativa con il Fondo dovesse impantanarsi ancora a lungo nelle acque limacciose della « scala mobile ».

Non è un risultato da poco se si pensa che, soltanto pochi mesi fa, in Germania si urlava al « pericolo comunista », le ingerenze negli affari interni del nostro paese erano all'ordine del giorno e il « caso Italia » era considerato poco più che un grosso pasticcio politico-economico. Oggi questo clima è mutato radicalmente (almeno nella forma) e stamane tutti i quotidiani tedeschi, con titoli in prima pagina, sottolineavano la « speciale qualità » dei colloqui di Bonn mettendoli sullo stesso piano delle « regolari consultazioni franco-tedesche e tedesco-britanniche ». «Die Welt» sottolinea anche il « successo personale » di Andreotti che ha « saputo stabilire amichevoli rapporti con i principali esponenti di Bonn ».

Il clima non è trionfalistico («Die Welt», infatti, aggiunge subito che la « cordialità dei colloqui non cambia comunque la reale situazione italiana e le preoccupazioni sul futuro del Paese »; « Andreotti ha fatto buona impressione — nota il più diffuso quotidiano tedesco — per la serietà degli sforzi del governo di Roma, non per un raggiunto successo della sua politica di risanamento »), ma comunque è quello di una svolta, di un « mutato atteggiamento » nei confronti del nostro Paese.

Una conferma a questa interpretazione viene anche dalla « istituzionalizzazione dei rapporti bilaterali » che, come ha detto Andreotti, « andranno ripetuti con una cadenza non così lunga (due anni e mezzo: n.d.r.) quale quella che c'è stata dall'incontro di Bellagio ad oggi ». Si parla di una scadenza annuale, ma per ora non sono stati posti termini: tanto Andreotti quanto Schmidt si sono limitati a sottolineare che ciò non significherà « minore spirito comunitario », ma « abituarci a preparare insieme le decisioni e gli orientamenti comunitari ».

Andreotti, stamane, ha aggiunto pochissime cose a quelle già dette ieri: si è limitato a dire che i colloqui sono stati « molto utili » (a Bonn, oltre a Schmidt e al presidente Schell, ha incontrato tutto il « mondo che conta » nella capitale: da Willy Brandt al ministro della Difesa Leber, dal presidente della Bundesbank Klaasen al presidente della Camera di Commercio, Wolfgang von Amerongen) e che il « piano d'austerità » italiano, giudicato « molto serio » dai tedeschi, è « soltanto a mezza strada ». « Dobbiamo quindi fare ogni sforzo — ha aggiunto — e guadagnare ancora tempo per rimetterci in sesto » e far invertire rotta, fin da quest'anno, all'inflazione che continua a galoppare al ritmo pauroso del '76.

ha detto ieri Andreotti —, quindi far pagare di più a chi ha di più »), quella dei nostri emigrati in Germania rasenta la drammaticità. E' condensata in poche cifre che il « comitato d'intesa » ha fornito ieri al presidente del Consiglio. La crisi economica che ha investito anche la Germania — dice il documento degli emigrati — ha colpito soprattutto i nostri lavoratori: sono stati licenziati in 180 mila su 700 mila e il 6,2 per cento è tuttora disoccupato.

Sono anche questi i problemi che hanno indotto la Germania a cambiare tono nei nostri confronti. Schmidt, infatti, oggi ha non poche difficoltà da superare (la coalizione di governo è fragile, i sindacati mordono sempre di più il freno e il numero dei disoccupati per molto tempo ancora resterà superiore al milione) e la stessa « locomotiva » tedesca, un tempo fortissima, continua a perdere colpi. La ripresa anche lì non è alle porte e la Germania non può assolutamente permettersi il lusso di lasciare per strada un partner come l'Italia che, solo nel '76, è stato un cliente da 18 miliardi di dollari. La cifra è tale da far superare di colpo, anche al meno pragmatico dei tedeschi, i vecchi pregiudizi.

Le prime decisioni, in tal senso, potrebbero già addirittura essere prese venerdì quando il governo affronterà il nodo della « scala mobile ». E su questo i tedeschi sono stati molto espliciti. Hanno giudicato « comprensibili » le difficoltà che presenta l'attuale negoziato con i sindacati, ma hanno anche detto senza mezzi termini che il governo deve fare « tutto il possibile » per ottenere un « patto sociale » — cioè una diminuzione dei costi del lavoro — non diverso da quello britannico. Solo a queste condizioni la « solidarietà attiva », presso la Cee e il Fondo Monetario Internazionale, si tradurrà in cifre secche:

Non è tutto oro insomma quello che luccica sulle sponde del Reno e se Andreotti è riuscito ad ottenere un cambio di marcia nei rapporti tra i due paesi (oltre ad un notevole rafforzamento del prestigio personale, sia sul piano esterno che sulla formula interna del « non dissenso »: Schmidt ha detto in proposito che ognuno i « suoi problemi » deve risolverli come può) i problemi sul tappeto restano pesanti. Se infatti la condizione dei lavoratori in Italia non è delle più allegre (« Il problema è di ridistribuire meglio e più equamente i sacrifici —

Cesare Roccati

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Tempo *di* Roma *del* 20 Gen

## UNANIME IL CONSENSO DELLA STAMPA TEDESCA

# Positivi commenti a Bonn sulla visita di Andreotti

### Il Governo Federale sosterrà l'Italia presso il FMI per la richiesta di nuovi crediti - Nessuno può desiderare la bancarotta dello Stato italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**Bonn, 19 gennaio**

Il Presidente Andreotti è ripartito stamattina da Bonn lasciando dietro di sé una bufera di neve (che non ha veduto perché si è scatenata poco dopo che il suo aereo aveva preso il volo) e una eco decisamente positiva di commenti e di giudizi. La prima era prevista, essendo stata regolarmente annunciata dai bollettini meteorologici. La seconda era prevista un po' meno. O meglio, non era prevista nelle dimensioni e nei toni così amichevoli con i quali si è poi manifestata. Si è trattato, in sostanza, di un incoraggiante coro di consensi, corrispondente all'atteggiamento manifestato dal Cancelliere che, quest'oggi, nelle precarie condizioni di stabilità parlamentare che sappiamo, ha dovuto affrontare al *Bundestag* le offensive della opposizione democristiana in materia di politica estera e soprattutto di rapporti fra le due Germanie.

L'odierna panoramica di stampa offre tutto un campionario di questi consensi e di questi giudizi. A cominciare naturalmente dai titoli, che si possono pescare qui e là a caso: *« Schmidt dice: solidarietà attiva della Repubblica Federale nei confronti dell'Italia »* (*Stuttgarter Zeitung*); *« Andreotti è riuscito a convincere Bonn »* (*Koelner Stadt - Anzeiger*); *« Consenso tra Bonn e Roma »* (*Sueddeutsche Zeitung*); *« Bonn solidale con Roma »* (*Rheinische Post*); *« Bonn si esprime a favore di crediti internazionali all'Italia »* (*Frankfurter Allgemeine*), e via di questo passo.

I testi rispettivi corrispondono naturalmente alla titolazione. *« Da Bonn, dove ha effettuato una visita di due giorni* — scrive ad esempio l'ultimo giornale citato, e cioè il *Frankfurter Allgemeine*, organo molto vicino agli ambienti industriali tedeschi — *il Presidente del Consiglio italiano, Andreotti, può tornare a Roma con la certezza che il governo federale segue con grande simpatia i negoziati dell'Italia con il Fondo Monetario Internazionale circa nuovi crediti. Secondo quanto è stato comunicato, così è stato promesso dal Cancelliere federale Schmidt al suo ospite. Schmidt avrebbe sottolineato l'"attiva solidarietà" bonnense quale membro della Comunità europea e del FMI nei confronti dei tentativi italiani a proposito di nuovi crediti. In tale contesto, Schmidt ha espresso anche la speranza che questo possa costituire un ulteriore appoggio per l'Italia nei suoi sforzi relativi ad una stabilizzazione economica ».*

Un'atmosfera *« insolitamente intensa e amichevole »* viene rilevata dal *General Anzeiger*, in sede di consuntivo della visita. *« Da un colloquio che il ministro degli Esteri Genscher ha avuto ieri a Gymnich con Andreotti* — scrive il vecchio quotidiano di Bonn — *risulta una conformità di opinioni soprattutto nelle questioni di politica estera. Nel suo brindisi* — prosegue il foglio della capitale — *il Cancelliere Schmidt ha sottolineato la importanza reciproca delle relazioni fra i due Paesi, accennando alla necessità di proteggere la libertà dell'Europa, e la libertà nell'Europa, non soltanto militarmente, ma anche tramite la difesa della stabilità politica e sociale ».* Il *General Anzeiger* sottolinea poi il particolare che Andreotti si è intrattenuto a colloquio, per un'ora abbondante, anche con il leader democristiano della opposizione, Helmut Kohl, il quale ha manifestato l'intenzione di recarsi a Roma nella prossima primavera.

Una diagnosi sostanzialmente positiva, anche se cruda al limite del cinismo, viene invece stilata dallo *Stuttgarter Zeitung*, in una nota di commento dal titolo *« Rischio romano »*: *« Se si fosse trattato solamente di un motivo economico a breve scadenza* — scrive il quotidiano di Stoccarda — *il Presidente del Consiglio italiano Andreotti non avrebbe dovuto aspettare molta comprensione e aiuto a Bonn. Infatti, se dal Reno si guarda a Roma la catastrofe sembra inevitabile: la stabilità politica in Italia è minacciata, l'opposizione dei sindacati contro una politica economica orientata verso la stabilità è grande, la amministrazione non sembra più in grado di svolgere le sue funzioni. Non bisogna quindi meravigliarsi se il Cancelliere usa toni scettici, anzi pessimisti, parlando del futuro dell'assetto meridionale. Vi sono tuttavia motivi molto concreti per spiegare il fatto che il Presidente del Consiglio italiano abbia trovato molta più comprensione di quanto non si aspettasse in un primo momento. Infatti l'Italia è il quarto partner commerciale della Repubblica federale, e a Bonn nessuno può dunque desiderare una bancorotta dello Stato italiano, soprattutto perché le sue conseguenze sarebbero incalcolabili. In mezzo ad un'Europa che si trasforma radicalmente* — conclude poi con realismo lo *Stuttgarter* — *la Repubblica federale non potrà rimanere per molto tempo un'isola felice ».*

Più lucido e realistico di tutti appare comunque il commento, a firma Moehrke, pubblicato dal *Rheinische Post* con il titolo: *« Lezioni supplementari »*. Dopo aver rilevato che l'Italia necessita di denaro, ma ancora di più della fiducia dei suoi partners, e dopo aver messo in rilievo la sobrietà dei giudizi specifici espressi dal Cancelliere Schmidt (che viene ironicamente chiamato il *«maestro dell'Europa»*), il quotidiano di Duesseldorf si esprime esattamente in questi termini: *« Il caso del governo italiano sembra es-*

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

*sere un artista di alto equilibrismo che deve effettuare un triplice salto mortale senza rete. Egli deve governare un Paese che senza l'appoggio dei comunisti non potrebbe essere governato. Deve cercare di limitare o addirittura di ridurre l'influenza del PCI, deve ostacolare l'inflazione in corso e, nello stesso tempo, aprire la porta al rilancio economico. Un capolavoro se dovesse riuscire*».

Da ultimo, non si può fare a meno di rilevare che l'«eccellente atmosfera» registrata in questo incontro di Bonn e la buona disposizione verso gli sforzi italiani, palesata sia dal Cancelliere sia dalla maggior parte della stampa federale in contrasto con l'atteggiamento abituale (manifestato anche di recente, ad esempio, sul caso Cavtat sul quale converrà intrattenersi a parte), sono dovute per parte rilevante anche alla paziente quanto oscura opera di «ricucitura» e di riavvicinamento compiuta dall'ambasciatore italiano Corrado Orlandi Contucci, un diplomatico di classe che — come del resto era avvenuto con il suo predecessore Luciolli — ha saputo subito accentrare su di sé, nella capitale tedesca, un'atmosfera di simpatia e di stima.

GIANNI LAZOTTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... del ...

# Aiuti dei canadesi per i sinistrati del Friuli

OTTAWA, 19.

Nel giro di un mese e mezzo verranno aperti cantieri a Venzone, Folgaria e Pinzano per la costruzione di circa 180 abitazioni donate, con sottoscrizioni pubbliche canadesi, a questi tre villaggi friulani sconvolti dal terremoto dello scorso maggio.

Il comitato ristretto del «Congresso nazionale degli italo-canadesi», al quale il Governo di Ottawa ha delegato l'incarico di curare l'impiego dei circa 4 milioni di dollari raccolti, ha fissato, infatti, dal 20 gennaio al 4 febbraio prossimi i termini per la presentazione sia in Italia che in Canada, delle offerte di appalto dopo di che l'inizio dei lavori dovrebbe avvenire entro la prima parte del prossimo marzo. I lavori comprendono la costruzione in muratura e con criteri antisismici di circa 90 case a Venzone, 60 a Folgaria e 30 a Pinzano; di una casa di riposo per anziani a Taipana e un'altra per gli anziani residenti a Bordano e a Trasachis.

La casa prototipo presentata nei progetti ha tutti i requisiti di una abitazione moderna dotata di 2-3 stanze da letto. Il costo di ogni casa dovrebbe aggirarsi intorno ai 15-20 milioni di lire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Domenica del 20 Genn

NOCI - RASSEGNA CANORA E STRUMENTALE

# Successo della serata dedicata agli emigranti

## Organizzata dall'AC e dal gruppo AGESCI

di TOMMASO TURI

NOCI, 19 gennaio

Si è svolta nei giorni scorsi a Noci, nel barese, la 3ª Rassegna canora e strumentale, dedicata agli emigranti. La manifestazione, impeccabilmente diretta da don Carmine Chiarelli, è stata organizzata dall'Associazione Cattolica, « A. Manzoni » e dal gruppo AGESCI di Noci, sotto il patrocinio dell'assessorato allo sport, turismo e spettacolo della regione Puglia, della Provincia e dell'Ente provinciale del turismo di Bari, dell' amministrazione comunale e della Pro Loco di Noci.

Giunta, ormai, alla sua terza edizione, la rassegna ha evidenziato, sufficientemente, le motivazioni e gli obiettivi della sua istituzione e del suo ruolo, coronati da una larghissima partecipazione di pubblico e di gruppi canori, intervenuti dalla provincia di Bari e di Taranto. In una indefinbile cornice di gioia, più di mille persone, di cui quattrocento ragazzi e giovani di ambo i sessi che hanno cantato, hanno contribuito a dare alla serata un'atmosfera di fraterna cordialità, meno marcata nelle precedenti edizioni.

La tematica dominante è stata la valorizzazione della stretta correlazione che esiste tra aspetto sociale e aspetto pastorale delle festività natalizie. Il ritorno nostalgico e crudo alla terra natia, di molti emigrati, caratterizzato da una dose non quantificabile di profondo attaccamento alle cose e agli umori della nostra gente, ha trovato nella rassegna un momento concreto di quella semplicità e di quel calore umano, tipico della nostra tradizione popolare e contadina. Chi, come noi, è stato presente alla manifestazione ha goduto della genuinità e della bontà di tanta brava gente che si è ritrovata or qui or là per complimentarsi vicendevolmente dei suoi figli, che ballando e cantando, hanno fatto rammentare alcuni indimenticabili giorni della gioventù, quando si soffriva la fame e mancava il lavoro e che l'unico diversivo era il cantare. Inoltre, la rassegna ha favorito l'incontro di tante famiglie di Noci e del circondario che da tempo non si salutavano e non « celebravano » insieme la propria amicizia.

Questo momento è stato reso ancora più lieto dai protagonisti più diretti della serata; i ragazzi e i giovani, i quali, sapientemente preparati, hanno sfoggiato un repertorio ricco di ammonimenti e di speranze, tra il ritmo delle note, l'arcobaleno delle luci e delle diapositive. Ammonimenti per gli uomini ingiusti affinché divengano giusti ed ammonimenti agli uomini giusti affinché moltiplichino, nei fatti, la loro giustizia; speranze in un mondo migliore, in una vera vita di pace, con Dio e con i fratelli.

Alla manifestazione hanno partecipato i gruppi canori di: S. Maria Maddalena di Bari, Occasione Musicale di Bari, S. Erasmo di Sateramo in COlle, Cantores XX secolo di Gioia del Colle, S. Domenico di Rutigliano, Madonna del Carosено di Castellana Grotte, S. Vito Martire di Coreggia-Alberobello, Maria Addolorata di Trigianello-Conversano; S. Domenico di Noci, A. Manzoni di Noci e il gruppo strumentale diretto da D. Amatulli di Noci. Gli accompagnamenti e gli arrangiamenti sono stati eseguiti dagli « Amici del liscio » e dagli organisti della Schola Cantorum « A. Manzoni » di Noci M. Mansueto e N. De Luca e da N. Scarcia e M. Caramia di Martina Franca.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

*Ritaglio dal Giornale* Il Popolo *di* Roma 20.7.

## *Per il Parlamento europeo*

# L'Italia si prepara alle elezioni del 1978

**Relatore Aldo Moro, la commissione Esteri della Camera ha esaminato e approvato il disegno di legge per l'esecuzione delle disposizioni del Consiglio dei ministri CEE sullo storico appuntamento elettorale — Gli interventi di Forlani e di Granelli**

L'Italia si prepara per tempo allo storico appuntamento delle prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio diretto previste per il '78 (la data esatta deve essere ancora stabilita). In tale prospettiva, importanza di primo piano assume l'esame, e l'approvazione, compiuti ieri dalla commissione Affari esteri, in sede referente, del disegno di legge sull'approvazione ed esecuzione dell'atto relativo all'elezione dei rappresentanti nella assemblea a suffragio diretto universale, firmato a Bruxelles il 20 settembre '76, allegato alla decisione del Consiglio delle Comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data.

Autorevole relatore è stato l'onorevole Aldo Moro. Al dibattito, concluso dal ministro degli Esteri Forlani (erano presenti anche i sottosegretari agli Esteri Foschi e Radi) è intervenuto anche, a nome della DC, l'on. Luigi Granelli, responsabile dell'ufficio Esteri del Partito.

Una prima osservazione, ha detto nella sua relazione l'on. Moro, riguarda la forma giuridica in cui si presenta l'atto: non si tratta di un accordo internazionale ma di una decisione presa dall'organo comunitario competente e cioè dal Consiglio dei ministri, che ha allegato alla decisione stessa varie disposizioni per disciplinare l'elezione diretta per il Parlamento europeo.

Il fatto che non si sia ricorsi ad un accordo tra Stati per modificare od integrare i Trattati di Roma, ma si sia preferita la strada della decisione comunitaria, ha un valore politico, perché si è messo in evidenza il significato potenzialmente sovranazionale della decisione stessa. Quest'ultima dovrà in futuro essere integrata stabilendo modalità uniformi per le elezioni successive al 1978. Anche per questa seconda intesa è auspicabile che si ricorra ad una decisione comunitaria. Sul problema in esame c'è un intreccio di competenze della Comunità e degli Stati nazionali: la prima assume una decisione che poi viene sottoposta ai singoli Paesi membri per la necessaria ratifica.

Moro ha illustrato in dettaglio il provvedimento, soffermandosi in particolare sulla ripartizione del numero dei seggi (all'Italia ne toccano 81), sulla durata del mandato fissata in cinque anni, sulla compatibilità tra i mandati nazionale e comunitario. Le modalità per questa prima elezione diretta saranno stabilite da ciascun Paese secondo i propri sistemi elettorali e le proprie esigenze; la Danimarca addirittura si è riservata, per questa prima esperienza, di designare e non eleggere i propri rappresentanti.

La decisione di scegliere a suffragio universale e diretto il Parlamento europeo giunge dopo una lunga attesa, praticamente iniziata al momento della firma dei Trattati di Roma che prevedevano un Parlamento democraticamente eletto. Sono note le resistenze che hanno rinviato in tutti questi anni la realizzazione di tale obiettivo; qualche paese solo da poco tempo ha modificato a fatica e con gradualità il proprio atteggiamento critico, mentre altri paesi, tra cui l'Italia (e ciò va sottolineato con orgoglio), hanno sempre tenuto una posizione avanzata.

Ancora oggi non tutto è pacifico, in quanto la Danimarca mantiene alcune riserve e sono note le permanenti perplessità della Gran Bretagna che non ha ancora sciolto definitivamente i propri dubbi sulle elezioni del 1978, che in ogni caso si svolgeranno in quei paesi che hanno accettato la procedura in esame. Il Governo italiano su questi problemi ha la coscienza a posto, avendo sempre sostenuto la causa europea con convinzione e prudenza. Quando in passato furono presentate nel nostro Parlamento alcune proposte, senz'altro ispirate da generosità, per eleggere unilateralmente in via diretta i rappresentanti italiani alle assise comunitarie, il Governo non ha seguito quella strada preferendo intensificare la propria azione per giungere ad una decisione concordata con i *partners* europei. Lo svolgersi degli avvenimenti ha dato ragione a questa prudente impostazione italiana.

Dopo aver ripercorso le ultime tappe più significative sulla strada delle elezioni dirette, a cominciare dalla decisione dei ministri degli esteri europei del 1959, che avevano impegnato il Comitato dei rappresentanti permanenti a studiare il problema, attraverso poi i vertici dell'Aja, di Parigi e di Roma che fissò la data del 1978, Moro ha ricordato che nella riunione di Lussemburgo sorsero difficoltà sul tema della ripartizione dei seggi, avendo la Francia proposto di congelare la situazione attuale; egli si oppose a questa proposta, anche in contrasto con altri autorevoli esponenti italiani, perché riteneva che con soli 36 rappresentanti sarebbe stato difficile mobilitare l'opinione pubblica italiana in una campagna per l'elezione diretta del Parlamento europeo. Quelle difficoltà sono state poi superate. Resta ora un ultimo interrogativo che riguarda i poteri del Parlamento che verrà eletto a suffragio universale e che diventerà così una struttura democratica e sovranazionale.

Per il momento i poteri previsti non sono quelli propri di una assemblea sovrana; restano molti passi avanti da compiere affinché si giunga alla attribuzione di effettivi poteri nella prospettiva di una auspicabile Stato federale. Il significato del provvedimento in esame non deve essere ampliato eccessivamente ma non deve neppure essere sminuito.

Il Parlamento europeo costituirà senza dubbio un elemento di grande impulso sulla via dell'unificazione, anche se non bisogna dimenticare che esistono paesi che sono tuttora perplessi sui rischi di certe decisioni. Bisogna pertanto procedere con il senso del limite ma senza rinunciare a sperare, compiendo passi avanti senza forzature.

Moro ha dato atto all'onorevole Rumor della collaborazione fornita, quale ministro degli Esteri del Governo da lui presieduto, in molti appuntamenti comunitari nei quali sono stati fatti progressi sulla via della elezione diretta del Parlamento europeo. Ha invitato infine la Commissione ad approvare il provvedimento in esame, auspicando che l'Italia sia il primo paese in Europa a ratificarlo.

L'on. Granelli, dirigente dell'Ufficio esteri della DC, ritiene che la decisione di fare, al più presto possibile, un dibattito in aula per sottolineare il generale consenso alla ratifica per l'elezione diretta del Parlamento europeo, ha un rilevante valore politico oltre che procedurale. Nel prossimo mese di marzo si svolgerà a Roma un Consiglio europeo, in coincidenza con il ventesimo anniversario della firma dei trattati di Roma e sarebbe di grande significato che l'Italia potesse presentarsi a questo appuntamento avendo già ratificato il provvedimento in esame ed essendo, quindi, il primo o tra i primi Paesi ad approvare l'accordo di Lussemburgo. Una rapida ratifica consentirebbe inoltre di esaminare a breve scadenza i problemi della legge elettorale nazionale, i poteri del Parlamento europeo nel quadro del rilancio istituzionale della Comunità, il futuro politico della costruzione europea come base del confronto elettorale.

Il gruppo della DC è per queste ragioni pronto a dare tutto il suo contributo, sottolineato anche dalla pregevole relazione dell'on. Moro, al raggiungimento di questi obiettivi che qualificano l'Italia come Paese a forte vocazione europea.

Il ministro degli Esteri Forlani, replicando brevemente, ha detto che il Governo è favorevole ad un dibattito parlamentare sulle linee di orientamento della legge elettorale. A fine marzo si terrà a Roma il Consiglio europeo ed è significativo che l'Italia si presenti solennemente ad esso avendo già ratificato il provvedimento in esame, ribadendo così ancora una volta una linea dinamica e traente per quanto riguarda l'unificazione dell'Europa. In tale prospettiva è confortante che in quei paesi dove esistevano maggiori perplessità si stia facendo strada la convinzione che all'appuntamento del 1978 si arriverà in ogni modo.

Il presidente on. Carlo Russo, alla conclusione, ha sottolineato con compiacimento il valore del vasto consenso che si è manifestato sul problema in discussione che invece in altri paesi è oggetto di controversie ed ha confermato il suo impegno a porre in attuazione le decisioni prese il

11

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 20 gen.

zczc
n. 240/3
ester
iniziative ''antistranieri'' e sindacati in svizzera

(ansa) - ginevra, 20 gen - il piu' potente sindacato elvetico - unione sindacale svizzera - ha oggi invitato i suoi aderenti e gli elettori in generale, a respingere la quarta e quinta iniziativa contro l'inforestieramento, che saranno presentate a votazione popolare il 13 marzo prossimo. in tal senso si e' anche pronunciato, nei giorni scorsi, il comitato centrale del partito socialista svizzero, nonche' altre organizzazioni sindacali.

la quarta iniziativa xenofoba, presentata dal partito repubblicano di james schwarzenbach, propone che il numero della popolazione svizzera (espulsione in dieci anni di circa 300 mila stranieri). una sua accettazione - secondo l'uss - ''aggraverebbe e prolungherebbe la recessione, poiche' nuove partenze forzate aumenterebbero le difficolta' delle imprese e graverebbero di conseguenza sui lavoratori svizzeri''.

per quanto concerne la quinta iniziativa xenofoba, che chiede una rigorosa limitazione del numero delle naturalizzazioni annue (non oltre quattro mila), l'urss ritiene che essa e' suscettibile di ''trasformare la naturalizzazione in un privilegio riservato ai ricchi e chiuso ai lavoratori''.

da parte sua il comitato centrale del partito socialista svizzero, nel pronunciarsi contro le due iniziative e nell'invitare i suoi aderenti a rigettarla il prossimo marzo, ha ricordato di essere favorevole ad una limitazione del numero degli stranieri, ma nel contempo di esigere che essi vengano trattati come gli svizzeri sul piano umano e sul piano giuridico. l'uss ritiene che le due iniziative vogliono, ''in fin dei conti, condannare gli stranieri a vivere senza diritti''. partito socialista e sindacati svizzeri hanno deciso di creare un comitato d'azione per opporsi alle due iniziative.-
h 2146 ph/mo
nnnn

*Ministero degli Affari Esteri*

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* L'ORA *di* Palermo *del* 21-7

# Emigrato arrestato per renitenza

TORNATO in Sicilia, dopo aver vissuto per dieci anni all'estero, assumendo anche la cittadinanza francese, Alfredo Di Paola un manovale di Randazzo, vicino Catania, si è visto arrestare per mancato adempimento agli obblighi di leva ed è stato trasferito al carcere militare di Palermo.

Di Paola era emigrato nel 1967 e si era trasferito prima in Svizzera e poi in Francia, dove sette mesi addietro aveva sposato una francese, prendendo anche la cittadinanza di quel paese.

Giorni addietro è tornato a Randazzo per rivedere i suoi parenti. E lì è stato arrestato e subito dopo trasferito a Palermo. Ora il difensore, avv. Mario Solina, si sta adoperando per farlo tornare in libertà e ha già avanzato richiesta di libertà provvisoria al vice procuratore militare della Repubblica, dott. Passalacqua.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Italia" di Roma del 21-I-77

regin
calabria: nessuna pdl a favore emigrati pendente presso 3/a commissione
(agi) - reggio calabria 21 gen - la terza commissione del consiglio regionale, in relazione ad un articolo apparso su ''il giornale di calabria'' ha preciato che, ''contrariamente a quanto affermato in un articolo apparso sul giornale edito il sei gennaio, non e' pendente davanti a questa commissione alcuna proposta di legge relativa agli emigrati. per quanto, poi, attiene alla proposta di legge sulle facilitazioni per i voli charter si specifica che questa commissione non ha potuto definirla in quanto mancante del relativo supporto finanziario''.
la terza commissione ha inoltre esaminato in sede di discussione generale le proposte di legge attinenti all'applicazione delle direttive cee in agricoltura.
h 2329/dv/ds

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AISE di Roma del 21-1

- indicazioni e proposte per migliorare i servizi radio televisivi destinati agli emigrati

roma (aise) - il gruppo di lavoro sulle trasmissioni radiotelevisive destinate agli emigrati ha messo a punto, al termine dell'ultima riunione tenutasi al ministero degli esteri nei giorni scorsi, una serie di indicazioni e di proposte per migliorare i programmi destinati ai nostri connazionali all'estero.

le indicazioni, di cui riportiamo una sintesi, rimangono quelle delineate dalla cne e in particolare dalla 4° commissione che ha tracciato delle indicazioni di massima, mirando particolarmente ad assicurare, attraverso la progettata riforma della rai, "una partecipazione ed un controllo delle speciali trasmissioni da parte delle associazioni, sindacati, partiti ed altri organismi rappresentativi degli emigrati"

la prima indicazione naturalmente e' in direzione di una maggior trasparenza dei servizi offerti all'emigrato tramite le trasmissioni radiotelevisive e che permetta un naturale controllo sulle qualita', tipo di trasmissione, durata, orario, grado di ascolto ecco le altre:

- per quanto riguarda il contenuto delle trasmissioni, si prospetta che esse contengano maggiori informazioni di utilita' pratica per gli emigrati: relative ad alcuni costi, dell'alloggio, costo della vita, informazioni sulle condizioni di lavoro ed occasioni, salute nelle fabbriche,

inoltre che facilitino una maggior comprensione tra lavoratori locali ed immigrati ed una piu' profonda conoscenza delle diverse culture;

particolare attenzione venga data ai suggerimenti economici, circa un miglior uso e canalizzazione delle rimesse, investimenti possibili, piu' produttivi, dannosi, ecc. messa in onda di speciali rubriche assistenziali e previdenziali;

- per quanto riguarda le trasmissioni a carattere culturale,

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

e' opportuna una revisione dell'approccio superato con cui l'emi . grazione e' stata a lungo presentata, recuperando il suo significa to umano e l'elevato costo che ha rappresentato nelle diverse comunita' di lavoro e nel processo di unificazione dei popoli;

- particolare rilievo dev'essere dato alla partecipazione delle regioni nel settore informativo - formativo per gli emigrati; il loro intervento dovrebbe garantire un maggior collegamento degli emigrati con le zone di provenienza, con attinenza alle iniziative industriali ed occasioni di lavoro, provvidenze per chi rientra, infor mazioni di natura assistenziale, previdenziale, nonche' politica e culturale;

- ritrasmissione di programmi gia' trasmessi in italia, di buon gradimento e di elevato impegno sociale destinati ad un ampio ascol to da parte degli emigrati;

-realizzazione da parte della p.c.m. di ''cinegiornali'' di di stribuire all'estero attraverso la rete dei consolati, gli istitu ti italiani di cultura, le scuole, le associazioni.

(a.sava) ((aise)

p m/16.00

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Prealpina di Varese del 21-I-77

OCCORRONO 50.000 FIRME

# Gli alpini pensano agli emigranti

E' ancora una iniziativa alpina la raccolta di cinquantamila firme necessarie per presentare alla Camera il disegno di legge che dia diritto di voto ai 5 milioni di emigranti che ingiustamente lo Stato considera degli emarginati, dei non cittadini in ragione della loro scelta politica, anche se in questo momento di grave crisi si fa appello al loro patriottismo affinchè non vengano a mancare quelle loro rimesse di valuta pregiata alle casse dello Stato. Non è che questa iniziativa alpina abbia il sapore della novità: da 25 anni ben 22 proposte analoghe sono state avanzate per riformare questo «non senso» della forma elettorale.

E non è che siano state respinte: sono state semplicemente ignorate vuoi dalla maggioranza come dall'opposizione, forse con quell' intesa sardonica che usano gli stregoni di opposte tribù, quando si accordano per turlupinare i loro credenti.

Ma una proposta di legge costituzionalmente valida può venire anche dai cittadini, purchè se ne trovino cinquantamila disposti a sottoscriverla con una firma debitamente autentificata. Ed è quello che sta facendo l'Associazione Nazionale Alpini, sede centrale' attraverso le sue sezioni ed i suoi gruppi. Lo sta facendo per quella sua indiscussa onestà morale, per quell'innato senso di giustizia verso coloro che, italiani nel più ampio significato della parola, mantengono, pur essendo all'estero, la loro cittadinanza dimostrando così il loro attaccamento alla loro terra.

Così anche il Gruppo Alpini di Gallarate, allineandosi alle direttive della sede nazionale, ha depositato presso lo Studio notarile del dottor Pizzamiglio in via Mazzini 20 in Gallarate, i registri per la raccolta delle firme. Quindi ogni alpino, ogni suo simpatizzante, ogni cittadino gallaratese che intenda assolvere questo suo dovere di giustizia, nei giorni di martedì e giovedì, dalle ore 14 alle ore 19 potrà presentarsi al notaio, munito di un documento valido di identità, ed apporre la sua firma sui registri legalizzati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio Europeo di Milano del 21-1-77

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TEMPESTA SULLE AMBASCIATE ITALIANE

# FARNESINA S.O.S.

## La riforma burocratica della pubblica amministrazione minaccia le strutture della diplomazia italiana: di qui la battaglia in corso tra i tutori della «carriera» che non vogliono cambiare niente e i sindacalisti che vogliono cambiare troppo

I

ALDO SANTINI

ROMA, *gennaio*

IL MINISTERO degli Esteri è in allarme. E sta rovesciando una valanga di proteste sul primo ministro Giulio Andreotti perché la carriera diplomatica sia esclusa dalla riforma burocratica.

Dalle ambasciate importanti giungono telegrammi. Venti ambasciatori in pensione abbastanza noti hanno inviato un appello. L'angoscia emula lo sdegno. Nel grande salone della Farnesina ci sono state due assemblee generali molto tese. Io ho assistito alla seconda. C'era una rappresentanza di diplomatici che tentava una mediazione con la base, cioè con gli impiegati, e c'erano i sindacalisti che attaccavano la torre d'avorio delle ambasciate. Faccio subito due osservazioni: il diplomatico che ha preso la parola ha dimostrato di essere carente in diplomazia, manifestando uno spirito di casta e un'intolleranza rivelatori del clima della Farnesina, e molti sindacalisti hanno dimostrato a loro volta di non avere idee chiare sul reale significato della «qualifica funzionale» che costituisce il nodo della riforma. Ma due cose sono apparse evidenti: che la diplomazia combatte una battaglia di retroguardia e che la riforma burocratica è indispensabile per mettere ordine nella pubblica amministrazione e dare all'Italia, un giorno, le strutture di un vero paese moderno.

Cos'è la «qualifica funzionale» che impaurisce la Farnesina? È quel meccanismo che per spazzare i privilegi, organizzare meglio il lavoro, ridurre le disuguaglianze nell'impiego pubblico e fondare le gerarchie sulla competenza, introduce nella riforma la «mobilità orizzontale», ovvero i passaggi da un ministero all'altro, e la «mobilità verticale», ovvero i passaggi da un livello a quello superiore per meriti effettivi, o concorsi, o esami, abolendo i crismi della specialità ormai trasformati in privilegi corporativi.

L'accordo governo-sindacati mira ad abolire le attuali carriere, esclusa però l'alta dirigenza: e questo dovrebbe tranquillizzare gli ambasciatori. Ma tende anche ad annullare lo statuto speciale del ministero degli Esteri. Ecco il punto drammatico. Mentre è stato assicurato un ordinamento particolare ai ministeri degli Interni, della Difesa e della Giustizia. Logicamente, infatti, polizia, esercito e magistratura sono esclusi dalla «mobilità orizzontale». Lo scopo della battaglia degli ambasciatori è allora evidente: allargare questa eccezione al corpo diplomatico degli Esteri.

La battaglia ha già dato dei risultati. Alcuni giornali hanno lanciato l'S.O.S., si è scritto che un postino potrebbe diventare ambasciatore e Andreotti è stato sollecitato a intervenire. Alla CGIL mi fanno notare, con ironia, che la prospettiva di un postino ambasciatore non dovrebbe spaventare nessuno perché sin da adesso un postino, se ha la laurea, può accedere alla carriera diplomatica mediante pubblico concorso.

Gli ambasciatori ribattono che la riforma distruggerebbe quel tecnicismo e quella specializzazione indispensabili a un ministero come gli Esteri. Ma sempre alla CGIL, sottolineando che il passaggio da un ministero all'altro porterebbe alla Farnesina solo impiegati provvisti di capacità professionali adatte a coprire il nuovo ruolo, concludono: «È così difficile, per gli ambasciatori in allarme, immaginare che un impiegato del ministero del Lavoro, esperto in problemi migratori, possa svolgere proficuamente la sua attività in un consolato di migrazione?».

Gli ambasciatori replicano: la riforma aprirebbe la strada alla politicizzazione della carriera e all'arbitrio clientelare.

I

MA LA politicizzazione della carriera diplomatica è cominciata da tempo. I sindacalisti della Farnesina la datano dal 1958 con la nascita dei «Mau-Mau». L'arrivo di Amintore Fanfani che, scomparso Alcide De Gasperi, accumulò le cariche di segretario DC, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, infranse l'immobilismo della diplomazia. I sessanta uffici del ministero sparsi tra Palazzo Chigi e altre dodici sedi vennero riuniti nel «capannone di marmo» della Farnesina costruito da Achille Starace per il ministero dei Fasci e delle corporazioni (1200 stanze, 16 chilometri di corridoi) rimasto inutilizzato sino allora. E un gruppo di giovani diplomatici che mordevano il freno puntarono su Fanfani per aprirsi un varco nella roccaforte delle inamovibili cariatidi.

Perché si chiamavano Mau-Mau? Perché molti avevano dei cognomi che cominciano per «emme» (Manzini, Manfredi, Marchiori, Mondello, Messeri, Malfatti), perché in quell'epoca i Mau-Mau guidavano la rivolta del Kenia, perché la nuova ondata che riuscì a scalzare la vecchia guardia affermava di essere sensibile ai problemi del Terzo mondo africano, al socialismo arabo, alla politica di Enrico Mattei, e contestava la strategia dell'atlantismo. Il loro movimento fece scalpore. Da destra li definiro-

no le scimmie urlanti di Nasser. Il giornalista Cyrus L. Sulzberger, il medesimo che avrebbe lanciato la formula degli « spaghetti italiani in salsa cilena », scrisse sul *New York Times* un aspro articolo accusando Fanfani e i Mau-Mau di voler portare l'Italia fuori della Nato.

In realtà, i Mau-Mau promossero un golpe che in nome dell'efficientismo mirava ad accorciare i tempi della loro carriera. Non avevano alcuna ideologia e l'appoggio che cercarono in Fanfani era tattico, non politico. Raimondo Manzini, cugino di Raimondo Manzini direttore dell'*Osservatore Romano*, e oggi segretario generale della Farnesina, si trasferì presto dal campo di Fanfani a quello di Rumor. In Portogallo, Gerolamo Messeri ha dimostrato di essere tutt'altro che favorevole al Terzo mondo africano e, in generale, a qualsiasi politica un po' più a sinistra del fascismo. Francesco Malfatti, ambasciatore a Parigi, è di tendenze socialiste. Il suo caso, anzi, avverte che la politicizzazione delle carriere diplomatiche ha una data anteriore al 1958. Malfatti era vicecapo gabinetto di Pietro Nenni quando il leader socialista, nel 1947, divenne ministro degli Esteri, e deve alle proprie dichiarazioni socialiste, alla milizia nella Resistenza, oltre che, beninteso, alla propria bravura, il rapido ingresso nei quadri di Palazzo Chigi.

I Mau-Mau non ebbero un seguito nei diplomatici, formarono un vero gruppo di potere e puntarono sulla tecnologia organizzando un centro-computer tra i più efficienti d'Europa che, alla loro partenza per le ambasciate prese d'assalto, venne degradato a calcolatore degli stipendi. Certo il terremoto che provocarono nelle alte cariche fu rumoroso. Si parlò di epurazione. Gli ambasciatori di Parigi, Madrid, Mosca caddero nel giro di una settimana. Tra i Mau-Mau che decollarono c'era anche Enrico Aillaud, oggi ambasciatore a Mosca, e Luciano Conti, fanfaniano almeno quanto Messeri.

DIECI anni dopo, il 5 gennaio 1967, è ancora Fanfani, tornato sulla poltrona di ministro degli Esteri, a dare un'altra sterzata alla Farnesina con il D.P.R. n. 18, permettendole di diventare un corpo separato.

I sindacalisti mi dicono: « Si trattò di un vero e proprio statuto speciale, che oggi i diplomatici difendono con accanimento. La legge del 1967 ha reso più rapida la loro carriera in confronto a quella degli altri statali. Superato il concorso d'accesso, il giovane diplomatico arriva al primo gradino della dirigenza, cioè consigliere d'ambasciata, attraverso passaggi indolori e automatici, che coprono un arco di dodici anni. Nelle altre carriere statali, invece questo arco è di quindici anni e i passaggi sono tutt'altro che indolori. I giovani diplomatici che non hanno raggiunto la trincea dirigenziale temono perciò di veder piombare alla Farnesina i funzionari, ad esempio, del ministero del Commercio Estero, con maggiore anzianità ed esperienza, che possono sopravanzarli per titoli e per merito ottenendo un ruolo in qualche ambasciata. È indubbio: le loro possibilità di carriera sono ridimensionate. Eppure chi vale sul serio non ha da temere troppo. E chi guadagnerà dalla riforma sarà lo Stato, ovvero la comunità che paga le spese. E sarà la comunità a ricevere vantaggi e profitti se, ad esempio, la nostra politica commerciale all'estero si dimostrerà più efficace ».

E poi non furono i diplomatici di « Farnesina democratica », i cosiddetti « fedain », che nel 1972 crearono un sindacato di sinistra, a chiedere dei provvedimenti per regolare i compiti dei vari ministeri che in un modo o nell'altro fanno politica estera? La riforma mira anche a questo.

Il movimento di « Farnesina democratica » provocò allora l'intervento nel « capannone di marmo » della polizia con agenti dotati di scudi di plastica, e oggi ha perduto la voce, ma, sempre allora, denunciò per primo che la carriera svolgeva una « funzione di classe » e che la sua politicità favoriva « una posizione conservatrice e funzionale al sistema ».

Nel 1975 si è avuta la prova che la politicizzazione della Farnesina è arrivata addirittura al livello scandalistico della Rai. Il ministero degli Esteri fu « lottizzato » pochi giorni prima delle elezioni del 15 giugno. Temendo di perdere voti e decisa ad assicurarsi l'egemonia alla Farnesina e nelle ambasciate chiave per l'immediato futuro, la DC promuoveva proprio in quel momento delicato un riassetto lungamente atteso. Il segretario generale Roberto Gaja, il numero uno deciso a concludere la carriera negli USA, era nominato al posto di Egidio Ortona che andava in pensione e aveva in tasca il contratto di presidente della Honeywell italiana. A Gaja mancavano meno di due anni alla pensione, e due anni sono pochi per svolgere un lavoro efficace. Ma anche Piero Vinci, a Mosca da appena un anno e mezzo, era sostituito da Aillaud e trasferito all'ONU. E pure ad Aillaud mancavano meno di due anni al limite di età. Il posto di Gaja era preso dopo una dura lotta da un altro Mau-Mau, Raimondo Manzini, allora ambasciatore a Londra, dove andava a sostituirlo il laico Roberto Ducci. E Gerolamo Messeri, che molti pensavano si fosse bruciato in Portogallo, veniva invece destinato a una sede importante (soprattutto per il commercio delle armi) come Ankara. La « raizzazione » si completava con le briciole ai progressisti: Mario Francisci detto la « feluca rossa » a Pechino; Norberto Behmann, già capo della segreteria del ministero degli Esteri Nenni e già ambasciatore in Cile, a Pankow; Pierluigi Alverà a Lisbona.

Il grande giro di valzer provocava un altro brusco spostamento. Per rimpiazzare Ducci alla testa degli Affari politici, veniva fatto rientrare Eugenio Plaja dall'ONU: Plaja, ambasciatore al Cairo dal 1967 al 1973, era all'ONU da meno di due anni. Non solo, ma Plaja rientrava a Roma con la promessa che sarebbe andato presto all'ambasciata della CEE. E infatti nel marzo 1967 venne sostituito da Mario Mondello, altro Mau-Mau.

NEL PARALLELEPIPEDO della Farnesina dove l' « anonimo » Gianfranco Piazzesi ha ambientato molte scene di *Berlinguer e il professore*, i sindacalisti unitari pongono in evidenza altre tessere del fresco mosaico della lottizzazione governativa. Il fanfaniano Walter Gardini, direttore degli Affari politici. Rinaldo Petrignani, capo di gabinetto del minstro Rumor, all'ONU di Ginevra. Giovanni Falchi, direttore dell'Emigrazione, legato alla sinistra dc di Granelli, a Praga. Giovanni Saragat, figlio dell'ex-presidente della Repubblica, a Tirana. L'ispettore generale Mario Profili, democristiano di ferro, a Varsavia. Gli esempi potrebbero continuare.

Da vent'anni gli interessi politici più censurabili hanno gran parte, dunque, negli arrivi e partenze della Farnesina, ed è assurdo che si voglia ingabbiare una riforma indispensabile sostenendo che minaccia di politicizzare la carriera diplomatica e di aprire la strada al clientelismo. La strada è già aperta, anzi spalancata. I sindacalisti non esitano ad affermare che Roberto Gaja, noto soprattutto per aver scritto nel 1975 sotto lo pseudonimo di Roberto Guidi, sulla *Stampa*, due articoli in cui sosteneva che l'Italia deve darsi un armamento nucleare, faceva in realtà il ministro degli Esteri per conto di Mariano Rumor. Con i suoi articoli Gaja rivelò l'esistenza di una « diplomazia parallela » condotta dall'alto apparato. Lo si capì meglio quando Gerald Ford minacciò la « politica delle cannoniere » verso i paesi petroliferi che non intendevano ridurre le loro pretese, e quando nel documento finale della visita di Giovanni Leone a Washington si attribuì all'Italia un compito fondamentale nel Mediterraneo. È chiaro: l'atomica farebbe del nostro paese il capo gendarme degli USA nell'area mediterranea. Inoltre l'intervento di Gaja, ovviamente smentito, provocò una spinosa divergenza con il primo ministro Aldo Moro che aveva dichiarato di voler operare delle aperture autonome al Terzo Mondo.

3

I sindacalisti della Farnesina spiegano che il trasferimento di Gaja a Washington è la conseguenza non solo del tipo di politica adottata dall'ambasciatore negli anni in cui era segretario generale e in sostanza ministro degli Esteri, ma soprattutto del fatto che sul suo tavolo finì il dossier Lockheed molto compromettente per alcuni democristiani.

Ora la riforma intende abolire il posto del segretario generale e sostituirlo con un sottosegretario. « Ecco la seconda molla della reazione degli ambasciatori », affermano i sindacalisti che naturalmente inquadrano il problema dal



R loro punto di vista. « È impensabile, difatti, che uomini di talento come i firmatari dell'appello ad Andreotti, non capiscano che la "mobilità orizzontale" migliorerà e non peggiorerà il livello qualitativo delle nostre rappresentanze all'estero. La loro preoccupazione è un'altra. È, cioè, che la scomparsa del segretario generale ridimensioni il potere politico della diplomazia. Ed è questo uno dei nostri obiettivi: ricondurre il ministero degli Esteri alle funzioni stabilite dalla Costituzione ».

« Quando la diplomazia rivendica un ruolo politico », dichiarano alla CGIL, « viola la Costituzione che affida solo a organi di potere politico come il governo e il Parlamento la direzione politica internazionale. Il ruolo della diplomazia è quello di un'attività amministrativa, consultiva e semmai preparatoria delle decisioni politiche che in quanto tali spettano esclusivamente al potere politico ». Alla CISL mi dicono: « Le dimissioni del segretario generale Manzini, di cui si parla da tempo e che sono attese per la fine di gennaio, non sono legate alla riforma. Manzini avrebbe già in tasca un contratto con una grande industria. L'esempio di Ortona è stato contagioso. Ma esse apriranno una battaglia per la successione. E sarà una battaglia politica. Con il segretario generale al comando del ministero non c'è un rapporto diretto tra capo missione e ministro degli Esteri, come esiste nei paesi politicamente maturi: tutto passa attraverso il segretario generale. Oggi la figura del segretario generale sopravvive in Italia, in Spagna, in Grecia e solo in parte in Francia. Noi invece vogliamo che le informazioni e le valutazioni delle ambasciate arrivino senza alcun filtro o stop all'autorità politica, la sola che può e deve prendere decisioni politiche ».

Nella difesa della loro autorità politica che sentono sfuggirsi di mano, gli ambasciatori avvertono che fu il fascismo ad abolire il ruolo di segretario generale e ricordano che la diplomazia italiana ha svolto sempre con prestigio i suoi compiti e non merita di veder smantellare le sue strutture.

stero degli Affari Esteri

I RIFORMATORI ci forniscono queste risposte:

1) il fascismo abolì il ruolo di segretario generale nel 1927, allorché Dino Grandi si insediò a Palazzo Chigi come sottosegretario, per gestire in assoluta autonomia un'attività politica di cui non rendeva conto a nessuno. Mentre in uno Stato democratico è preferibile un sottosegretario a un segretario generale onnipotente, per la semplice ragione che il segretario generale deve rendere conto dell'attività del ministero solo al ministro del quale è di regola l'uomo di fiducia, e che il sottosegretario deve renderne conto non solo al ministro ma anche al Parlamento, ovvero al paese;

2) nessuno disconosce il valore e i meriti della diplomazia italiana. Ma bisogna ammettere che essa non è più l'unica rappresentante all'estero dei nostri interessi. I tempi sono cambiati. Le esigenze di un paese moderno sono cresciute. Le rappresentanze italiane si stanno moltiplicando e diversificando, non solo a opera di altri ministeri ma soprattutto di enti pubblici e privati: multinazionali, gruppi industriali di Stato, gruppi finanziari, regioni, leghe, cooperative. Tutti questi enti fanno una loro politica estera. Segno che l'Italia richiede una maggiore proiezione internazionale. E che il ministero degli Esteri non è in grado di assicurarla: questo è normale, nessuno gli chiede tanto, ma troppe volte gira a vuoto o addirittura va contro le esigenze delle nostre comunità per poter godere più a lungo di uno statuto speciale.

«L'episodio dell'accordo Libia-Fiat che ha colto di sorpresa la Farnesina », aggiungono, « e quello dell'ambasciata di Buenos Aires sorda agli appelli degli italiani minacciati dalla polizia argentina, e ne potremmo citare molti altri, dimostrano che il ministero degli Esteri deve essere rinnovato, perché divenga un organismo più duttile, si adegui agli interessi fondamentali del paese (in primo luogo commerciali e industriali) e non costituisca più un corpo separato ».

La polemica è appena iniziata. La battaglia per la Farnesina sarà lunga e complessa. I diplomatici hanno molte carte da giocare e molti diritti da far valere. La riforma del ministero degli Esteri non sarà facile e soprattutto non è così semplice come sperano i sindacati.

**Aldo Santini**

III X

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Paese sera *di* Roma *del* 21-1

## L'on. Foschi per il Cile

IL GOVERNO italiano si impegnerà per semplificare al massimo la procedura per i cileni che vogliono sottrarsi al regime di Pinochet e rifugiarsi in Italia; inoltre compirà passi ufficiali per avere notiize delle 2300 persone scomparse.

ueste, in sintesi, le risposte che il sottosegretario agli esteri, Foschi, ha dato a un gruppo di esuli cileni — di cui facevano parte esponenti di tutti i partiti esistenti prima del golpe fascista — che ha denunciato per l'ennesima volta le drammatiche condizioni degli oppositori politici in Cile. I cileni si sono soffermati soprattutto sul problema degli scomparsi, di quelle persone che letteralmente spariscono dalla circolazione e di cui non si riesce a conoscere la sorte, e di cui spesso scompaiono perfino i dati di nascita e residenza dall'anagrafe. Le uniche notizie pervengono ai familiari tramite i fuoriusciti politici o gli ex-prigionieri liberati, e contraddicono quello che affermano le autorità. « L'Italia — ha affermato Foschi — perseguirà con tutti i mezzi, nelle sedi nazionali e internazionali, la realizzazione di forme di pressione, in termini di dichiarazioni, di rallentamento degli scambi commerciali e finanziari al fine di determinare attegiamenti diversi da parte della giunta cilena ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del popolo di Torino del 21-I

SCOMPARSI 2300 PERSEGUITATI

# L'Italia ospiterà altri esuli cileni

## Foschi: « Rallenteremo gli scambi commerciali per condizionare Pinochet »



Franco Foschi

Roma, 20 gennaio

Sono più di 2.300 i dissidenti del regime Pinochet che la giunta cilena nega di conoscere, rifiutando ogni interrogazione sulla loro sorte. Duemilatrecento persone scomparse, ormai da molti mesi, in qualche caso da uno o due anni, di cui frammenti di notizie o incontri casuali pervengono a volte ai familiari per il tramite di fuorusciti politici, di ex-prigionieri liberati, il più spesso per dei « sentito dire » non controllabili.

E' questa la drammatica denuncia fatta al sottosegretario agli Esteri Foschi da un gruppo di esuli cileni, di cui facevano parte esponenti politici di tutti i partiti esistenti prima del golpe fascista di Pinochet. L'onorevole Foschi ha ribadito la disponibilità e l'appoggio che lui stesso e tutto il governo italiano intendono esercitare nei confronti dei drammatici problemi del Cile.

Il nostro paese è aperto — ha affermato Foschi — alla ospitalità ed al transito di chiunque voglia e possa sottrarsi all'attuale regime cileno. In tal senso saranno impartite le opportune disposizioni alle sedi competenti, affinchè vengano semplificate al massimo le procedure

L'Italia — ha proseguito Foschi — perseguirà con tutti i mezzi nelle sedi nazionali ed internazionali la realizzazione di forme di pressione in termini di dichiarazioni, di rallentamento degli scambi commerciali e finanziari e di quanto altro sia ritenuto utile al fine di determinare diversi atteggiamenti da parte della giunta cilena. « In particolare per il problema dei 2.300 scomparsi, per la salvaguardia della loro vita oltre che della loro libertà — ha concluso Foschi — impegnerò ogni mezzo a mia disposizione per pervenire ad una soluzione in termini umani e democratici ».

III - X

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 21 - I - 77

## Oltre 2300 dissidenti scomparsi in Cile

ROMA, 20 — Sono più di 2300 i dissidenti del regime Pinochet che la giunta cilena nega di conoscere, rifiutando ogni interrogazione sulla loro sorte. 2300 persone scomparse, ormai da molti mesi, in qualche caso da uno o due anni, di cui frammenti di notizie, di incontri casuali pervengono a volte ai familiari per il tramite di fuoriusciti politici, di ex-prigionieri liberati, il più spesso per dei « sentito dire » non controllabili.

E' questa la drammatica denuncia fatta al sottosegretario agli esteri on. Foschi da un gruppo di esuli cileni, di cui facevano parte esponenti politici di tutti i partiti esistenti prima del « golpe » fascista di Pinochet. L'on. Foschi ha ribadito la disponibilità e l'appoggio che lui stesso e tutto il governo italiano intendono esercitare nei confronti dei drammatici problemi del Cile.

Ministero degli Affari Esteri

III - X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce repubblicana Roma del 21 gen.

## Ignota la sorte di 2300 dissidenti cileni

Sono più di 2.300 i dissidenti del regime di Pinochet che la giunta cilena nega di conoscere, rifiutando ogni interrogazione sulla loro sorte.

È questa la drammatica denuncia fatta al sottosegretario agli esteri on. Foschi da un gruppo di esuli cileni, di cui facevano parte esponenti politici di tutti i partiti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ di ROMA del 21-I

emigrazione

Nel corso d'un incontro nella Germania federale

# Illustrati ad Andreotti i problemi degli emigrati

La visita di Andreotti a Bonn si è conclusa. Gli effetti delle intese e dello scambio di opinioni intervenuti tra il cancelliere tedesco e il capo del governo italiano si vedranno nei prossimi giorni e nelle prossime settimane con lo atteggiamento che le autorità del Fondo monetario internazionale assumeranno nei confronti della richiesta di credito avanzata dall'Italia. Un primo risultato, su un ben diverso piano, essa l'ha ottenuto con l'incontro che il presidente del Consiglio ha avuto martedì sera con i rappresentanti delle associazioni dei patronati e dei partiti democratici italiani operanti tra la emigrazione nella RFT.

I nostri emigrati nella Germania federale hanno, in questa loro ormai quasi trentennale storia della RFT, assistito molte volte a incontri di questo tipo. Se si aggiungono le visite dei vari ministri degli Esteri italiani, la lista di questi avvenimenti si allunga a non finire. Eppure mai si era stati capaci di trovare un'ora di tempo da dedicare ai nostri connazionali emigrati in questo Paese.

Ci sono voluti i cambiamenti verificatisi in Italia dopo il 20 giugno perchè questa lunga catena di indifferenze e di noncuranze venisse finalmente interrotta. Ciò si deve, non vi è dubbio, alla sensibilità mostrata da Andreotti, il quale fra l'altro ha posto il problema anche negli incontri con il cancelliere Schmidt. Ciò è stato sottolineato dal compagno Giorgio Marzi, emigrato da lunghi anni nella RFT e segretario della nostra Federazione di Stoccarda, nell'illustrare il documento che il Comitato nazionale di intesa tra le associazioni democratiche degli emigrati ha presentato a Andreotti. Ma anche, come ha detto il compagno Marzi, ciò si deve per l'ampiezza del movimento di lotta degli emigrati e per il grado di maturità e di consapevolezza raggiunto dalle istituzioni unitarie datesi dalle organizzazioni democratiche operanti nella emigrazione nella RFT.

Gli emigrati nella RFT, rileva il documento, si confrontano oggi con problemi gravissimi quali la precarietà del posto di lavoro, la mancanza di una adeguata tutela e del riconoscimento delle clausole comunitarie sulla parità di diritti e, non per ultimo, con quello della scuola che per loro è ormai drammatico e allarmante visto che l'analfabetismo è il risultato di un'organizzazione scolastica complessa e ostile, frammentaria e clientelare, a cui le centinaia di migliaia di ragazzi figli dei nostri lavoratori emigrati si sentono estranei. E' dalla presa di coscienza della gravità di questi problemi che, al livello della emigrazione, l'intesa e il dialogo ha superato i limiti della strategia democristiana del confronto per vedere tutte le forze mettersi unitariamente al lavoro per soluzioni rapide ed opportune.

E' significativo che il Comitato nazionale d'intesa abbia voluto rivolgere la sua prima attenzione all'Italia dichiarando la propria solidarietà con il movimento operaio italiano e le sue forze democratiche perchè la soluzione dei problemi posti dalla crisi economica sia collocata in una prospettiva di rinnovamento e di sviluppo dell'occupazione che è la cosa che più sta a cuore ai lavoratori emigrati. Importante è che il documento consegnato ad Andreotti dal compagno Marzi affermi in proposito che « sarebbe utopico pretendere di risolvere i problemi dell'emigrazione in maniera disarticolata dalla difesa dell'occupazione in Italia, dell'affrontare i problemi dei rientri senza la preoccupazione di creare nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno e nelle zone economicamente sottosviluppate con una politica di riconversione industriale e attuazione di un piano agro-alimentare e di ripresa dell'edilizia ».

L'on. Andreotti ha assunto l'impegno di un maggiore e più concreto interessamento verso questi problemi. Ma si è visto che ancora molto c'è da fare in questo senso da parte dei governanti italiani e soprattutto da parte di coloro che hanno assunto a livello di governo la responsabilità della politica della emigrazione italiana. L'on. Andreotti ha annunciato che presto riunirà il Comitato interministeriale per l'emigrazione. Probabilmente, tanto preso dai suoi impegni, non aveva altro da offrire agli emigrati perchè colui che avrebbe dovuto darsi da fare, come dalla promessa in Parlamento, dopo tre mesi di confusa agitazione sul voto all'estero, sembra scomparso in una interminabile vacanza natalizia. Non vorremmo che in queste difficoltà del gruppo dirigente democristiano e per le divergenze fra le varie correnti della DC, il Comitato interministeriale per l'emigrazione continuasse ad essere un alibi per non far niente come lo è stato dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione fino ad oggi.

DINO PELLICCIA

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* UNITÀ *di* ROMA *del* 21-1

r.f.t.

# Com'è difficile studiare in una scuola straniera

## Le autorità italiane e tedesche non si preoccupano di aiutare i giovani studenti figli di immigrati

Il gruppo scuola della sezione del PCI di Francoforte sul Meno si è riunito con la partecipazione del compagno Pelliccia, della sezione Emigrazione per un esame della situazione dei figli di emigrati italiani nella circoscrizione consolare relativamente all'insegnamento scolastico. Profonda è la preoccupazione dei genitori per la grave inadeguatezza degli strumenti proposti dalle autorità italiane e da quelle tedesche, sia a livello federale che del *land* dell'Assia, per mettere le migliaia e migliaia di ragazzi italiani in età scolastica nella condizione di acquisire una dovuta preparazione culturale.

Al termine di ogni anno scolastico si deve rilevare l'altissima proporzione delle non frequenze, i gravi limiti di quelli che non hanno frequentato e quindi il formarsi di una massa di analfabeti e di semianalfabeti. Questi ragazzi, fattisi giovani, si trovano costretti a presentarsi sul mercato del lavoro privi di preparazione culturale e professionale. Da uno studio fatto recentemente dai nostri compagni insegnanti, risulta che meno del 10 per cento dei figli dei nostri emigrati che hanno frequentato la scuola dell'obbligo passano alle scuole medie professionali.

Ma ancor più della frequenza e del suo basso livello preoccupa e indigna l'inadeguatezza delle strutture e dell'organizzazione scolastica per permettere ai figli dei lavoratori italiani di superare le evidenti difficoltà che incontrano per dover studiare in una scuola straniera, con costumi, metodi di insegnamento e materie a loro estranee. In questo quadro più che allarmante si collocano la politica e gli interventi del governo e delle istituzioni italiane. Anche qui, soprattutto per i corsi e le classi di inserimento, doposcuola, scuole materne e corsi serali per adulti continuano ad essere seguiti metodi sorpassati, spesso dettati dal pressappochismo, che mai vengono sottoposti a verifica e a controllo, per cui errori, carenze e sperpero vengono perseguiti e mai nessuno ne deve rispondere.

Il problema della scuola per i figli dei nostri compagni nell'Assia e Renania Palatinato ha raggiunto un tal grado di gravità che i comunisti italiani emigrati di Francoforte vogliono porre questo tema al centro del loro prossimo congresso proponendosi di ottenere la adesione unitaria ad iniziative politiche e di mobilitazione il cui obiettivo sia quello di ottenere l'apertura fra il governo italiano e quello federale tedesco di un vero e proprio negoziato per l'approfondimento della questione e la ricerca di un accordo che apra veramente la via alla sua soluzione.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* UNITÀ *di* Roma *del* 21-1

# brevi dall'estero

■ Consolidate le organizzazioni del PCI nella Ruhr. A **DORTMUND** e **BIELEFELD** si sono avute nuove adesioni di giovani impegnati nelle attività scolastiche e nella estensione dei corsi di formazione professionale agli emigrati.

■ Intensa attività di Partito in tutto il Belgio. Tra sabato e domenica prossimi si terranno i congressi delle sezioni di **LIEGI** città, Ougree, Anderleaux e Cuesmes. A Winterslag avrà luogo una conferenza sul pensiero di Gramsci.

■ Ha avuto luogo domenica 16 a **COLONIA** (RFT) con la partecipazione del compagno Armelino Milani, membro del CC, la riunione del CF in vista del congresso della Federazione del PCI.

■ Si riunisce domani a **GINEVRA** il CF della Federazione del PCI nella Svizzera francese per fare il punto sulla attività sinora svolta e discutere il programma delle sezioni per le prossime settimane.

■ La Federazione del PCI in **LUSSEMBURGO** domenica terrà una grande manifestazione in occasione del 56° anniversario della fondazione del Partito. Interverrà il compagno on. Tommaso Sicolo. Il compagno Sicolo domani sera parteciperà ad un'assemblea di connazionali organizzata dalla sezione di Petange. Sempre in Lussemburgo il compagno on. Veronesi si è incontrato con gli emigrati di Esch sur Alzette.

■ Si sono tenute sabato 15 e domenica 16 in Gran Bretagna, con la partecipazione dei compagni C. Cianca e G. Russo le riunioni preparatorie dei congressi delle sezioni del PCI di **LEICESTER** e di **COVENTRY**.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 21-I-77

11

# Svizzera: meno lavoratori stranieri

*(Dal nostro corrispondente)*

Berna, 20 gennaio.

La Svizzera non è più un Paese di immigrazione, ma, al contrario, i dati diffusi oggi dalla polizia federale degli stranieri confermano che i rimpatrii superano di gran lunga gli arrivi di nuovi contingenti di operai esteri. In seguito alla recessione che ha colpito i maggiori settori dell'economia elvetica, numerosi stranieri hanno dovuto lasciare, assieme ai familiari, la Svizzera e, per conseguenza, si registra un notevole calo degli abitanti di nazionalità estera: alla fine del '76 risiedevano in territorio elvetico 958 mila 599 emigrati, con una riduzione di 54 mila 111 unità rispetto al 31 gennaio del '75. Da questa cifra sono esclusi gli stagionali che alla fine dello scorso anno erano 6263

Quasi due terzi degli stranieri residenti in Svizzera e, cioè, 650 mila dispongono di un permesso di soggiorno definitivo e, pertanto, usufruiscono, almeno in materia di lavoro, di diritti analoghi a quelli della popolazione locale. Gli italiani in possesso della residenza fissa, che si ottiene dopo 10 anni di soggiorno ininterrotto, sono circa 400 mila, ma nel corso del '76 non pochi di essi hanno preferito fare ritorno in patria.

l. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 21-1

svizzera

# Un'intensa attività del Partito

Nella riunione di domenica scorsa il CF e la CFC della Federazione di Zurigo, dopo un ampio dibattito sulla relazione politica del compagno Cesarino Beccalossi, hanno esaminato l'attuale struttura organizzativa della Federazione e le proposte di decentramento territoriale. Tale dibattito — strettamente collegato ai prossimi congressi di zona e di sezione — proseguirà sabato 22 a Basilea dove è stato indetto un convegno dei CD delle sezioni di Basilea (città e campagna) e dei cantoni di Berna, Argovia e Solothurn. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno A. Borelli della segreteria della Federazione di Zurigo.

Sempre sabato e domenica prossimi in tutta la Svizzera tedesca si terranno assemblee in occasione del 56° anniversario di fondazione del PCI. Tra queste segnaliamo la grande manifestazione nel centro operaio di Winterthur che si terrà domenica 23 con la partecipazione del compagno Cesare Fredduzzi della CCC del Partito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 21-1

OGGI

## toccato

DOPO *il nostro corsivo di mercoledì, dedicato al direttore del «Geniale», cui abbiamo rimproverato l'ignobile vezzo di passare la sua vita a ingiuriare platealmente gli italiani, non trattenendosi dal farlo neppure quando gli accade di parlare dei suoi connazionali all'estero (ne abbiamo citato un esempio, indicando luogo, parole, circostanze e persone) Indro Montanelli ha, come si usa dire, incassato. Nel suo «Controcorrente» di ieri egli ha creduto di cavarsela citando quanto avrebbe detto Breznev a Forlani (che in Italia ci sono troppi partiti, troppi scioperi e troppa pornografia) e aggiungendo:* «Per affermazioni assai meno drastiche siamo stati classificati dal piccolo inquisitore Fortebraccio tra gli oscurantisti e i fascisti».

*Ecco come si comporta un galantuomo. Montanelli aveva dinanzi a sé due strade: o passare il nostro corsivo sotto silenzio, ma così regolandosi avrebbe ammesso che la nostra informazione era (come è) assolutamente esatta, persino nei particolari. O smentirla, ma non ha potuto. E allora cerca di uscirne affermando che sostenere come in Italia ci siano troppi scioperi, troppi partiti (non siamo d'accordo) e troppa pornografia (siamo d'accordissimo) sia «più drastico» che, parlando in pubblico a Zurigo, definire gli italiani* «pessimi cittadini pessimi soldati, eccellenti avvelenatori» *in un discorso che del resto è stato tutto, dalla prima parola all'ultima, una descrizione dell'Italia d'oggi tracciata sotto il segno della parola di Cambronne. Badate che Montanelli parlava in Svizzera, dove lavorano centinaia di migliaia di italiani, tenuti nel conto che sapete. E lui, il direttore di un foglio che esalta ogni giorno i «sacri valori della patria», da noi sovversivi negletti, ha voluto nobilmente rincarare la dose.*

*Come sempre succede quando si polemizza con Montanelli, le questioni hanno immancabilmente un aspetto che può non essere di fondo, come in questo caso, ma che non va trascurato (lo avevamo fatto l'altro giorno per ragioni di spazio): quello del buon gusto. Come può venire in mente a una persona dotata d'un minimo di finezza d'andare a parlare del suo paese rovesciandogli addosso tonnellate di giudizi escrementizi, davanti a stranieri che troppe volte hanno mostrato di disprezzarlo? Eppure Montanelli lo ha fatto e probabilmente si è trattato di un discorso che aveva recitato altre volte, un discorso che discende dall'odio tipico dell'ambiente di cui è portavoce. Un ambiente pronto a diffamare anche se stesso con la trivialità e il turpiloquio, pur di salvare il proprio benessere infame.*

**Fortebraccio**

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 21-1

Una concertata campagna di stampa

# Che bello schieramento per il «voto all'estero»

*Con ammirevole sincronismo il* Giornale *di Montanelli, il* Tempo *di Roma e la* Nazione *di Firenze sono partiti lancia in resta per sostenere il diritto del «voto all'estero». Si tratta di giornali che, come tutti ben sanno, hanno costantemente a cuore i problemi dei nostri lavoratori emigrati, si occupano dei loro problemi di lavoro, di previdenza, di assistenza scolastica, di diritti democratici nei confronti delle autorità italiane e delle autorità locali. Soprattutto il* Giornale *(vedi Radio Montecarlo) di emigrazione se ne intende e solo i maligni possono sostenere che per esso, come per i suoi confratelli, l'emigrazione che più conta è quella dei capitali.*

*Molte colonne di piombo su questa storia del «voto all'estero» (se ne parla in Italia dal 1913!) ma non un argomento che dimostri come sia realizzabile nel rispetto dei principi che informano la nostra Costituzione e che stanno alla base di un suffragio personale, diretto, libero e segreto con uguale possibilità per tutti i candidati di concorrere all'elezione.*

*Due risultati positivi ci sembra però che la nuova campagna del* Giornale *e soci l'abbia già raggiunta. Il primo, quello di dimostrare quale ispirazione e quali sforzi vi siano dietro una campagna che molto imprudentemente troppi democristiani (compreso lo stesso sottosegretario all'emigrazione Koschi) hanno alimentato in questi scorsi mesi credendo di trovarvi un comodo diversivo (e per giunta anticomunista) alla mancata soluzione dei reali problemi degli emigrati. E' una lezione da meditare anche da parte di qualche compagno socialista che a questa campagna si è accodato; almeno in un primo momento. Secondo risultato è quello che traspare dalle meste parole di Montanelli quando spera di rimediare oltreoceano (in Europa no, perchè i comunisti son troppo presenti tra gli emigrati) quei voti moderati di cui si sente tanto bisogno: lo sconforto e la mancanza di illusioni dei nostri reazionari.*

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Roma del 21-1

## Diplomatico italiano portavoce del Mec

**Bruxelles, 20 gennaio**

Renato Ruggiero, un diplomatico italiano di 46 anni, è stato nominato portavoce della commissione esecutiva del Mec. Succede al connazionale Beniamino Olivi, che aveva tenuto l'incarico per quindici anni, e che diventa ora consigliere speciale della Commissione.

# San Marino: sarà la diplomazia a risolvere il problema degli italiani?

DAL NOSTRO INVIATO

SAN MARINO, 20 — « Sapete di quante unità è aumentata l'occupazione nel giro di cinque anni? ».

Colti di sorpresa, rispondiamo: « *No, avvocato, non lo sappiamo* ».

« *Allora ve lo dico io* — replica l'avv. Berti — « *Dal gennaio 1971 all'ottobre dello scorso anno i nuovi posti di lavoro a San Marino sono stati 1.385. Di questi, 703 sono stati occupati da forensi, il che è come dire italiani* ».

Democristiano, già Segretario di Stato per gli affari esteri, l'avv. Gian Luigi Berti ci ricorda l'esistenza di uno scambio di note fra il suo Paese ed il nostro, con le quali si è stabilito di procedere a regolari consultazioni tramite una commissione mista composta da funzionari ed esperti e ci fa notare che San Marino ha una sua condizione naturale: « *Che va tenuta in evidenza* ». Insomma, ridimensiona la vicenda.

E' indubbio però che, sia pure dopo aver sfrondato il racconto con cui i nostri connazionali illustrano la loro situazione dai molti « si dice » che dànno tinte di kafkiana memoria (ricordate « *I signori del palazzo?* »), frutto con ogni probabilità di una giustificata esasperazione, è indubbio, dicevamo che, il « *caso degli italiani* » va attentamente ponderato. Certo, va letto nella giusta luce. Il *Carlino* se n'è occupato verso la fine dello scorso dicembre e ci torna sopra adesso, sollecitato dalle numerose telefonate dei nostri connazionali, preoccupati perché si sentono privi di « *certezza del diritto* ».

Riassumiamo brevemente. Il governo di San Marino verso la fine del '76 ha invitato gli stranieri (qui li chiamano « forensi ») che risiedono abusivamente nel proprio territorio, perché privi di regolare permesso di soggiorno, a « *mettersi in regola* ». Il provvedimento (non nuovo, in verità; ma ora il governo sammarinese sembra intenzionato ad applicarlo per motivate « *necessità interne* ») colpisce diversi nuclei familiari stabilitisi da anni a San Marino. In totale, una novantina di italiani. Fonti governative, però, affermano che la cifra è più elevata: « *Sono oltre 150* ».

« *Ci sbattono fuori, così, su due piedi. Perdiamo la casa e anche il lavoro* ». Questa la protesta di chi è venuto a trovarci in redazione e che aggiunge: « *E' inutile tentare di mettersi in regola. A chi è stato negato per una prima volta il permesso di soggiorno non viene concesso se prima non ha lasciato il territorio di San Marino. E' vero, non ci sono casi di licenziamento per il momento, ma il nulla osta alle aziende non è pervenuto e non ci è stato rinnovato il permesso di lavoro. Lo abbiamo chiesto alla Gendarmeria, ma non lo può rilasciare perché ci risponde che non siamo in regola* ».

Sentendosi in balia di se stessi, gli « abusivi », esasperati, minacciano di fare la « *marcia su Roma* »: « *Andremo sotto Montecitorio a protestare* ».

Andiamo alla Legazione italiana. Nella palazzina di via Consolare Fiorentino ci riceve un giovane funzionario. « *Non sono autorizzato a parlare* », è la secca ma cortese risposta. Ma sono gli stessi « abusivi » ad assicurarci che la nostra rappresentanza a San Marino segue con molta attenzione l'evolversi della complicata vicenda.

La Centrale sindacale unitaria è in via Cà Caccio. Qui chiediamo: « *Ma il sindacato si fa carico di questa situazione?* ». « *Noi abbiamo sempre affermato che il lavoratore forense deve avere gli stessi diritti del lavoratore sammarinese. Facciamo però una netta separazione fra diritto al lavoro e diritto alla residenza, precisando che quest'ultima non deve essere soggetta all'arbitrio* ». Il sindacalista che ci risponde (*Niente nomi per favore*) aggiunge che il problema degli « *abusivi* » è vecchio e che « *è stato lasciato incancrenire* ».

Gli domandiamo: « *Ma è giusto che al lavoratore straniero che trova un posto qui da voi si fa sottoscrivere una dichiarazione vincolante che non gli consente di cambiare attività?* ».

Risponde: « *Sì, questa è la prassi, che però non è codificata. E' una misura precauzionale presa dal governo che ha condizionato il permesso di soggiorno al concetto di inamovibilità dal posto di lavoro* ».

« *E voi come reagite?* ». Ci mostra una copia dell'ultimo notiziario della Centrale sindacale. Leggiamo: « *Lo stato di diritto, premessa di ogni sviluppo democratico, stenta ad attecchire nella prassi istituzionale ed è ostacolato da quella governativa* ».

Sentiamo l'opposizione. Il Pcs è la seconda forza politica sammarinese: sedici comunisti fanno parte del Consiglio Grande e Generale. Parliamo con Umberto Barulli, segretario del Pcs. « *Abbiamo presentato un'interpellanza per avere in mano tutti gli elementi sulla questione. Chiediamo i nominativi degli abusivi e vogliamo che il problema venga risolto in modo adeguato* ». A giudizio di Barulli, il « caso » degli italiani non è che « *un sintomo del malessere di cui soffrono le strutture sammarinesi* ». E qui il suo discorso entra in un contesto politico più ampio, dove sono ricorrenti accuse quali « *stato assistenziale* », « *paternalismo* », « *clientelismo* ».

E' un discorso (ce lo consenta Barulli) che rimandiamo ad altra occasione.

Ambienti vicini al governo la volta scorsa ci avevano rassicurato: « *Si cercherà di risolvere pacificamente la vertenza, come già è avvenuto in passato* ». La stessa fonte riconferma oggi: « *Il problema non si è modificato. Non ci sono licenziamenti. Il governo sta avendo una serie di incontri con i sindacati e con i rappresentanti dei settori produttivi. Certo, è un caso delicato, ma va esaminato anche in rapporto alla crescente incidenza dei forensi nelle attività lavorative sammarinesi, che per noi è preoccupante. Insomma, si sta esaminando attentamente la situazione per poter preparare una consultazione bilaterale* ».

Dice ancora un rappresentante del partito socialista sammarinese (14 per cento dell'elettorato; al governo con la democrazia cristiana): « *Non si vogliono prendere decisioni se prima non si hanno in mano elementi precisi di giudizio. E' in questo senso che va vista la questione* ».

Tutto quindi sembra indicare che il problema arriverà a soluzione percorrendo la strada della diplomazia e quindi delle trattative. Ma quando?

Abbiamo chiesto all'avv. Berti: « *Se la sentirebbe, nella sua qualità di legale, di difendere di fronte al Tribunale sammarinese un nostro connazionale che vanti dei diritti in materia di soggiorno?* ».

All'avvocato Berti la risposta è parsa ovvia: « *Certamente* », ha asserito. « *Ma come ci si potrebbe arrivare?* ». « *Basterebbe che l'interessato si rifiutasse di pagare la multa che la nostra legge contempla nel suo caso. Finirebbe in Tribunale. Io lo difenderei e se avesse dalla sua elementi sufficienti...* ».

**Paolo Valentini**


RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... Resto del Carlino ... di ... Bologna ... del 21-1-77

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mondo Economico di Milano del 22-I-77

BELGIO

# Prospettive poco favorevoli

Le sempre più complicate "alchimie" linguistiche da una parte, dall' altra un'economia che stenta ad uscire dalla crisi non cessano di mettere a dura prova la capacità di sopravvivenza del Governo di coalizione capeggiato da Leo Tindemans. Il Belgio è entrato nel 1977 trascinandosi dietro un fardello di problemi insoluti, in particolare quello della regionalizzazione - primo passo verso l'evoluzione in senso federalistico del paese — che dovrebbe permettere di eliminare le contraddizioni di uno sviluppo geograficamente, economicamente e socialmente squilibrato, avviando un dialogo meno "bellicoso" tra le due comunità linguistiche locali.

Antichi detentori della ricchezza del paese, i valloni da tempo si sono trasformati nella maggioranza sfavorita e più povera del Belgio. E' nelle Fiandre che si è costruita la recente prosperità di Bruxelles: in altre parole le redini dell'industrializzazione e dello sviluppo sono ormai saldamente tenute dai Fiamminghi. Di qui le aspirazioni revansciste dei primi, le resistenze dei secondi.

Sullo sfondo, il timore di spinte centrifughe senza ritorno, le difficoltà di trovare una formula capace di concedere a livello regionale un margine ragionevole di autonomia alle due comunità, senza mettere in discussione la loro "identità" belga, e insieme di assicurare alla città di Bruxelles un suo status peculiare e una base economica che le permetta di sopravvivere nell'ambito del futuro contesto federale.

A turbare il clima di relativa stabilità politica del paese sono stati i risultati delle elezioni comunali dell'ottobre scorso. Le forze del Rassemblement wallon, partito della coalizione di governo, portatore dell'istanza federalistica, in quanto aprirebbe alla Vallonia la possibilità di gestire il proprio destino economico, ne sono uscite alquanto ridimensionate. La sconfitta ha indotto i suoi dirigenti a spostare a sinistra l'asse della formazione, con l'obiettivo dichiarato di farne l'animatrice di un "fronte progressista" insieme a comunisti e socialisti.

L'iniziativa ha provocato la spaccatura del partito. Lo hanno disertato un ministro e due segretari di Stato, i quali poco dopo venivano costretti a dimettersi, per evitare al Governo la spiacevole prospettiva delle elezioni anticipate. Il Rw aveva infatti legato il mantenimento della propria partecipazione alla gestione Tindemans al licenziamento dei tre personaggi.

Il premier, con un abile e soppesato rimpasto ministeriale, a metà dicembre, è riuscito a mantenersi in sella. Il suo margine di manovra, tra le *querelles* linguistiche intestine che continuano a dividere un po' tutti i partiti, appare tuttavia sempre più esiguo e legato allo stato di non belligeranza dell'opposizione.

A rendere ancora più precaria la sua tenuta sta la crisi economico-sociale. Il Belgio esporta il 50% della sua produzione, che è costituita essenzialmente da manufatti e prodotti semi-finiti, nell'ambito dei quali l'acciaio gioca un ruolo di primo piano. In altre parole la competitività dell'industria nazionale sul mercato dell'esportazione è strettamente connessa al costo delle materie prime importate e a quello della produzione industriale, in particolare tra l'altro in quanto la Germania federale, con la sua moneta forte e un'inflazione relativamente modesta, rappresenta insieme il più importante sbocco di mercato e il maggior concorrente.

Il sistema di indicizzazione automatica dei salari al costo della vita, in vigore nel paese, costituisce ormai da tempo un peso insostenibile. I tentativi del Governo di correggere almeno in parte il meccanismo hanno ottenuto finora scarsi risultati per la ferma opposizione dei sindacati. Disponendo di un enorme potere contrattuale sia per il numero di iscritti — 60-80% della popolazione attiva, una percentuale tra le più alte del mondo — sia per il patrimonio economico di cui dispongono (ogni aderente al sindacato versa una quota di iscrizione annuale di 50 mila lire; il sindacato incassa dal Governo sussidi per la disoccupazione maggiorati del 6%), i sindacati sono in grado di dettare legge.

Il Governo si è visto costretto ad adottare una serie di misure per stimolare i livelli di impiego — il numero dei disoccupati in Belgio ha quasi raggiunto le trecentomila unità, una percentuale considerevole per un paese di 10 milioni di abitanti, la più alta in rapporto alla popolazione attiva nell'ambito della Cee — quali pensionamenti anticipati e assunzioni di giovani leve. La strategia ha imposto ulteriori costi alle industrie, che da tempo lamentano l'alto livello degli oneri a loro carico, il declino dei profitti, la crescente difficoltà a trovare capitali per finanziare l'espansione.

Con un'inflazione che si aggira sull'85% annuo e una previsione di crescita del pnl dell'1,7% per l'anno in corso, le prospettive per il Belgio non sono rosee. Per fronteggiare questo stato di cose il Governo auspica l'introduzione del blocco dei salari per il 1977. Su questo punto i sindacati non sono però ricettivi. Quale controproposta avanzano la possibilità di ridurre il numero delle ore lavorative settimanali, per ovviare al problema della disoccupazione. Non sembra comunque che ciò sia sufficiente a risanare l'economia e ad alimentare la ripresa.

Uno dei rimedi cui oggi il mondo imprenditoriale sta guardando con crescente interesse è quello di battere la strada di una profonda revisione dei rapporti tra i patner sociali. La cogestione appare la scappatoia alle attuali difficoltà di intesa tra padronato e sindacati. Tenuto conto che questi ultimi giocano già una parte di rilievo nei programmi di pianificazione e di sviluppo delle imprese, si tratterebbe di decidere di compiere il salto che li coopti negli organi direttivi delle aziende con dirette responsabilità di gestione.

Adriana Cerretelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 22-I-77

3° elenco dei recapiti per la raccolta delle firme

# Il voto agli emigranti

Pubblichiamo un nuovo elenco di indirizzi presso i quali è possibile deporre la propria firma per il disegno di legge di iniziativa popolare, presentato dalla Associazione Nazionale Alpini, che dovrebbe consentire a cinque milioni di emigranti italiani di esercitare il diritto di voto nelle prossime elezioni.

Gli elenchi precedenti sono stati pubblicati nel *Giornale nuovo* del 12 e del 16. Il nostro giornale ha aderito a questa iniziativa, invitando tutti i suoi lettori ad andare a firmare, perchè lo ritiene un doveroso atto di giustizia nei confronti di quei cittadini che, spesso contro la loro volontà, sono stati costretti ad andare a cercare lavoro all'estero, ma mantengono con la patria forti legami affettivi e materiali. E' anche un atto di intelligenza politica: «La democrazia italiana», ha scritto il nostro direttore «non può più permettersi il lusso di rinunciare a cinque milioni di voti, di cui almeno quattro andrebbero a rinforzare i partiti che la sostengono».

Molti lettori ci hanno scritto per plaudire alla nostra iniziativa, chiedere chiarimenti, dare consigli e anche per lamentarsi di alcune inesattezze apparse nei nostri precedenti elenchi e di disguidi nell'invio dei moduli a notai ed ufficiali giudiziari. Non possiamo rispondere a tutti individualmente, né pubblicare qui tutte le lettere ma cercheremo di affrontare qui i punti essenziali.

1) Bisogna firmare nel comune in cui si vota. Se si vuole farlo in altro comune, è necessario portare con sé una copia del proprio certificato elettorale.

2) Nei comuni in cui l'Associazione Nazionale Alpini non ha potuto finora costituire un centro di raccolta delle firme, chiunque può farsi parte diligente della iniziativa, accordandosi con un notaio o un ufficiale giudiziario e facendo richiesta degli appositi moduli all'A.N.A., via Marsala 9, Milano, tel. 02-665471. Il nuovo recapito sarà tempestivamente pubblicato su *il Giornale* e possibilmente sugli organi di stampa locali. Chi vivesse nelle zone di diffusione de «La Nazione» e de «Il Tempo» potrà rivolgersi anche a questi quotidiani.

3) In diversi centri si sta cercando di installare bancarelle nelle piazze per la raccolta delle firme. I nostri lettori che volessero collaborare a questa iniziativa sono pregati di mettersi in contatto con la locale sezione dell'A.N.A. indicando la loro disponibilità di tempo.

4) E' indispensabile che tutti coloro che vogliono che questo disegno di legge passi svolgano una assidua opera di propaganda personale presso tutti i loro amici e conoscenti. Il limite inderogabile per la raccolta delle firme è il 20 febbraio prossimo.

## Dove è possibile andare a firmare

AGORDO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
ALLEGHE: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
ASIAGO: geom. Brugnaro Augusto, giudice conciliatore, via Patrioti 25
BOLZANO: informazioni presso A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
BORSOI: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
BRIBANO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
CADORAGO (prov. Como): presso il segretario comunale
CAPRILE: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
CARRARA: presso cancelleria della Pretura tutti i giorni meno il sabato dalle 10 alle 12
CASALBUTTANO: presso la segreteria comunale dalle 10 alle 12
CASTELLETTO DI SOPRA: presso la segreteria comunale
CAVARZANO: informazioni presso A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
CAVIOL: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
CASERTA: dr. Onorato Battista, via Roma 102, tutti i giorni meno il sabato dalle 9 alle 13
CEVA: presso la sezione A.N.A., piazza Vittorio Emanuele, la domenica mattina
CHIES D'ALPAGO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
CIVIDALE: dr. Oscar Ghiretti, Stretta de Rubens 12, tutti i giorni neile ore ufficio
COMO: notaio Achille Cornelio, piazza Pezzetta 6
CONEGLIANO: presso la segreteria comunale, dalle 9 alle 12
CORNEI D'ALPAGO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
CREMA: ufficio del vice segretario comunale, ore di ufficio
CUNEO: presso la cancelleria della Pretura e del Tribunale
DIANO MARINA: dr. Cesare Belmondo, via Roma 135, ore ufficio
FALCEADE: informazioni presso A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
FORNO DI ZOLDO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
GARESSIO: presso la segreteria comunale
GRADISCA: presso la segreteria comunale
IMPERIA ONEGLIA: dr. Donato Giovanni, via Belgrano 3, tutti i giorni meno il sabato, orario ufficio
IMPERIA PORTO MAURIZIO: dr. Re Nino, via Cascione 25
LA MORRA: presso la segreteria comunale
LEGNANO: notaio Salvatore Carugati, largo Tosi 5, tel. 0331-549.250, riceve lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, sabato dalle 9 alle 12
LIBANO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
LIMANA: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
LIVINALLONGO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
LIVORNO: presso la cancelleria del tribunale, notaio Miccoli Mauro, via Carabiniere 7, tutti i giorni meno il sabato dalle 8,30 alle 9,30 e dalle 16,30 alle 19
MANTOVA: notaio Finadri, via Chiassi 59, tel. 22.654, riceve lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, nelle ore di ufficio.
MAS: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
MASSA CARRARA: notaio Dalle Luche, Piazza liberazione, galleria Puccini, tel. 0585-44.605
MEL: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
MILANO: dr. Giovanni Notari, via Monte di Pietà 1, tutti i giorni meno il sabato dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
MILANO: notaio Ettore Rotondi, via Cherubini 6, tel. 461.494; notaio Meneghini, via Fratelli Gabba 6, tel. 873.859 o 863.681; notaio Roncoroni, corso Magenta 2, tel. 808.177
MONCALIERI: dr. Re, via Real Collegio
MONDOVI': presso il pretore, dr. Pittalunga, via Beccaria, solo al sabato
MONDOVI' BREO: presso la segreteria del Municipio
MONFALCONE: presso la segreteria comunale
MORIAGO DELLA BATTAGLIA: presso la segreteria comunale, nelle ore del mattino
NAPOLI: dr. Sanseverino Luigia, via Roma 156, tutti i giorni meno il sabato dalle 9 alle 13 e dalle 16,30 alle 19,30
Notaio Giuseppina Laino, via Recco 23, Vomero - tutti i giorni meno il sabato dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 19
NERVIANO: segreteria del comune, 29 e 30-1 dalle 8,30 alle 12
OLGIATE OLONA (prov. Varese): presso il segretario comunale, nelle ore di ufficio
OMEGNA: notaio Carlo Bertoli, Lungolago Buozzi Omegna, tutti i giorni
ORSAGO: presso la segreteria comunale, dalle 9 alle 12
OZIERI: notaio Alessandro Angeletti
PADOVA: dr. Piovan Francesco, via Zabarella 6, tutti i giorni dalle 18 alle 19
PERON: informazioni presso la sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
PIEVE D'ALPAGO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
PIEVE DI SOLIGO: presso la segreteria comunale, dalle 9 alle 12
POIRINO (Torino): presso segretario comunale
PONTE NELLE ALPI: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
PORDENONE: presso la segreteria comunale
PUOS: informazioni presso la sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
RIMINI: notaio Fernando Maria Pelliccioni, corso D'Acquisto 11, presso segreteria P.L.I., via XXII Giugno 2, tel. 24.268
ROE': informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
SALCE: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
SALERNO: dr. Reale Alfonso, Corso Garibaldi 195 - tutti i pomeriggi meno il sabato dalle 17 alle 20
Dr. Rosapepe Elio, Corso Garibaldi 164 - tutti i giorni meno il sabato dalle 9 alle 13 - il martedì, mercoledì, venerdì anche dalle 17 alle 19
SAN REMO: dr. Vincenzo Badino, Corso Matteotti 208, meno sabato
Dr. Giacomo Tomat, Corso Matteotti 154
SEDICO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
SEREGNO: notaio Mario Galbiati, via Scesa 10, riceve lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle 15 alle 18
SESTRI LEVANTE: notaio Francesco Giampetruzzi, via XXV Aprile 142-1, tel. 0185-44.605
SOIS: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
SOLAROLO (Ravenna): presso il segretario comunale, nelle ore di ufficio
SOSPIROLO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
SOVERZENE: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
S. VENDEMIANO: presso la segreteria comunale, dalle 9 alle 12
TAMBRE D'ALPAGO: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
TOLMEZZO: notaio Moro, via Ermacora
TORINO: dr. Picco, Corso Re Umberto 8
Dr. Gancia, Corso Re Umberto 6
Dr. Chianale, via Passalacqua 19
TRICHIANA: informazioni presso sezione A.N.A. di Belluno, via Carrera 13
VALDOBBIADENE: presso la segreteria comunale, nelle ore del mattino
VENEZIA: presso la pretura penale, stanza 1°, cancelliere Formicola, dal 17 al 31 gennaio, dalle 10 alle 12
Scuola Grande S. Teodoro, lunedì e mercoledì, dalle 18 alle 20, sabato dalle 16 alle 18
VIDOR: presso la segreteria comunale, nelle ore del mattino

VII

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 22-1-77

L'iniziativa degli alpini per l'estensione del diritto di voto

# Nelle vie del centro la raccolta di firme per gli emigranti

Prosegue da parte dell'Associazione alpini la raccolta delle cinquantamila firme necessarie per la presentazione del disegno di legge che permetta agli oltre cinque milioni di italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto.

Per facilitare ai cittadini l'adesione all'iniziativa, da oggi e per tre sabati successivi, vengono istituiti tre centri di raccolta delle firme necessarie per raggiungere il numero richiesto dalla legge.

Dalle ore 14.30 alle 19, i milanesi potranno recarsi oggi e i prossimi sabati a firmare nei centri di raccolta aperti: piazza del Duomo (sotto i portici dell'Arengario), piazza San Carlo e piazza Lima.

Restano beninteso validi gli indirizzi e le sedi già preposte a questa iniziativa e cioè: a Milano, notaio Antonio Rezia, via Fontana 7, tutti i pomeriggi (meno il giovedì e il sabato) dalle 16 alle 19; notaio Bruno Maione, piazza Meda 5, tutti i giorni nelle ore d'ufficio ed il sabato dalle 10 alle 12; a Monza, dottor Enzo Erba, via Manzoni 20, tutti i giorni dalle 15 alle 19 (escluso il giovedì e il sabato); a Rho, presso il segretario comunale tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

L'iniziativa assunta dall'Associazione nazionale alpini mira a dare la possibilità di votare per le elezioni politiche agli italiani residenti all'estero, che fino ad ora non hanno potuto esercitare il diritto-dovere di voto garantito dalla carta costituzionale. In passato sono state presentate in Parlamento alcune proposte di legge volte a questo scopo, ma che non sono state neanche discusse dalle due Camere.

Davanti all'inerzia del potere politico, gli alpini sono ricorsi alla possibilità, prevista dalle legge, di presentazione d'un progetto di legge firmato da 50 mila elettori. Il termine per la raccolta delle firme scade il 20 febbraio.

Gli italiani residenti all'estero, direttamente interessati quindi al successo dell'iniziativa degli alpini, sono in totale cinque milioni (secondo un rilevamento del 1972), dei quali due nei Paesi europei, tre in Canada, Stati Uniti, Australia, Sud America.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 22-I-77

## Quando gli «europaria» rientrano in Patria

# TAGLIATI FUORI DALLA CULTURA E DALLA COMPRENSIONE DEL PAESE

**Chiudiamo la fabbrica degli «europaria». Nell'ultimo suo numero del 1976, il nostro giornale ha lanciato un grido dall'allarme sulla situazione scolastica in cui versano i bambini italiani in una delle regioni d'Europa più popolata di nostri connazionali, quella di Liegi. Ne è uscito un quadro preoccupante e drammatico sulla possibilità di sviluppo socio-professionale dell'alunno di nazionalità straniera che vale senza dubbio a titolo esemplificativo anche per altre regioni d'Europa. Su questo tema, da noi trattato sotto l'angolo della integrazione dell'alunno nella società produttiva del paese d'accoglienza, pubblichiamo di seguito un articolo che soffermandosi sulle responsabilità che sono proprie delle autorità comunitarie europee, illumina, invece, le difficoltà dell'alunno immigrato nel caso del rientro in patria della propria famiglia.**

Nell'Europa dei Nove sta, finalmente, per muovere i primi passi una politica scolastica comune? La risposta sembra affermativa, dopo che i Ministri comunitari della educazione e della istruzione pubblica, nella riunione che hanno tenuto a Bruxelles negli ultimi giorni di novembre, hanno approvato uno stanziamento di 11,4 milioni di «unità di conto» (che corrispondono grosso modo a 12 miliardi di lire italiane) da impiegare nel prossimo quadriennio, allo scopo di «preparare i giovani alla vita del lavoro, facilitarne il passaggio dalla scuola alla vita attiva, migliorarne le possibilità di trovare una occupazione e ridurre il rischio di disoccupazione».

La somma stanziata è senza dubbio inadeguata rispetto alla vastità ed alle complessità dei problemi che i vertici comunitari vogliono affrontare, tuttavia la notizia va sottolineata con soddisfazione in modo particolare da chi opera nel mondo dell'emigrazione e lo rappresenta per gran parte, vuoi perchè con questo stanziamento si incomincia a passare, pure nel campo della scuola, dalle enunciazioni di principi e dalle «raccomandazioni» ai fatti concreti, sia per la decisione dei Ministri di dare vita a delle azioni specifiche per «assistere i giovani migranti».

Soffermiamoci, allora, su questa particolare sfacettatura del problema. Nei Paesi della Comunità europea il numero dei figli degli immigrati, originari di Stati comunitari, che si trovano in età scolastica (dai 4 ai 18 anni, cioè) è valutata attorno ad un milione e mezzo.

Le condizioni nelle quali si trova, dal punto di vista ambientale e scolastico, la stragrande maggioranza di tali ragazzi e giovani sono state ripetutamente da tempo denunciate costituendo, questo, uno dei problemi più preoccupanti che emergono dal mondo dell'emigrazione, per le forme di emarginazione sociale che sottintendono e che costituiscono, nel periodo delicato della formazione, degli handicaps negativi di forte incidenza: alti tassi di evasione scolastica, ripetenze, abbandoni, impossibilità, salvo per un numero marginale, per i giovani italiani di accedere, nei Paesi di immigrazione, ai gradi superiori dell'istruzione.

Ne abbiamo avuto riprova, se pure ve ne fosse stato bisogno, proprio in questi ultimi tempi, seguendo le vicissitudini degli emigrati che sono stati costretti a rientrare per la recessione europea. Al loro ritorno i figli che hanno seguito il padre nell'emigrazione o sono nati all'estero, salvo rare eccezioni, conoscono il tedesco, il francese o l'inglese, non l'italiano, solamente il dialetto parlato in casa dai genitori. Gli anni della scuola che hanno frequentato all'estero servono loro ben poco: a causa della diversità della lingua, dei metodi di insegnamento e dei programmi diversi, si trovano ad essere tagliati fuori dalla cultura e dalla comprensione del proprio paese.

Sono, del resto, cose note: hanno fatto parte del dossier rivendicativo che gli emigrati hanno portato al tavolo della Conferenza nazionale dell'emigrazione; i parlamentari di maggiore sensibilità alle istanze dei migranti — tra essi quelli dell'UNAIE, il presidente ed il vice presidente on. li Pisoni e Girardin, l'on. Storchi — le hanno ribaltate più volte nei Parlamenti italiano ed europeo.

I vertici comunitari hanno indicato dei correttivi e delle soluzioni. Nel 1974 la Commissione delle Comunità europee emanava una «direttiva» che sostanzialmente si articolava in tre indicazioni per i Paesi che ospitano gli immigrati:

— l'istituzione di un sistema pedagogico di accoglimento per aiutare i ragazzi ospiti ad integrarsi nel nuovo ambiente sociale e scolastico;
— l'inserimento nei programmi scolastici locali, per l'intero periodo del ciclo dell'obbligo, dell'insegnamento come materie effettive non secondarie o complementari, della lingua e della cultura d'origine per dare la possibilità di uno sviluppo intellettuale e psichico da realizzarsi, in modo omogeneo, tra i due ambienti naturali: la scuola e la famiglia;
— la formazione di docenti preparati professionalmente e psicologicamente al particolare tipo di insegnamento di cui sono incaricati.

Ancora, con altro documento del 1975 relativo al «programma di azione comunitaria in favore dei lavoratori migranti», ribadiva, a proposito della scuola per i figli degli emigrati che occorre «l'elaborazione negli Stati che ospitano mano d'opera straniera di un modello scolastico a «doppia uscita» onde consentire la possibilità del rientro in patria o della integrazione definitiva nel Paese ospitante» e che, sempre da tali Stati, vanno «finanziati dei corsi complementari di lingua e cultura straniera per i lavoratori immigrati ed i loro figli» anche dopo concluso il ciclo di scuola dell'obbligo.

Ad oggi non risulta che tali direttive abbiano trovato applicazione. Esistono, esistevano da tempo, sopratutto per iniziativa dei poteri locali, in Francia, in Belgio in Germania delle forme di agevolazione dell'inserimento dei ragazzi. Ma difficilmente hanno raggiunto lo scopo. In alcuni laender tedeschi, per esempio, operano le «pluriclassi di inserimento» le «modelklassen»). La loro efficacia è pero' dubbia sia perchè si verifica quasi sempre un arretramento di uno o due livelli al momento dell'integrazione nella scuola ordinaria, sia perchè le «modelklassen» sono inserite solamente nei tipi di scuola che preludono all'avviamento al lavoro operaio, non a quelle di indirizzo tecnico od umanistico.

La decisione dei Ministri comunitari della pubblica istruzione illumina di una luce di speranza questo quadro, sino a oggi offuscato dalle delusioni, pur se ognuno è convinto che il cammino per la eliminazione, anche sul piano scolastico e formativo, degli ostacoli alla mobilità dei lavoratori e delle loro famiglie è ancora tutto da percorrere.

C'è il fatto nuovo che il problema non è più isolato, non è più soltanto una esigenza, giustificata e pressante, di una sola categoria: è una meta che si è prefissa tutta l'Europa comunitaria.

E da cio' non potrà che venire una accelerazione dei tempi per l'armonizzazione dei programmi, dei metodi, delle strutture scolastiche; per la validità europea dei titoli di studio e dei corsi scolastici; per la uniformazione della formazione, dell'aggiornamento, dello status giuridico, delle retribuzioni degli insegnanti e per la loro mobilità.

In altre parole per la creazione di una scuola finalizzata ad offrire agli studenti una pluralità di uscite e scelte e che consenta agli stessi in qualunque momento, senza attriti e senza ritardi, di proseguire la carriera scolastica, ovunque si trovino, al loro paese od in altro della Comunità.

Giorgio Pelusi.

INTERVISTA

# Sarà con un DDL che verrà istituita (quando?) all'estero la gestione sociale della scuola

## A colloquio con il responsabile dell'ufficio emigrazione della DC, Camillo Moser

Il 14 gennaio il Consiglio dei Ministri ha tenuto una delle sue sedute più fruttuose : non ha deciso nuove tasse, imposte o balzelli ; ha, invece, varato la riforma della scuola secondaria superiore, provvidenze per l'agricoltura ed altri interventi variamente importanti.

La conclusione della riforma della scuola dopo circa dieci anni dal suo inizio (scuola dell'obbligo, insegnamento unitario nella media inferiore, obbligo di frequenza sino ai quattordici anni, ecc.) ha colto la opinione pubblica abbastanza di sorpresa. E per una volta tanto la sorpresa è lieta.

Non è così di certo per la pubblica opinione degli italiani all'estero che si domandano, con sempre maggiore intensità e convinzione, se la scuola italiana all'estero riuscirà mai a approfittare del rinnovamento verificatosi in patria. Infatti questa scuola è ancora ferma in attesa che ad essa vengano estese quelle strutture partecipative introdotte con i decreti delegati, in Italia.

Su questo tema, importante per chi vive all'estero, abbiamo aperto la conversazione con Camillo Moser, dirigente l'ufficio emigrazione della DC. Una conversazione che ha quindi toccato i problemi connessi con la partecipazione degli emigrati al voto per il Parlamento europeo.

**DOMANDA. « La latitanza del Governo a riguardo della scuola all'estero indica un vero e proprio oblio delle urgenze di quel settore oppure c'è qualcuno che sta lavorando (in silenzio ?) alla sostituzione del decreto delegato ucciso dalla Corte dei Conti ?**

**RISPOSTA.** « Credo che sono molti i fattori che giocano sul tempo delle decisioni che si prendono nelle riunioni del Consiglio dei Ministri.

Innanzitutto è chiaro che la scuola è un tuttuno e quindi tutte le riforme che si approntano per la scuola valgono sia in Italia che all'estero.

Per quanto riguarda il recupero delle riforme che il decreto delegato respinto introduceva anche nella scuola italiana all'estero so che si sta lavorando su di una bozza di disegno di legge che, anzi, fa proprie talune formulazioni nuove e che quanto prima verrà portato alla attenzione del Consiglio dei Ministri per la approvazione e la successiva trasmissione al Parlamento.

Dal canto nostro faremo pressione sul Ministro Malfatti affinché vengano accelerati i tempi di approntamento di questo disegno di legge sostitutivo e siamo convinti di trovare la massima disponibilità e collaborazione presso il Ministro della Pubblica Istruzione. »

**DOMANDA. « E veniamo ai problemi legati alla partecipazione popolare alla elezione diretta a suffragio universale del Parlamento Europeo ancora prevista per la primavera del '78. L'atto preliminare è la ratifica, da parte del nostro Parlamento, della Convenzione europea del 20 settembre scorso... »**

**RISPOSTA.** « Posso anticipare che entro la prossima settimana la Camera ratificherà l'Atto che poi, naturalmente, passerà all'esame del Senato ».

**DOMANDA. « E' una buona notizia. Rimane tuttavia aperta la questione della approvazione di una legge elettorale nazionale che stabilisca concretamente non soltanto i tempi della consultazione ma anche i modi. E quel che più ci importa il « dove e il come » della partecipazione degli emigrati. Quale è la posizione della democrazia cristiana a questo proposito ? »**

**RISPOSTA.** « Ho già avuto modo di affermare che per me un Parlamento Europeo che venga eletto senza il voto degli italiani presenti in tutti e nove i Paesi della Comunità (e non soltanto degli italiani) sarebbe un Parlamento non rappresentativo e con una ben scarsa incisività politica.

In questa mia convinzione mi rafforza il sapere che tutti i partiti democristiani presenti nei nove Paesi hanno espresso la volontà politica di lavorare per superare le difficoltà che ostacolano le espressioni del voto ».

**DOMANDA. « C'è un problema che sin qui è rimasto in ombra ed è quello del pagamento delle spese per far votare all'estero alcuni milioni di elettori europei. Chi le sosterrà ? »**

**RISPOSTA.** « A questo proposito c'è una interessante proposta del professor Giuseppe Petrilli, presidente del Movimento Europeo. In un suo scritto recente, Petrilli ha sostenuto la tesi che, a somiglianza di quanto avviene nei singoli Stati membri dove è l'erario che si accolla le spese elettorali, anche nella Comunità le spese del voto debbano essere sostenute dall'Entità nell'ambito della quale la consultazione si svolge e cioé dalla CEE di cui il Parlamento è organismo essenziale.

Se la proposta di Petrilli trovasse accoglienza sarebbe per noi molto alleggerito l'impegno di spesa per la organizzazione della consultazione e quindi, in un momento prevedibilmente ancora di crisi, ci renderà tutto più facile ».

**DOMANDA. « Si ha l'impressione, ogni qualvolta si sente parlare della partecipazione popolare degli emigrati al voto per il P.E. che non si tenga abbastanza conto del fatto che in via di principio anche gli emigrati negli altri continenti hanno il**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Popolo d'Italie
Bruxelles
del 22-I-77

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

M. + 1 1. Affari Esteri

DIREZIONE G

ALI

RASSEGNA

VII

*Ritaglio dal Giornale* .....

..... *del* .....

medesimo diritto. In via di fatto noi sappiamo di non poter chiedere alla CEE di impegnarsi finanziariamente per il voto extra CEE e sappiamo anche che molti Governi sono indisponibili verso l'esercizio di attività politiche da parte dei cittadini stranieri. E allora ? »

RISPOSTA. « Io sono sempre convinto che il meglio è nemico del bene. Se noi affrontiamo il problema del voto all'estero dal punto di vista della soluzione migliore non lo risolveremo, in effetti, mai.

Cominciamo con il fare un primo passo. Cominciamo a far votare gli elettori che sono nella CEE. Sarebbe, questo, un cuneo che ci permetterebbe, poi, di fare il discorso generale sulla partecipazione sempre più allargata ».

DOMANDA. — « Veniamo ad un altro aspetto della consultazione del prossimo anno per il P.E. Come stanno organizzandosi i partiti all'estero in vista della campagna elettorale ?

RISPOSTA. « Si arriverà senza dubbio alla formazione di liste unitarie europee per ciascun partito : una lista per i democristiani, una per i comunisti, una per i socialisti, eccetera. Tutto cio' in prospettiva pero' ; infatti per la elezione del '78 la Convenzione europea prevede la espressione del voto su liste nazionali. Guardando al dopo si puo' già vedere come i partiti di analoga matrice ideologica lavoreranno sulla traccia di programmi comuni definiti per grandi linee.

In questo senso i democristiani hanno già dato vita al partito popolare europeo il quale a sua volta sta mettendo a punto un programma europeo che si comporrà di indirizzi chiaramente nazionali organizzati e armonizzati sotto un « cappello » generale.

Va anche ricordato che già esistono forme di collaborazione tra la DC italiana e quella belga e quella tedesca e l'attività dei Gruppi di Impegno Politico — GIP — all'estero indicano una collaborazione già abbastanza estesa e profonda ».

DOMANDA. « Recentemente il nostro giornale ha pubblicato uno stuzzicante e assolutamente insolito invito del senatore comunista Giadresco alla DC perché sia presente in forze nell'area comunitaria. Come va interpretato l'invito di Giadresco ? »

RISPOSTA. « Accetto l'invito del senatore Giadresco ad esser più presenti perché ha ragione. Infatti non siamo cosi' presenti e cosi' forti come dovremmo essendo la DC il partito di maggioranza relativa in Italia.

Stiamo lavorando per colmare le lacune ed i vuoti di presenza e speriamo che il futuro porti frutti migliori ».

S. GRECO.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 22-I-77

# UN PASSO INDIETRO

Con una tenacia degna di miglior causa, i comunisti italiani continuano a sostenere l'inagibilità del voto all'estero e di conseguenza la necessità per l'emigrato del rientro in Patria a votare. Su questa posizione, ormai battuta in breccia da statistiche inoppugnabili e che provano il continuo decrescere del numero degli emigrati che rientrano in Italia per votare, tutt'al più accettabile come strategia dell'unico partito che qualcosa da quel rientro ci ricava, cioè il partito comunista, su quella posizione sono ormai arroccati, in un tentativo di quadrato attorno a Pajetta, i segretari delle Federazioni del PCI all'estero che di quelle elezioni ci vivono e che rabbrividiscono al solo pensare di essere confrontati sul piano locale alla partecipazione, questa volta vera e ampia, degli emigrati e delle loro famiglie.

Contro tutti, adesso contro lo stesso partito socialista che in una chiara presa di posizione politica della propria organizzazione all'estero e del proprio ufficio di emigrazione ha aderito alla sempre più vasta schiera dei sostenitori del voto nei luoghi di residenza, i « notabili » comunisti nell'emigrazione sviluppano tesi quanto mai astruse.

Impossibilitati a smentire, per il semplice fatto che non sono smentibili, le cifre da questo giornale pubblicate in merito al numero dei rientri degli emigrati per votare il 20 giugno 1976, essi affermano, in base a quali rilevamenti è impossibile sapere, che i comuni italiani non avrebbero conteggiato tutti gli emigrati rientrati a votare ma soltanto alcuni, sulla base di quali risultanze non si sa. Insomma, alcuni uffici comunali italiani si sarebbero resi colpevoli, in alcuni casi, se non proprio di brogli perlomeno di arrangiamenti elettorali per celare all'autorità centrale il vero numero dei residenti sui quali si basa il criterio di ripartizione dei fondi da parte del ministero dell'Interno. A parte il fatto che non riusciamo a capire perchè mai i comuni avrebbero interesse a diminuire invece che a aumentare il numero dei propri residenti, la spiegazione sa di imbarazzato procedere e di insostenibile argomentazione.

Tanto più che essa ora si ammanta di un « no » altrettanto reciso nei confronti dell'elezione diretta da parte degli emigrati dei loro rappresentanti in altri organismi quali i comitati consolari, il consiglio generale degli italiani all'estero e il Parlamento europeo.

Con una mossa, sulla cui audacia lasciamo ad altri di giudicare, al momento in cui si sviluppa tra gli emigrati il senso di una propria dignità e di propri diritti ,il partito comunista italiano, in nome di un efficientismo di maniera quanto mai opportunistico considerati gli scopi che vi si celano, propone addirittura di NOMINARE, abbiamo ben detto nominare, invece di eleggere di secondo grado o in forma diretta, i rappresentanti dell'emigrazione in seno ai comitati consolari e al consiglio generale degli italiani all'estero ; la lentocrazia italiana, dicono i comunisti, impone di fare presto.

E' una proposta che vanifica non solo anni di faticoso progredire dell'emigrazione sul cammino del proprio riscatto da tempi di umilianti e arcaiche posizioni ,ma è obiettivamente un passo indietro persino nei confronti della legge con cui si riformo' il CCIE e che prevede l'elezione in secondo grado dei consultori degli emigrati attraverso la loro designazione.

La proposta del PCI in merito ai comitati consolari e al consiglio generale degli italiani all'estero, si accompagna poi con la solita proposta di suddivisione dei rappresentanti degli emigrati secondo la griglia di associazioni o di partiti messa a punto prima della Conferenza dell'Emigrazione, e da allora sperimentata con « successo » molteplici volte, e secondo un metro di ripartizione dei posti disponibili in base alla forza parlamentare o elettorale che il gruppo politico in lizza puo' vantare dopo le elezioni del 20 giugno 1976. I comunisti chiamano tale prassi « centralismo democratico », gli altri « centralismo burocratico ». Noi affermiamo che essa cozza contro ogni esempio di sana democrazia e contro il principio secondo il quale il potere promana dal popolo e non dal segretario politico.

La strategia dell'ufficio emigrazione del PCI, impegnato a scansare qualsiasi profferta di democratico dibattito sul problema, è chiara : evitare ad ogni costo, col silenzio o con proposte del genere di quelle prima accennate, l'esercizio del diritto di voto all'estero. Sul Parlamento europeo, il PCI osserva uno scrupoloso « silenzio stampa » che non è stato certo squarciato dalla partecipazione della Squarcialupi al dibattito da noi organizzato al Parlamento Europeo nella misura in cui la senatrice si è espressa più come indipendente eletta nelle liste del PCI che come espressione di quel gruppo.

Fino a qual punto la posizione del PCI sia sostenibile saranno i prossimi avvenimenti a dircelo, a cominciare dall'ultima sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero che si terrà a Roma in febbraio. Invano, all'occasione, i comunisti affermeranno che il problema va studiato e che al riguardo i propri parlamentari hanno presentato in Parlamento una richiesta di indagine parlamentare ; tutti sanno, anche le pietre, che si tratta di una manovra dilatoria. Gli altri gruppi, ivi compreso i rappresentanti del partito socialista, che sul voto all'estero hanno compiuto un passo avanti, sul problema dovrebbero rendere quanto mai penoso l'isolamento in cui hanno finito per andare a cacciarsi i seguaci di Pajetta.

Senza contare che i comunisti corrono un altro rischio : quello della rottura del fronte unitario che bene o male resiste ad ogni traversia politica e che non puo' decisamente reggere se la falla è provocata dal problema dell'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati.

Lo sgretolamento dell'intesa parziale su determinati problemi nell'ambito dell'emigrazione non puo' che andare nel senso di una restaurazione di una vecchia prassi decisionale che i comunisti, almeno a parole, affermano di voler combattere. Senza contare che con le nomine ministeriali o consolari, la democrazia non va molto lontano. Si ferma dietro l'angolo.

Ettore ANSELMI.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* IL POPOLO *di* ROMA *del* 22-1

In Basilicata

# Provvidenze a favore degli emigrati che rientrano

Potenza, 21 gennaio

Gli emigrati che rientrano definitivamente dall'estero potranno stipulare mutui a tasso agevolato con la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania per l'acquisto di fondi rustici per l'esercizio dell'attività agricola. Lo schema di convenzione è stato approvato dalla Giunta regionale riunita a Potenza sotto la presidenza dell'on. Vincenzo Verrastro. L'iniziativa si inquadra nell'attività della Regione diretta ad assicurare, nei vari settori, l'assistenza agli emigrati lucani che rientrano definitivamente dall'estero, e vuole favorire il loro reinserimento nel tessuto produttivo attraverso le agevolazioni previste dalla legge regionale n. 29. Nel caso specifico, la Regione contribuisce a pagare le differenze tra il credito corrente e quello operativo in favore degli artigiani che intendano dedicarsi nuovamente all'attività lavorativa in agricoltura.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di ROMA del 22-1

IV

*Un incontro alla Farnesina tra Foschi e Blanchard*

# Il ruolo del BIT nei problemi occupazionali

La drammatica situazione occupazionale in Italia, in Europa e nel mondo intero, e le ancor più drammatiche previsioni in materia che parlano della vitale necessità di creare oltre 800 milioni di nuovi posti di lavoro nell'arco del prossimo ventennio, sono state sottolineate dal sottosegretario agli esteri on. Foschi nel corso di una riunione alla Farnesina col sig. Francis Blanchard, direttore generale del BIT.

Durante l'incontro, cui ha partecipato il sottosegretario al lavoro e previdenza sociale on Armato, oltre a rappresentante dei datori di lavoro e dei lavoratori, il ruolo e l'importanza del BIT sono stati oggetto di unanime apprezzamento. Nell'esprimere tale apprezzamento, si è convenuto che occorre procedere con ogni mezzo al contemperamento delle giuste esigenze di rappresentanza dei paesi in via di sviluppo, con le altrettanto giuste esigenze di obiettività di indirizzo, di imparzialità negli orientamenti e di considerazione del peso economico dei principali paesi industrializzati.

**L'Italia farà ogni sforzo** — ha dichiarato Foschi — **per svolgere un'utile opera di mediazione tra i contrastanti interessi dei paesi membri della organizzazione internazionale del lavoro affinchè il BIT possa continuare ed incrementare la sua azione anche in vista della realizzazione della importantissima conferenza europea della occupazione che dovrà essere convocata per il 1978.**

E stato successivamente compiuto un esauriente esame sull'attività del centro di perfezionamento tecnico e professionale dell'OIL di Torino, convenendo sulla necessità di potenziarlo tramite la canalizzazione, attraverso di esso, di una parte maggiore dell'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo.

L'on. Foschi ha poi denunciato il fenomeno del lavoro clandestino che ormai in Italia va assumendo dimensioni rilevanti (si parla di 300 mila casi) ed ha auspicato un potenziamento dell'azione del BIT in questo merito.

I rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori hanno ribadito la loro piena adesione al principio della composizione tripartita del BIT che ne costituisce non solo la caratteristica essenziale ma anche e soprattutto la garanzia per l'efficacia della sua azione.

IV

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* IL POPOLO *di* ROMA *del* 22-1

## Proposte d.c. per le elezioni europee

In una riunione di lavoro svoltasi all'Ufficio Esteri della DC, l'on. Ferdinando Storchi ha informato sulle conclusioni del Gruppo di Studio, insediato a suo tempo, per formulare le proposte concrete in ordine alla legge elettorale nazionale per la elezione diretta del Parlamento Europeo.

L'on. Granelli, dirigente dell'Ufficio Esteri, ha ringraziato il Gruppo di Studio per il lavoro compiuto ed ha poi avuto un incontro sullo stesso argomento con il sottosegretario agli Interni, onorevole Darida, che si sta occupando, in seno al Governo, della elaborazione del disegno di legge da presentare al Parlamento. Le proposte sono state messe a punto con l'intento di garantire, su base proporzionale e nel rispetto della convenzione sottoscritta dall'Italia, una diretta ed adeguata rappresentanza nazionale e regionale e la presenza significativa di tutte le forze politiche italiane al Parlamento Europeo.

Tali proposte saranno ora oggetto di una decisione della Direzione della DC, di un confronto con tutti gli altri partiti già avviato a livello di Movimento Europeo, allo scopo di favorire il massimo consenso ed il più tempestivo e rapido iter parlamentare nell'approvazione del disegno di legge che verrà predisposto dal Governo.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* AVANTI! *di* ROMA *del* 22-1

Per la riduzione delle spese pubbliche

# L'austerita' di Schmidt crea nuovi disoccupati

## Prevista la perdita di altri 50 mila posti di lavoro - Crescente malcontento nella Spd

(Nostro servizio)

FRANCOFORTE, 21 – Nuova ondata di disoccupati nella RFT? La diminuzione degli investimenti nel settore pubblico e una oculata politica di bilancio comporterebbero difatti una riduzione delle spese pubbliche statali di circa il 5 per cento, ma avrebbero come fatale conseguenza la perdita di circa 50 mila posti di lavoro. A questi risultati sono giunti gli esperti dell'Istituto tedesco di ricerca economica di Berlino, dopo aver analizzato gli aspetti moltiplicativi delle misure di austerità annunciate da Schmidt nel discorso programmatico del dicembre scorso.

Secondo gli studiosi è necessario aumentare nell'attuale congiuntura economica gli investimenti pubblici a breve termine di circa il 10 per cento rispetto allo scorso anno e garantire stanziamenti a lungo respiro nei settori della protezione dell'ambiente e del miglioramento qualitativo delle condizioni di vita. Queste misure unite ad una maggiore elasticità nelle concessioni del credito e nelle agevolazioni fiscali, porterebbero ad un aumento sensibile dell'occupazione e soprattutto garantirebbero da un eccessivo allargamento della domanda interna.

Le analisi sono state indirettamente fatte proprie dal senatore socialdemocratico di Amburgo, Noelling. L'esperto economico della città anseatica ha messo in dubbio l'affermazione di Schmidt, secondo cui un aumento considerevole dei profitti industriali è l'unico mezzo in un periodo congiunturale caratterizzato da una debole domanda interna, per garantire una proporzionale crescita dell'occupazione. La stabilità dei prezzi e il contenimento della spesa pubblica, obiettivo primario delle attenzioni del Cancelliere non devono andare a detrimento, secondo Noelling, della piena occupazione e della espansione economica. È un dato di fatto che la produzione nel suo complesso subirà nel 1977 un calo rispetto al 1976.

Nel settore base della lavorazione delle materie prime si prevede una diminuzione di circa il 4 per cento, nella chimica di circa l'8 per cento, nell'industria automobilistica di circa il 7 per cento. A queste condizioni il contenimento del tasso di inflazione e il rafforzamento della stabilità del marco sul mercato internazionale, appaiono obiettivi limitati rispetto alla crescente disoccupazione specialmente fra i giovani e i neo-diplomati e laureati.

**Alberto Krali**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di ROMA del 22 1

# Tre italiani condannati in Svizzera

GINEVRA, 21 gennaio

Il tribunale di Ginevra ha condannato a pene di reclusione varianti da tre a quattro anni tre italiani, che nello scorso agosto avevano svaligiato una gioielleria di questa città. La sentenza è stata pronunciata ieri sera.

Impiegando l'automobile come ariete, i tre uomini avevano demolito la vetrina della gioielleria e si erano impossessati di gioielli per un valore di 500 mila franchi (175 milioni di lire). La loro vettura era stata tuttavia intercettata alla frontiera dalla polizia, che arrestava i tre uomini recuperando la refurtiva.

Si tratta di Giovanni Ciniero, di 21 anni, di Bari, condannato a tre anni di reclusione, Sergio Masin, 35 anni, di Torino (quattro anni) e Francesco Montemurno, 28 anni, di Foggia (quattro anni). I tre uomini, che provenivano da Torino, sono stati inoltre condannati all'espulsione dalla Svizzera per 15 anni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ di ROMA del 22-1

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

*Le chiederanno i presidenti della Camera e del Senato italiani*

# Garanzie per gli «scomparsi» cileni

**Per salvare la vita delle persone sequestrate dalla DINA di Pinochet — La conferenza stampa della delegazione delle donne cilene sugli incontri romani e sulle iniziative decise — Seimila prigionieri politici in Cile**

«Non ci stancheremo mai di insistere, di batterci per la causa del Cile e per i nostri cari» ha detto Gladys Marin una delle dirigenti della resistenza e insieme moglie di Jorge Muñoz sequestrato dalla polizia di Pinochet e «scomparso» da quasi dieci mesi. Al suo fianco alla conferenza stampa svoltasi ieri nella sede di Italia-Cile sedevano Margarita Ponce moglie di Exquiel Ponce, responsabile per l'interno del partito socialista cileno, anche egli «scomparso» da un anno e mezzo, Carmen Gloria Aguayo e Elena Carrera elette nell'ultimo parlamento cileno. Quattro donne che nei pochi giorni di presenza a Roma hanno svolto un «pellegrinaggio politico» recando nei partiti, nel parlamento, nelle nostre istituzioni il dolore e la volontà di lotta delle donne cilene. Principalmente esse recavano un messaggio di allerta: la pratica della «scomparsa» degli oppositori politici è divenuta in Cile sistema di stato. Il dittatore Pinochet agisce oramai nell'arbitrio più assoluto, non rendendo conto dei suoi atti neppure agli organi del regime imposto dal golpe. Avviene così che oggi in Cile vi sono seimila detenuti politici, ma 2500 di essi non esistono per le autorità: sono scomparsi. Duemilacinquecento esseri umani che non hanno più alcun diritto nemmeno quello di essere riconosciuti prigionieri nelle carceri della dittatura fascista. Qual è la loro sorte? quanti sono morti? dove li ha costretti la rabbia repressiva di Pinochet?

Le donne cilene hanno informato dei documenti e delle numerose testimonianze che attestano dei sequestri, dei «prelevamenti» con cui si vuole eliminare la resistenza dell'antifascismo organizzato, più combattivo. Si tratta di dichiarazioni di fronte a notai (e c'è il coraggio di un coinquilino, di un passante a firmare e dichiarare), di risoluzioni della Commissione per i diritti dell'uomo dell'Organizzazione degli stati americani (l'OSA di cui fanno parte tutti i paesi del continente compresi gli USA ed eccettuata Cuba), della documentazione del Vicariato di solidarietà della Chiesa. Così evidente, irrefutabile è la prova dell'esistenza della oscura pratica dei sequestri che essa ha creato contrasti interni al regime, nelle forze armate, nella magistratura.

Come reagire a tutto ciò, come garantire la vita umana? Facendo forza, hanno detto le quattro delegate della resistenza, sulla risoluzione dell'anno scorso dell'Assemblea generale dell'ONU nella quale si invitano i governi ad atti più efficaci per garantire il rispetto dei diritti umani in Cile e moltiplicando le iniziative capaci di mantenere e accrescere l'isolamento e la condanna del mondo per il regime fascista cileno. Con questo spirito sono avvenuti gli incontri romani, incontri di particolare ampiezza e significato. Le quattro donne cilene hanno avuto colloqui con i presidenti della Camera e del Senato Ingrao e Fanfani, con Russo e Viglianesi presidenti delle commissioni esteri del parlamento, con i gruppi parlamentari della DC, del PSI e del PCI, con il ministro del Lavoro Tina Anselmi, con il sottosegretario agli Esteri Foschi. Inoltre: con la commissione Justitia e Pax del Vaticano, con il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, con il sindaco di Roma Argan, con la Federazione sindacale unitaria. Ovunque, esse hanno detto, abbiamo incontrato fraterna comprensione, effettiva solidarietà politica. E in questi colloqui sono nate due iniziative che potranno avere grande eco. I presidenti della Camera e del Senato, utilizzando un diritto contemplato dalla costituzione cilena, presenteranno un ricorso di *habeas corpus* (per la concessione di libertà provvisoria) alla corte suprema di Santiago in favore di un gruppo di «scomparsi» che simboleggeranno i 2500. Le autorità cilene saranno chiamate a rispondere di fronte alle massime istituzioni rappresentative di un paese democratico.

g. v.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 22-1

# La Consulta chiede nuove norme per gli stranieri

ROMA — La Corte Costituzionale ha voluto rispondere a quanti l'hanno accusata di assumersi funzioni proprie del Parlamento? Invitata a pronunciarsi sulla legittimità di quelle norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che regolano l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia e che rendono possibile la discriminazione di stranieri « sgraditi », la Corte ha respinto l'eccezione di incostituzionalità. Ma ha anche sollecitato il legislatore a un « riordinamento » della disciplina contestata « che tenga conto dell'esigenza di consacrare in compiute norme le modalità e le garanzie di esercizio delle fondamentali libertà umane collegate con l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia ».

In un'altra decisione, ha affermato che è compito del legislatore eliminare la diversità di trattamento prevista per i responsabili di una diffamazione, a seconda che il reato sia commesso a mezzo stampa o attraverso la radio e la televisione: attualmente solo nel primo caso gli autori della notizia diffamatoria hanno l'obbligo di rettifica.

*Un nuovo «movimento spontaneo» per la difesa dei diplomatici*

# Troppe degenerazioni alla Farnesina

**Il « Gruppo di coordinamento » è nato dopo l'ultimo clamoroso « serpentone » nei corridoi del ministero - Opposizione al linciaggio morale della diplomazia - Il rischio di una « riforma » che vuole abolire la meritocrazia ma soprattutto appaltare gli incarichi in base a valutazioni politiche**

Dal nostro inviato

Roma, gennaio

*Dopo anni di compressione, alla Farnesina è scattata una molla. E' scattata grazie a un «serpentone» che circa un mese fa, come succede ogni tanto, si è snodato lungo i corridoi del nostro ministero degli Esteri. Questa volta però, rinforzato da gruppi di dipendenti di un altro ente statale, il «serpentone» ha battuto ogni precedente primato di schiamazzi, di slogan gridati a squarciagola, di violenti calci sferrati alle porte degli uffici. Un giovane funzionario che proprio quella mattina aveva preso servizio a Roma dopo avere passato vari anni all'estero, rimase sbalordito e impressionato. «All'estero — racconta — avevo vagamente sentito parlare di questi "serpentoni", ma non riuscivo a immaginarli. La porta del mio ufficio si spalancò sotto la spinta delle scariche di calci e per un po' me ne urlarono di tutti i colori. Dieci minuti dopo, al colonnello dei carabinieri che ha il suo ufficio alla Farnesina veniva recapitata una mia denuncia "contro ignoti per interruzione di pubblico servizio". Essa si trova ora alla Procura della Repubblica. Credo che la mia denunzia sia la prima del genere, almeno alla Farnesina».*

*Data appunto da questo episodio, anche se le origini ne sono certo ben più lontane e profonde, la nascita al nostro ministero degli Esteri di un movimento «spontaneo» o «selvaggio» che dir si voglia di diplomatici. Nato non in contrapposizione al sindacato dei diplomatici già esistente (Sndmae), ma in funzione di quasi-concorrenza e sicuramente di pungolo allo stesso, il movimento, che raccoglie diplomatici indipendentemente dalla loro collocazione sindacale, ha assunto il nome di «Gruppo di coordinamento». Dice uno dei suoi promotori: «Il Sndmae ci vede male. Non potrebbe essere altrimenti, visto che lo accusiamo di debolezza. Di eccessiva arrendevolezza, ugualmente, è a nostro parere responsabile l'amministrazione. Anche un'aliquota tutt'altro che trascurabile dei nostri alti gradi, sia per amor di pace che di carriera e di paura, non ha mai osato non diciamo protestare ma nemmeno levare la più timida critica contro il deterioramento causato dagli eccessi degenerativi della federazione sindacale unitaria cui appartiene la maggioranza del personale non diplomatico».*

*«Il nostro sindacato ufficiale, retto da gradi medi e alti — spiega un altro promotore, anche questo come la maggioranza degli altri intorno alla decina di anni di carriera —, soffre di un'incredibile serie di complessi (quello di appartenere a una "casta", per primo) nei riguardi dei confederati e mai una volta sola è riuscito a compiere un'operazione a tutela della nostra dignità. Che il comportamento del nostro sindacato ufficiale non raccolga molte simpatie può essere provato dalla circostanza che quasi nessun giovanissimo vi si era iscritto; questi giovanissimi stanno entrando invece in massa nel nostro "Gruppo di coordinamento". Insomma, molti di noi non sono più disposti a tollerare il linciaggio morale cui sono sottoposti. "Casta"? Si faccia un'indagine sociologica tra i diplomatici entrati negli ultimi dieci anni e si vedrà da quali famiglie vengono, altro che casta. La cosiddetta casta è aperta a chiunque abbia una laurea, un foglio di carta da bollo e voglia (molta) di studiare. E' ora che ci si renda conto che le nuove generazioni entrate in servizio dopo duri concorsi non sono più disposte a subire senza reagire imposizioni antidemocratiche».*

*Due sono le cause principali che hanno provocato la nascita del «Gruppo di coordinamento». Una si sostanzia nella necessità sempre più evidente di reagire al deterioramento funzionale in atto, come in ogni altra amministrazione sia pubblica che privata, anche al nostro ministero degli Esteri. L'altra consiste nella spada di Damocle che pende sullo stesso ministero in relazione a quella progettata riforma della pubblica amministrazione che vedrebbe l'applicazione anche alla Farnesina della «qualifica funzionale». Il criterio della «qualifica funzionale», per dirla in modo più comprensibile, consentirà il passaggio da una amministrazione all'altra di un qualsiasi dipendente statale alla sola condizione che questi sia in grado di esercitare la funzione di cui sarà incaricato nel nuovo posto di lavoro.*

*Tale permutabilità, a quanto se ne sa, riguarderebbe tutti i dipendenti statali, dai livelli più alti a quelli più bassi. In tali condizioni è chiaro che si verificherebbe una corsa — meglio, una «marcialonga» — verso il ministero degli Esteri, a torto o a ragione ritenuto più di altri ministeri dispensatore di privilegi, specie per la possibilità che dà di paghe che se sono basse in patria sono al contrario discrete all'estero. Quale deputato trombato o ministro definitivamente defenestrato non si farebbe in quattro per andare a reggere una qualche ambasciata? E quale fattorino o dattilografa con lavoro a Roma o Trapani o Enna non si darebbe da fare per andare a percepire tre o quattro volte tanto a Nizza o a Parigi? E quale loro superiore gerarchico, qui in Italia, negherebbe loro qualsiasi attestato di « qualifica funzionale»?*

*Che la qualità del lavoro da svolgersi in un ministero degli Esteri sia più che mai particolare e richieda sempre più esperienza (se non anche vocazione), non sembra essere stato tenuto in nessun conto da coloro che hanno proposto la mobilità del lavoro statale. E' comprensibile che alla Farnesina si protesti: «Ma perché chi aspirava alla carriera diplomatica non ha a suo tempo partecipato ai duri concorsi della Farnesina invece che ai normali concorsi degli altri ministeri?». Dai ranghi medi dei diplomatici, l'apprensione e la protesta si vanno estendendo al personale di concetto e d'ordine. Non tutti, grazie a una voluta nebulosità, avevano prima compreso che l'applicazione della «qualifica funzionale» avverrebbe «a pettine» e a tutti i livelli.*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Giornale di Napoli del 22-1-77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

2

Ritaglio dal .....

velli di mansioni. Essa, vale a dire, potrebbe colpire tanto il diplomatico alla vigilia della nomina ad ambasciatore quanto l'usciere alla vigilia di diventare capo usciere.

C'è dell'altro. C'è che gli inserimenti di personale proveniente da altre amministrazioni statali potrebbero essere ispirati a ben precisi concetti politici. Anzi, ci sarebbe da meravigliarsi — siamo in Italia — se avvenisse il contrario. Ne verrebbe, più o meno alla lunga, che assegnazioni di sedi, trasferimenti e promozioni avverrebbero in base a criteri politici o sindacali più che non a criteri di normale gestione e di merito.

«Insomma — si afferma dal "Gruppo di coordinamento" — la riforma così come si prospetta comporterebbe un'inevitabile degenerazione delle strutture organizzative, umane e funzionali del ministero». E si aggiunge: «Sappia il governo, sappiano il presidente Andreotti e il ministro Forlani che la progettata riforma sarà la rovina del ministero degli Esteri. Se ritengono di attuarla, l'attuino. Ma sappiano che cosa produrrà. E non credano, per cominciare, che la riforma passerà senza reazioni e che sarà "indolore"». Per talune proposte contenute nella riforma, segnatamente quelle riguardanti una migliore tutela della dignità dei lavoratori, tanto il «Gruppo di coordinamento» che il Sndmae sono d'accordo che esse siano considerate e recepite.

Dicevamo, sopra, di deterioramento funzionale. L'andazzo dei tempi non ha risparmiato il ministero degli Esteri, era fatale, anche se la maggior parte di tutti i dipendenti è formata da persone serie e laboriose. La colpa è del clima che, passo dopo passo più lungo della gamba anche psicologicamente, è, in questi ultimi anni, andato instaurandosi. L'orario di lavoro per i funzionari non diplomatici (a Roma circa 2.000) va in pratica dalle 9 alle 13.30, e coloro che lavorano nel pomeriggio non si vedono la mattina. I diplomatici (a Roma circa 200) lavorano anche il pomeriggio, quasi tutti. Nell'interno della Farnesina funzionano un grande supermercato sotterraneo (nelle sole ore d'ufficio), un'agenzia bancaria, un ufficio postale, un'agenzia dell'Automobile club d'Italia. E' meno comodo e forse più duro lavorare come contadini o muratori o a una catena di montaggio.

**Egisto Corradi**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Giornale *di* Milano *del* 22-I-77

# La fossa dei «serpentoni»

Di fuori non se ne seppe nulla. Ma qualche mese fa alla Farnesina, sede del ministero degli Esteri, un ambasciatore fu messo, contumace e a sua insaputa, sotto processo dal sindacato locale composto in prevalenza da uscieri e fattorini. L'ambasciatore era Enrico Carrara, nostro rappresentante a Buenos Aires, accusato di «collusione coi fascisti argentini».

Non sappiamo se quello argentino sia un regime fascista, a meno che non vogliamo appioppare questa qualifica indiscriminatamente a tutti gli autoritarismi. Comunque, è chiaro che i nostri rappresentanti diplomatici sono accreditati presso i regimi quali sono e non quali noi vorremmo che fossero, né si vede cos'altro possano fare se non «colludere» con essi.

Quel processo, purtroppo, non era un episodio isolato. Faceva parte di una «strategia della tensione» che ormai sta per deflagrare. Come si sia arrivati a questo punto, lo racconta il collega Egisto Corradi in quinta pagina. Ma, ridotto all'essenziale, si tratta di questo: il personale non diplomatico del ministero chiede l'applicazione della cosiddetta «qualifica funzionale» per cui la «carriera» vera e propria dev'essere aperta anche a coloro che non hanno fatto regolare concorso per entrarvi, o vi sono stati bocciati, o che fanno parte di altre branche dell'amministrazione.

E' un'offensiva in grande stile contro la «casta»: ha solo il torto di arrivare con trent'anni di ritardo. Fino all'ultima guerra infatti era un po' vero che per entrare in diplomazia contavano più i lombi del cervello. Ma dalla Liberazione in poi, e specialmente nell'ultimo decennio, la discriminante araldica è del tutto caduta (basta una sguardo all'annuario per rendersene conto). Nemmeno oggi la diplomazia è priva di difetti. Ma di tutti i pubblici servizi questo è l'unico che regga degnamente il confronto con quelli stranieri. Nei raduni internazionali, quando per l'Italia si alza a prendere la parola un uomo politico, c'è da sudar freddo; quando si alza un ambasciatore, no: spesso non sembra nemmeno un italiano, tanto civile è il suo tratto.

I motivi di questa eccellenza sono presto detti. Anzitutto, un esame di concorso particolarmente difficile, che esige anche la perfetta conoscenza di due lingue. Poi, la tradizione: in diplomazia ne sono stati gli «svizzeri», cioè i soldati di mestiere, anche sotto bandiera altrui. Infine la scarsezza numerica: mi pare che i diplomatici in servizio siano in tutto ottocento, il che già contribuisce a far di loro una *élite*.

Purtroppo è proprio questo che esalta l'appetito di chi vuol entrarci senza pagar pedaggio e nello stesso tempo giustifica l'azione di smantellamento intrapresa dai sindacati: le *élites*, si sa, sono incompatibili con l'egalitarismo oggi di moda che non riconosce al merito nessun titolo di distinzione. Perché un capodivisione del ministero della Sanità non dovrebbe poter barattare posto e carica con un ambasciatore, visto che sono parigrado?

A questo assalto, invece di rintuzzarlo subito con risolutezza, i diplomatici hanno reagito dapprincipio mollemente. Anch'essi hanno un sindacato dal nome impronunciabile, Sndmae, il quale aveva accettato che quello «confederale», cioè della Cgil, Cisl e Uil, esercitasse, sia pure solo di fatto, un diritto di veto su promozioni e destinazioni di sedi. Gli uomini che lo formano, quasi tutti all'apice della carriera e vicini all'età del pensionamento, temono poco le riforme perché poco hanno da perderci, ed è stata la loro tolleranza a imbaldanzire la controparte. Ma i loro più giovani colleghi non intendono farne le spese. Alcuni di essi sono rimasti addirittura traumatizzati quando, rientrando in sede dopo anni di servizio all'estero, hanno visto snodarsi per i corridoi della Farnesina, un tempo solenni e silenti, dei «serpentoni» di gente scamiciata e urlante che a calci e a spallate contro le porte si apriva il varco negli uffici dei dirigenti per imporre alle brutte le loro rivendicazioni. E hanno deciso di resistere ricorrendo magari agli stessi metodi.

Di tutto questo non si può far colpa al ministro Forlani. Quando lo ha assunto, il ministero era già in pezzi. Ma egli si caricherebbe di una pesante responsabilità se non provvedesse subito, e con la massima energia, a sventare questo demagogico tentativo di mandare a picco l'unico pubblico servizio che fin qui era riuscito a salvare, bene o male, la sua funzionalità e il suo prestigio. L'impresa è ardua perché per resistere alle pressioni sindacali gli uomini politici di armi ne hanno poche e le usano malvolentieri. Per di più sta per rendersi vacante, per il volontario ritiro di Manzini, il posto-chiave di segretario generale. E solo un successore di grande abilità, ma anche di fermissimo polso e munito di un certo credito presso le sinistre, potrà dare a Forlani un aiuto efficace.

Gli auguriamo di trovarlo perché della diplomazia si può anche sorridere, ma non si può fare a meno. E il rischio che si sfasci anche quella è incalzante.

**Indro Montanelli**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale X Borghese di Roma del 23 Genn.

# DALLA TOMBA del Faraone

«L'AVVENIMENTO più importante del 1976, in Francia, è stato senza dubbio la rinuncia definitiva ed ufficiale del partito comunista alla vecchia idea di una dittatura proletaria».

Le note di Ciaikowski e della *ouverture* della sua *Giulietta e Romeo* si erano appena spente nella vasta sala dei concerti di Santa Cecilia, in Via della Conciliazione; ottimo ambiente acustico, ma soprattutto feroce e selezionatore di «visi pallidi» e di educate favelle. Ci incontriamo, qui ogni tanto, presso il confine tra Italia e Santa Sede, con amici del tempo di guerra come Paresce, sposato con la figlia maggiore di Guglielmo Marconi, o amiche del Nord Europa come Renée de Becker, giovani musicomani come Paolo Francesco Boncompagni, o colonne della Croce di Malta come l'amico Stanis Pecci. La suddetta frase concernente lo stato degli affari di Francia mi fu porta però da un *Farnesino*, ovvero sia da un giovane diplomatico nostrano. Nel grande *foyer* ecco poi altre notizie più leggere, ma sempre varie e d'attualità.

La contessa Jolanda di Bergolo-Savoia ha avuto giorni or sono un dito mignolo asportato da uno dei suoi cavalli mentre gli stava porgendo una carota. Tranquilla, sanguinante, la sabauda signora s'è recata ad un pronto soccorso ad Ostia, ove dando punti, fasciando, rimediando, le vennero chieste le generalità.

«Sono mezza italiana e mezza montenegrina».

«Razza forte».

«Abbastanza, come vede».

Ma già le luci s'abbassano, è ora di tornare in sala per Prokofief. Dietro a me due signori ghiottamente parlottano nel penultimo buio: «A forza di tutte queste loro scale mobili, non finiremo con i nostri ascensori fermi?»; «...e ci lasceranno le auto soltanto il sabato e la domenica»; «l'avvocato Tumedei è stato davvero un pioniere; da anni va e viene in bicicletta, completamente indipendente».

Un attico nella Roma pariolina quando si alza il sipario su questa nostra scena; siamo in dieci o dodici amici *post prandium*. Il discorso del giorno, anzi della notte, è l'attacco all'arma bianca in corso – in questi giorni – alla «tomba del Faraone», come viene da tempo definito l'edificio che ospita il nostro Ministero degli Affari Esteri.

«Si, avrà molto da fare il nuovo americano giardiniere *Gardner* per zappare nel giardino d'Europa». Oggi non l'ho veduto al ricevimento per gli Ambasciatori a palazzo Colonna, anche perchè questa *socialità* è, in genere, riservata al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede. Ma ecco che la discussione sull'attacco alla diligenza diplomatica nostrana riprende con toni alti. Sentiamo citare la lettera molto ben redatta del *Circolo di Studi Diplomatici*, nonchè vari articoli di giornali al proposito. Dalle dimissioni di Manzini, all'autorevole lettera dell'amico nostro Ducci, Ambasciatore a Londra, al coraggioso articolo di Lucciolli sull'*Economist* e stata tutta una levata di scudi contro l'assurdo progetto del nuovo Regolamento che tende ad inquadrare tutto il personale dello Stato in 6 livelli funzionali e renderlo così trasferibile da un'amministrazione all'altra.

Ecco che l'Ambasciatore a riposo, deambulante con noi su quest'attico vicino a Villa Elia, *cognac* alla mano, conclude: *«Persino il Presidente del* Bundestag, *Cartens, ha apertamente riconosciuto che il Servizio diplomatico italiano è eccezionalmente dotato»*.

Corre ora il nostro ricordo a quanti Ambasciatori abbiamo conosciuto e frequentato. Da De Peppo che mi diceva *«per secoli siamo stati soli in alto mare come i comandati di marina, e in momenti cruciali, bene o male ce la siamo sempre cavata»*, a Lord Perth allora Sir Drummond che durante la guerra italo-etiopica mi disse *«comunque vada a finire è una sconfitta per la diplomazia europea»*.

Perché non ricordare qui un recente passato di belle ambasciatrici romanizzate? Da Madame Arguelles, con la quale anche quest'anno ci siamo scambiati gli auguri natalizi tra Buenos Aires e Roma, e Madame Hupperts, belgica, alta, grissonante per civetteria. Dalla iberica Velisca, a Sol Castiella, alla bellezza amazzonica di Lais Ghouthier, ora a Parigi, ed alla presente Castel Branco, qui tra noi in un sontuoso appartamento di Palazzo Caetani.

A giorni, in un nostro circolo, l'Ambasciatore Ortona, che fu negli Stati Uniti per quasi un quarto di secolo con mansioni varie, ci farà la cortesia di tenerci una conferenza sul Presidente Carter. Avrò io stesso l'onore di presentare l'oratore ad un pubblico, per così dire, poco pubblico, e che, ovviamente, sa chi è questo nostro numero uno della diplomazia. Mi sentirò allora come una di quelle bettoline che fanno entrare in porto il transatlantico.

[F. DI BAGNO]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 23-I-77

# Gli eletti e i designati

## Novità da Roma sul "consiglio italiano dell'emigrazione"

**Concordato il testo per una proposta di legge – Decaduto ufficialmente il CCIE – Ne assume temporaneamente le veci il comitato di attuazione della conferenza nazionale dell'emigrazione – Associati 15 rappresentanti dell'emigrazione all'estero**

Il comitato per l'attuazione della conferenza nazionale è riuscito a concordare un testo che dovrà diventare «proposta di legge» per l'approvazione di detto consiglio. Sempre che l'accordo sia stato raggiunto sulla base di «un'ampia disponibilità unitaria».

Per essere approvato il «consiglio italiano dell'emigrazione» che sostituirà il CCIE ufficialmente decaduto il 31.12.76 richiede soltanto il varo del governo.

Non è ancora deciso come la proposta sarà convertita in legge: se passando attraverso il dibattito parlamentare oppure per «decreto legge».

E' più probabile che si ricorra al decreto legge per accelerarne la costituzione.

Il problema più scottante che gli estensori della proposta sono stati chiamati a risolvere fu il modo di eleggere i consiglieri del nuovo organismo. Il progetto del PCI e della FILEF era orientato strettamente alla designazione. Gli altri partiti, associazioni e forze sindacali invece puntavano alla elezione diretta.

E' prevalso il compromesso.

Per principio i consiglieri dovranno essere chiamati in carica per elezioni dirette in tutti quei paesi che accettano questo procedimento. Ovunque si oppongano ostacoli a un tale procedimento di democraticità di prima istanza i consiglieri verranno delegati o eletti nelle assemblee delle associazioni.

E in attesa dell'approvazione, chi copre il vuoto istituzionale aperto dalla scomparsa del CCIE? Sarà il «comitato ristretto di attuazione della conferenza nazionale dell'emigrazione» a cui saranno associati 15 rappresentanti dell'emigrazione all'estero, aggiunti all'unica presenza attuale del consultore della Germania, A. Galli.

Il comitato ristretto presterà servizio fino all'approvazione e alla costituzione del «consiglio italiano dell'emigrazione».

Alla fine di febbraio si riunirà per l'ultima volta il CCIE, in forza di una convocazione avvenuta ancora nel 1976.

E' prevista battaglia sul senso da dare all'elezione dell'istituendo «consiglio italiano dell'emigrazione». Essendo già decaduto è probabile che la voce del CCIE venga facilmente neutralizzata. Nel quale caso occorre ricordare che se il CCIE è morto i consultori sono vivi e sono interpreti della voce viva dell'emigrazione mentre il consiglio italiano dell'emigrazione non esiste ancora. *(cfr. la proposta di legge a pag. 3).*

C.M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 23-1-77

Chiasso

# Il problema dei frontalieri

Importante riunione per i Frontalieri presso la sede del Vice Consolato Italiano di Chiasso, su iniziativa del Console di Lugano dott. Zaccarini e del Vice Console di Chiasso dott. Giuseppe Disperanza, a ulteriore conferma della sensibilità che hanno sempre dimostrato verso i lavoratori emigrati ed in particolare per i Frontalieri, si è tenuta negli scorsi giorni un'importante riunione sulla situazione occupazionale dei frontalieri e degli emigranti nel Ticino e problemi conseguenti. Sono intervenuti il sig. Ghiringhelli Capo Ufficio Cantonale del Lavoro di Bellinzona, il dott. Pisa dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Como, esponenti sindacali italiani e svizzeri (in rappresentanza della UIL e della CISL di Como, dell'OCST di Mendrisio e Chiasso, l'on. Chiesa della Camera di Lavoro di Lugano), rappresentanti dell'Interprovinciale ACLI Frontalieri (Garuti dell'Ufficio ACLI Emigrazione Regionale, Bernasconi, Pedroncelli e Latini delle ACLI Frontalieri di Como e Varese, Spadaro delle ACLI di Lugano e consultore del CCIE).

Nell'introdurre i lavori il Console di Lugano ha presentato i due problemi principali sul tappeto, che sono l'occupazione, le sue prospettive e la soluzione del problema Assicurazione Disoccupazione per i lavoratori frontalieri e stagionali.

Il sig. Ghiringhelli ha espresso le crude cifre dell'occupazione dei frontalieri nel Canton Ticino: dai 32.577 frontalieri del 1974, ai 22.628 del 31.12.75 ai 26.034 posti del 31.10.76. Cifre che parlano da sole della falcidia di posti di lavoro frontaliero avvenuta in pochissimo tempo a causa della crisi economica.

Dai vari interventi, e particolarmente da parte dei rappresentanti delle ACLI, è emersa la necessità che l'occupazione nel Canton Ticino sia meglio programmata per non provocare enormi afflussi di manodopera nelle zone di confine italiane nei periodi di alta congiuntura o al contrario disastrosi deflussi al minimo rallentamento dell'economia svizzera (che attraverso la sua Amministrazione è sempre tesa in primo luogo a garantire il posto di lavoro agli svizzeri anche a scapito di altri lavoratori se emigranti). Un compito importante può svolgerlo la Consulta Regionale per l'Emigrazione prevista dalla legge della Regione Lombardia per l'Emigrazione prevista dalla legge della Regione Lombardia n. 67; questo sia affrontando il problema con le autorità svizzere, sia con opportuni interventi propri e programmando un corretto utilizzo dei soldi del ristorno fiscale dei frontalieri (una ipotesi emersa prevede l'utilizzo dei soldi del ristorno come contributi in conto interessi su mutui per opere pubbliche).

Un tema scottante è quello dell'Assicurazione contro la Disoccupazione che dal 1.4.77 diverrà unificata e obbligatoria per tutta la Svizzera. E' prevista una trattenuta dello 0,8% del salario (di cui 0,4% a carico del lavoratore e 0,4% a carico del datore di lavoro). Anche i Frontalieri e gli Stagionali saranno sottoposti al pari degli svizzeri, domiciliati e annuali a questa contribuzione, mentre, in sede di prestazioni, la legge svizzera prevede l'indennizzo ai frontalieri solo in caso di diminuzione dell'orario di lavoro, non in caso di disoccupazione totale.

A questo punto è necessario l'avvio di trattative italo-svizzere per trovare una soluzione giusta e egualitaria al fine di non creare una nuova discriminazione fra lavoratori che pure lavorano fianco a fianco sul posto di lavoro.

Una parità di trattamento è molto utile per evitare che la manodopera frontaliera sia così allegramente scaricabile da parte della collettività svizzera, come i dati di questi ultimi anni dimostrano. E' emersa la necessità di un potenziamento degli interventi di formazione professionale anche per i lavoratori frontalieri, utilizzando i fondi che verranno raccolti come contributi obbligatori per la disoccupazione.

Al termine il sig. Ghiringhelli ha detto di invitare i lavoratori frontalieri che rimangono disoccupati a presentarsi agli uffici svizzeri del lavoro per la ricerca di un'occupazione.

G.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Roma del 23-1-77

*Si tenta la liquidazione morale di sei missionari definiti*

# "I preti rossi"

**Da qualche tempo la centrale nera dei CTIM di Stoccarda è impegnata in subdole manovre per liquidare moralmente e pastoralmente alcuni missionari colpevoli di occuparsi dei problemi dell'emigrazione. Il piccolo centro di spionaggio politico bruno di Stoccarda sta rastrellando indizi contro alcuni sacerdoti i quali sarebbero al soldo dell'armata rossa.**

**In un panphlet che può avere qualche incidenza soltanto sui gonzi e sulla gente in mala fede 6 sacerdoti in servizio nelle missioni vengono definiti «preti rossi».**

**Il panfletino ha avuto una certa ripercussione anche in una curia del Baden-Wuerttenberg e un paio di missionari sono stati chiamati al «redde rationem», cioè a difendersi da calunnie fiorite sulla spazzatura nera. I preti bolscevichi sarebbero appunto 6 come vorrebbe far credere il risibile SIFAR di Stoccarda. Purtroppo in clima di caccia alle streghe anche l'insinuazione infondata di essere «preti rossi» può arrecare danni morali.**

**Di conseguenza il direttivo delle missioni cattoliche in Germania ha creduto di dover inviare una lettera di discolpa ai seguenti indirizzi:**

**Apostolische Nuntiatur, Bonn - Mons. Dr. H.H. Wittler, Osnabrück - Kommissariat der Deutschen Bischöfen, Bonn - Katholisches Büro, Bonn - Katholisches Auslandssekretariat, Bonn - Diocesi: Augsburg, Mainz, Rottenburg, Trier.**

**Della lettera segue il testo integrale:**

*Reverendissimi Signori,*

*il Consiglio di Direzione delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, nella sua riunione del 15-16 dicembre 1976, ha preso atto delle «accuse» che il responsabile in Germania del CTIM, associazione politica di inequivocabile ispirazione fascista, ha rivolto a sei sacerdoti italiani in Germania, appartenenti alle Diocesi di Augsburg, Mainz, Rottenburg e Trier.*

*Tale denuncia, oltre che alle rispettive Diocesi, è stata indirizzata a:*

*Apostolische Nuntiatur, Bonn - S.E. Mons. Dr. H.H. Wittler, Osnabrück - Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn - Kommissariat der deutschen Bischöfe, Bonn - Katholisches Büro, Bonn - Katholisches Auslandssekretariat, Bonn.*

*Il Consiglio di Direzione è lieto di constatare la prudenza pastorale con cui la Nunziatura Apostolica, le autorità ecclesiastiche tedesche e le Diocesi interessate (ad eccezione di una sola, che ha ritenuto opportuno chiamare «a rapporto» gli «indiziati») hanno valutato questa sortita del responsabile del CTIM in Germania.*

*In riferimento a questo episodio e alle discussioni sorte fra i Missionari negli ultimi Convegni Regionali, il Consiglio di Direzione ha fatto alcune considerazioni.*

*Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa è una comunità di fede, in cui tutti i battezzati assieme ai loro pastori godono la libertà dei figli di Dio.*

*Nel rispetto di questa libertà è possibile e necessario un aperto dialogo tra pastori e fedeli, un atteggiamento di reciproco ascolto nel pluralismo delle idee, in accordo con le direttive del Magistero.*

*Anche la Missione, come ogni parrocchia, è una comunità di fede. Coloro che vi fanno parte hanno il diritto e il dovere di partecipare attivamente alla sua vita, contribuendo con i propri carismi al suo sviluppo nella linea dell'evangelizzazione e della promozione umana.*

*Le forme di intervento e di azione pastorale di una comunità locale sono decise dalla comunità come tale insieme al proprio sacerdote, in sintonia con le direttive del proprio Vescovo.*

*Respingiamo quindi fermamente l'assurda e indebita ingerenza nella vita della comunità cristiana di questo Sig. Zoratto e il suo maldestro tentativo di usare metodi, comprensibili solo in una società fascista.*

*Quanto all'impegno dei sacerdoti nella vita politica, siamo d'accordo con le direttive dei Vescovi tedeschi che vietano ai sacerdoti di svolgere qualsiasi attività di politica partitica, mentre li incoraggiano a favorire l'impegno dei cristiani nella politica in generale, nel pieno rispetto delle loro scelte personali.*

*Auspichiamo che gli incaricati delle Diocesi tedesche continuino ad approfondire la loro partecipazione alla vita delle Missioni che si occupano degli stranieri, per comprendere meglio i valori umani e cristiani, le difficoltà e le sofferenze ed essere in esse segno di unità e di collaborazione, affinché non capiti a qualcuno di essere svegliato da uomini di parte che, se scrivono lettere, come quella in questione, non è certo per il Regno di Dio.*

**Per il Consiglio di Direzione**
**(Sac. Giuseppe Clara)**
**Delegato**

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

VII 1

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Borghese *di* Roma *del* 23-I-72

*PER IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO*

# FIRMARE
## *con gli Alpini*

STRANA Nazione, quella italiana. È forse l'unica, fra quelle dell'Europa occidentale, che non abbia saputo, in oltre cento anni di indipendenza ed a prescindere da qualsiasi governo, sfamare una considerevole fetta della propria popolazione e l'abbia costretta ad emigrare per potere sopravvivere. Ed è anche la sola che, nonostante la stragrande maggioranza di questi emigranti abbia conservato la cittadinanza italiana, dando una concreta prova di affetto alla madre-patria, affetto peraltro assai poco meritato, non abbia mai consentito loro di votare. Quasi tutti i Paesi europei, dalla Francia alla Gran Bretagna, dall'Olanda alla Danimarca, alla Norvegia, per non parlare di quelli extraeuropei di solide tradizioni democratiche, come gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, consentono ai loro connazionali residenti all'estero per qualsiasi motivo, di votare, o per corrispondenza, o nelle sedi consolari. L'Italia, no.

Il male è antico. La prima proposta di fare votare gli italiani all'estero risale addirittura al 1908, quando si tenne a Roma il Congresso degli italiani all'estero. In quell'anno vennero costituite due Commissioni parlamentari per lo studio del problema, ma esse chiusero i loro lavori dando parere sfavorevole. Tre anni dopo la questione venne riproposta, e quindi se ne riparlò nel 1919 e nel '21, quando venne addirittura creata una Commissione presieduta dall'onorevole Orlando, al fine di dare attuazione all'articolo 69 del testo unico delle leggi sull'emigrazione (13 novembre 1919). Ma, al solito, non se ne fece nulla. Poi venne il fascismo, che non lo si può negare, per gli emigranti fece molto, ma non si curò certo di farli votare; e quindi la guerra.

Con la restaurazione del regime democratico, il problema si ripropose, ma i comunisti, perfettamente consapevoli di non riscuotere molte simpatie fra i nostri connazionali all'estero, si opposero sistematicamente a qualsiasi progetto di legge in materia.

Per la verità la loro non fu, né un'opposizione dura, né una opposizione sofferta. Non ne ebbero bisogno. La Destra, infatti, rimase costantemente sola a presentare, ad ogni nuova legislatura, disegni di legge che la Democrazia Cristiana, castrata dall'arco costituzionale e dalle proprie decisioni, non ebbe il coraggio di appoggiare o fare propri. Anche in questa settima legislatura, il primo progetto di legge (n. 22 dell'8-7-76) tendente a consentire il voto agli emigrati fu presentato da un gruppo di senatori della Destra, fra i quali il nostro Direttore.

Qualcosa però è finalmente mutato nel quadro politico italiano, se è vero che a questo progetto han fatto seguito altri due: il primo di ispirazione democristiana, il secondo di ispirazione «centrista». Entrambi, però, sono oggetto di una «indagine conoscitiva» richiesta dai comunisti: ciò sta a significare che aspetteremo forse alcuni anni prima che tale indagine conoscitiva venga portata a termine, dal momento che la *DC* manca del nerbo necessario per «urtarsi» con quella opposizione comunista che oggi le tiene in piedi il governo monocolore.

Cinque milioni di italiani, dunque, cinque milioni di italiani che potrebbero mutare radicalmente il volto politico del nostro Paese rafforzando l'area anticomunista, debbono attendere, inerti, senza potere fare nulla, che la libertà in Italia si consumi un giorno dopo l'altro a colpi di «compromessi».

Anche per battersi contro questa prostettiva, l'*Associazione Nazionale Alpini (ANA)* si è fatta promotrice di una proposta di legge di iniziativa popolare che consentirebbe a molti italiani all'estero di potere votare. Diciamo *molti* italiani e non *tutti*, dal momento che il progetto di legge dell'*ANA*, prevedendo soltanto il voto di persona presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, porrà in gravi difficoltà un buon numero di emigrati. Ma, quando si combatte una battaglia di libertà, una battaglia forse decisiva, una delle ultime, non si può andare tanto per il sottile. Bisogna combatterla e basta, in modo che nessuno possa venire a rimproverarci, domani, di non avere tentato. La proposta dell'*ANA* deve raccogliere le firme prescritte entro il termine fissato, perché sia possibile discuterla insieme alle altre, di iniziativa parlamentare. I nostri lettori sanno quel che debbono fare.

[BARTOLOMEO BALDI]

VIII

2

Ritaglio dal Giornale .....

# «NON CI INTERESSANO I PARTITI»

**Renzo Tordiani è il Segretario dell'«Associazione Nazionale Alpini», nonché il massimo responsabile del Comitato promotore della proposta di legge di iniziativa popolare. Lo abbiamo intervistato per conoscere i motivi che hanno indotto l'«ANA» a patrocinare questo progetto di legge e gli scopi che si prefigge.**

– Dottor Tordiani, quando avete deciso di dare corso a questa iniziativa così sentita dagli italiani all'estero?

– *L'idea ci venne nel gennaio dello scorso anno. Noi abbiamo, infatti, molti associati che risiedono all'estero e che difficilmente possono rientrare in Italia per votare. Essi ci hanno fatto presente le loro difficoltà ed il loro desiderio, per contro, di potere votare. Questo ci ha indotto a farci promotori di questa proposta di legge di iniziativa popolare, che riteniamo giusta e che è già stata accolta con entusiasmo dagli italiani all'estero.*

– Chi ha elaborato il vostro progetto di legge?

– *Un nostro associato, il professor Guglielmin.*

– Quando è stato presentato alla Corte di Cassazione?

– *Nel maggio dell'anno scorso. Il sei ottobre si è dato inizio legale alla raccolta di firme, che è cominciata soltanto ai primi di novembre, dopo che tutte le sedi dell'ANA avevano ricevuto i fascicoli con il testo della proposta di legge. Abbiamo quindi tempo sino al 5 aprile (i famosi sei mesi previsti dalla legge) per ultimare la raccolta e presentarla in Parlamento.*

– Quante sono le sezioni dell'*ANA* in Italia?

– *Abbiamo settantasette sezioni, in prevalenza situate nel Nord d'Italia. Ma ciò nonostante, con l'appoggio dei giornali dovremmo riuscire a raggiungere le cinquantamila firme che ci necessitano.*

– Avete trovato ostacoli seri sul vostro cammino?

– *Tengo a precisare che la nostra è una iniziativa apolitica ed apartitica, in linea quindi con la nostra Associazione. Noi vogliamo soltanto che gli italiani all'estero abbiano la possibilità di esprimere la loro responsabile opinione politica nella sede consolare dove risiedono.*

– Ci sono forze politiche, però, alle quali questa proposta di legge di iniziativa popolare non fa piacere.

– *Ce ne dispiace, ma lo ripeto: la nostra è una proposta assolutamente apartitica. A noi interessa che gli italiani all'estero votino, e non per chi voteranno.*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 24 - 1

## Per il voto agli italiani all'estero

La sezione dell'associazione nazionale alpini comunica che continua con grande affluenza di cittadini la raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare per il voto agli italiani residenti all'estero. Tutti gli interessati potranno apporre la propria firma presso la sede della sezione in piazza Santa Croce 24 rosso, mercoledì 26 gennaio dalle 17 alle 19 oppure presso i notai Del Punta (via Cavour 13) e Nizzi Nuti (via Brunelleschi 4) nei giorni 24, 26, 27 e 28 gennaio dalle ore 18 alle 19.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 26-1-77

A BASILEA

# Costituita in Svizzera la terza federazione PCI

BASILEA, 23 gennaio

E' stata costituita in Svizzera la terza federazione del PCI tra i lavoratori emigrati. Si affianca a quelle di Zurigo e di Ginevra. La federazione di Basilea comprende le sezioni di questa città, quelle dei cantoni di Basilea-Campagna, Berna, Argovia e Soletta. In tutto 33 tra sezioni e nuclei di partito.

Al convegno costitutivo hanno partecipato i membri dei direttivi di queste sezioni, proseguendo in tal modo il dibattito iniziato alla riunione dell'ultimo comitato federale della Federazione di Zurigo, di cui facevano parte sino a sabato scorso.

Oltre che a ragioni di carattere organizzativo la scelta di Basilea come sede della nuova federazione si collega alla politica europea e alla ricerca di un nuovo internazionalismo anche da parte dei comunisti emigrati: Basilea infatti è una città squisitamente «europea», unendo Svizzera, Francia e RFT, trovandosi sulla direttrice di Strasburgo, Lussemburgo e Bruxelles.

Il compagno Cesare Fredduzzi, membro della CCC e della sezione di organizzazione della Direzione, concludendo i lavori del convegno ha tra l'altro rilevato che la Federazione di Basilea sorge dopo un'attenta ed approfondita riflessione, accompagnata da un'ampia discussione, e corrisponde all'espansione della attività dei comunisti italiani emigrati.

I delegati dal convegno hanno quindi eletto un direttivo provvisorio, che resterà in carica sino al congresso della Federazione di Basilea, previsto per la metà di marzo. Il direttivo a sua volta ha eletto il compagno Antonio Borelli a segretario della Federazione. Le 33 sezioni e nuclei della Federazione di Basilea sono attualmente al 73 per cento del tesseramento con 247 reclutati, e si propongono di raggiungere il 100 per cento al loro primo congresso federale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità della sera di Roma del 26-Gen.

# Protestano uniti in sindacato i dipendenti delle ambasciate

ROMA — Si è tenuta ieri a Roma, nella sala Borromini, l'assemblea nazionale del «Ducale», un sindacato che riunisce tutti i cittadini italiani che lavorano alle dipendenze di ambasciate, legazioni e uffici consolari stranieri in Italia. Si tratta di oltre cinquemila persone, tremila delle quali, per ovvi motivi, concentrate nella capitale, ma con presenze ugualmente robuste anche negli altri centri più importanti: Milano, Firenze, Napoli, Palermo. Si tratta, nella maggior parte, di impiegati a livello esecutivo.

Il problema che assilla la categoria è antico, ma non per questo meno grave: l'inadempienza di questi uffici diplomatici stranieri, in quanto datori di lavoro, rispetto a tutte le leggi e le garanzie sociali conquistate dai lavoratori italiani. Non vengono versati contributi, assegni familiari, tredicesima, non vengono riconosciute liquidazioni, non si rispetta lo statuto dei lavoratori: anni di lavoro bruciati senza alcuna sicurezza del dopo. Il problema è antico, s'è detto, esiste da sempre e fino ad oggi è stato subito con rassegnazione, falliti, di volta in volta, tutti i tentativi individuali di risolvere le varie vertenze.

Adesso s'è fatta strada la convinzione che la scottante materia deve avere finalmente una regolamentazione generale e che una lotta unitaria può risultare più proficua di scaramucce condotte caso per caso. Da qui la nascita del «Ducale», costituito a Milano nel giugno dell'anno scorso, che raccoglie già circa seicento aderenti: pochi rispetto al totale della categoria. Ma ciò, secondo il segreatrio del sindacato, Sergio Degan, impiegato presso il consolato giapponese di Milano, non denuncia una modesta presa di coscienza di una situazione obiettivamente drammatica, ma piuttosto (e purtroppo!) un timore, ancora troppo diffuso, di possibili rappresaglie con conseguente perdita del posto di lavoro.

Gli obiettivi di questa prima assemblea nazionale erano principalmente due: chiarire, attraverso il dibattito, qual è esattamente la controparte da affrontare con gli strumenti della lotta sindacale — scioperare contro le ambasciate o contro il ministero degli esteri? — e poi trovare il modo di uscire da questa scomoda posizione di cittadini di serie B, che nessuno è in grado di tutelare. La magistratura è impotente, bloccata com'è dalla convenzione di Vienna che copre con l'immunità diplomatica anche questo tipo di vertenze; l'incompetenza di nostri tribunali è stata ribadita recentemente dalla Cassazione, in occasione di un giudizio contro la Romania, caduto nel nulla come un altro intentato alla Turchia.

Il ministero del lavoro e quello degli esteri sono in egual misura preoccupati della situazione, anche se l'unica possibilità d'azione compete al secondo piuttosto che al primo: ma l'arma usata finora è solo platonica, in quanto, di volta in volta, s'è cercato di persuadere — in verità con modestissimi risultati — gli stranieri a mettersi in regola con le nostre leggi sociali.

Tuttavia la necessità di risolvere definitivamente il problema esiste, e il ministero del lavoro e quello degli esteri hanno indetto una prima riunione congiunta, in programma venerdì prossimo, per varare una più energica linea di condotta. Si intende intervenire con fermezza, per esempio, non più sui vari uffici inadempienti ma, direttamente, attraverso le nostre rappresentanze diplomatiche, sulle rispettive autorità centrali, perché venga ristabilita una certa equità giuridica e rispettato lo spirito della convenzione di Vienna che, certamente, non può funzionare a senso unico.

Gastone Alecci

111

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Agenzia ANSA *di* Roma *del* 24-I

zczc
n. 8/1
ester
sottosegretario foschi in guatemala

(ansa) - citta' de guatemala, 24 gen - il sottosegretario agli esteri italiano on. franco foschi, in visita ufficiale nel guatemala, avra' oggi colloqui con il ministro degli estero guatemalteco adolfo molina orantes, con il viceministro obiols gomez e con altri esponenti politici del guatemala, paese con il quale l'italia intrattiene ottimi rapporti.

l'on. foschi si e' interessato alle attivita' che svolgono gli italiani ospiti di questo paese dell'america centrale e della comunita' italiana in generale. e' anche prevista la firma di una convenzione tra l'''ice'' l'istituto per il commercio con l'estero e la ''guatexpro'', il centro di promozioni delle esportazioni del guatemala.-
h 0209 ps/cf
nnnn

IV

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Osservatore AISE *di* Roma *del* 24-1

a.i.s.e. - risoluzione del parlamento europeo per fronteggiare la disoccupazione - approvate le misure proposte dall'on.le pisoni a favore degli emigrati costretti al rientro

roma (aise) - il parlamento europeo ha approvato durante l'ultima sessione al termine di un ampio dibattito, una risoluzione in cui si esige dagli organi comunitari l'attuazione immediata di tutte le possibili azioni a livello comunitario per far fronte al sempre piu' preoccupante fenomeno della disoccupazione in europa. queste azio ni su cui i sindacati hanno gia' espresso il loro consenso, sono: l'aumento delle risorse a disposizione del fondo sociale e del fondo regionale, il coordinamento delle azioni di questi fondi con l'azione della banca europea degli investimenti e della politica agricola nonche' il concentramento degli interventi a favore dei settori che piu' caratterizzano l'attuale disoccupazione strutturale cioe' quella giovanile e femminile.

la presa di posizione sull'inquietante evolversi della situazione occupazionale era stata promossa dal gruppo democratico cristiano al parlamento europeo. l'on. pisoni (dc.it.), illustrando il documen to all'assemblea, ha dimostrato con dati inconfutabili come le rosee previsioni manifestate in epoca anche recente dagli ambienti comunitari su un'attenuazione della disoccupazione fossero infondate. se e' vero che in alcuni paesi come ad esempio la germania si assiste ad una blanda ripresa dell'economia, l'occupazione non solo non ne ha tratto benefici riflessi ma si trova ulteriormente minacciata proprio per l'incidenza negativa delle misure di rilancio e di lotta all'inflazione.

la razionalizzazione nell'industria europea colpisce soprattutto l'occupazione giovanile e femminile. oggi si contano 1,5 milioni di disoccupati di eta' inferiore a 25 anni e 2,5 milioni di donne. ma queste statistiche sono senz'altro errate per difetto.

un capitolo a parte rappresenta il settore dell'emigrazione dove

(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

la crisi colpisce soprattutto l'italia. nella discussione e' stato osservato che mancano statistiche ufficiali sul rientro degli emigrati nei loro paesi d'origine ma sappiamo che dalla sola svizzera sono tornati 150.000 italiani mentre di gran lunga superiore e' la cifra degli italiani rientrati dalla germania.

che cosa puo' fare la comunita' per risolvere questa drammatica situazione? nel suo intervento l'on. pisoni ha proposto una serie

di misure che si possono cosi' riassumere: eliminazione del cosiddetto ''lavoro nero'', interventi per ridurre la doppia occupazione, riduzione dello straordinario e dell'orario di lavoro, pensionamento anticipato, maggiore trasparenza del mercato del lavoro, assorbimento di un'aliquota di disoccupati in agricoltura e piu' massicci interventi dei fondi regionale e sociale.

nella risoluzione votata dal parlamento europeo si giudica indilazionabile la formulazione da parte della commissione di una politica economica ispirata agli obiettivi indicati dalla conferenza tripartita sull'occupazione e concertata con le parti sociali che non si limiti soltanto a suggerire e raccomandare ma si traduca in un vero e proprio programma di azione vincolante per gli stati membri quanto meno in materia di investimenti creatori di nuovi posti di lavoro. (alberto sava)

pm/16.03

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "AISE" di Roma del 24-I-77

a.i.s.e. - inversione di tendenze nei flussi migratori - intervista con enrico vercellino responsabile emigrazione cgil -

roma (aise) - alla luce dei recenti dati che hanno messo in evidenza la netta inversione di tendenze del flusso migratorio , enrico vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della cgil, ha rilasciato all'aise la seguente intervista:
d - si puo' gia' fare un bilancio delle gravi ripercussioni della crisi economica sul mercato del lavoro italiano ed europeo, particolarmente per quanto riguarda l'emigrazione?
r - si, finalmente abbiamo abbastanza dati statistici, anche se incompleti per farlo. anzi tale bilancio e' gia' stato fatto dalla federazione unitaria cgil-cisl-uil prima

e durante l'incontro con l'on. foschi del 20 dicembre. abbiamo ribadito e documentato in quella occasione che, negli anni 75 e 76 la crisi economica ha prodotto, sul piano generale, un triplice fenomeno: 1) un sensibile incremento della disoccupazione e una sensibile diminuzione della popolazione attiva e dei posti di lavoro; 2) un'intensificazione obiettiva e potenziale delle spinte migratorie, contrastate, pero', da una drastica riduzione degli sbocchi occupazionali negli altri paesi e particolarmente in europa; 3) un parallelo accentuarsi e divampare - assieme al blocco dell'immigrazione proveniente dai paesi extracomunitari - dei fenomeni e forme di lavoro precario e nero, compresi il traffico illegale di manodopera e l'incremento del numero dei lavoratori stranieri in italia, assunti per lo piu' illegalmente.
in altri termini siamo di fronte ad una netta inversione di tendenza, il cui indirizzo e le cui ripercussioni dureranno per non pochi anni. ed essa concerne soprattutto l'italia.
d- quali sono secondo i sindacati italiani, i dati ed elementi principali che permettono di parlare di inversione di tendenza?
r - sono fondamentalmente quattro, ed essi incidono sulla realta' e sulle condizioni dei lavoratori e degli emigrati in modo molto pesante.

anzitutto, per la prima volta nel dopoguerra i rientri superano notevolmente le partenze con un saldo positivo di ben 30.108 persone, rispetto all'ultimo saldo negativo elevato di - 39.149 nel 1971.

l'altro dato significativo e' quello relativo alle collettivita' italiane all'estero: esse sono drasticamente diminuite nel 1975 di 82.797 persone, di cui 75.679 in europa. in base a questi ed altri dati parziali, si puo' valutare che gli italiani residenti all'estero siano diminuiti in 2 anni di circa 200-250 mila, di cui 15-200 mila in europa, se non piu'.

il terzo dato o componente dell'inversione di tendenza e' il fenomeno nuovo dell'aumento dei lavoratori stranieri anche in italia - malgrado la disoccupazione strutturale e la crisi - giunti a circa 250- 300 mila e assunti per lo piu' clandestinamente, senza normali contratti di lavoro e le necessarie garanzie. sono, infine, cambiate le caratteristiche dell'emigrazione italiana, diventata piu' consapevole dei propri diritti e composta sempre piu' da lavoratori e giovani qualificati o con titoli di studio.

la quarta componente di questa inversione e' l'accentuarsi della tendenza a recarsi nei paesi terzi (lavoro qualificato in aziende italiane o estere) o di oltreoceano. si sono cosi' avute oltre 20 mila partenze per gli usa nel 1975 (quasi il doppio degli anni precedenti)ed oltre 100-150 mila richieste, nel 1976, di passaporti o di visti per paesi come l'australia, il canada, il venezuela, il brasile, l'iran, l'algeria, ecc.

tutti questi dati e fatti dimostrano che si e' gia' entrati da almeno due anni in una nuova fase (che si accentuera' certamente nel 1977) di migrazioni dei lavoratori italiani molto meno masicce, temporaneamente ed europee, e piu' qualificate stabili ed extraeuropee che negli ultimi decenni. questi fatti inconfutabili e le nuove tendenze in atto pongono in primo piano non tanto la polemica piu' o meno nazionalista nei confronti dei paesi europei che non possono piu' assorbire la stessa quantita' di manodopera di prima, e la rincorsa di altri miraggi illusori ma la necessita' di intensificare gli sforzi per investimenti occupazionali in italia ed in primo luogo nel mezzogiorno.

si tratta, inoltre, di dare la priorita' assoluta ad alcuni compiti-doveri dei poteri pubblici, dei sindacati e di tutte le forze che operano in questo campo . la gravita' della situazione sul mercato del lavoro e' confermata anche dai dati e dalla valutazioni della cee.

oltre a 5-6 milioni di disoccupati nell'europa comunitaria, si contano ben 510 mila immigrati in meno rispetto ad alcuni anni fa (su una cifra totale di 6.6000.000 nel 1974) e 600 mila immigrati assunti clandestinamente, malgrado la crisi, cio' che corrisponde al 10% della popolazione straniera registrata ufficialmente nella cee.

d - quali sono, secondo i sindacati, gli obiettivi che si pongono oggi al governo ed a tutte le forze impegnate in questo campo per far fronte a questa situazione ed uscirne?

r - ,in primo luogo, va compiuto il massimo sforzo per difendere ed aumentare l'occupazione in italia, secondo le proposte fatte dai sindacati e dalle altre forze democratiche per uscire dall'inflazione e dalla crisi economica al piu' presto e nel modo meno doloroso.

in pari tempo, bisogna essere realisti e concreti per quanto riguarda l'andamento, dei flussi migratori e del mercato del lavoro - cioe' ne' creare il panico, ne' seminare illusioni infondate - esagerazioni che disorientano e smobilitano i lavoratori e gli emigrati. occorre, invece, prendere atto responsabilmente della continuazione e dell'inversione di tendenza dei flussi migratori, traendone tutte le conclusioni operative dettate da quesa grave costatazione.

in questo senso il governo ha dei compiti ben precisi: il primo e' quello di riorganizzare finalmente tutta la attivita', gli interventi e gli strumenti preposti alla emigrazione ed all'occupazione. secondo le conclusioni unitarie della conferenza dell'emigrazione di due anni fa, per difendere e garantire il posto di lavoro, le condizioni e i diritti degli emigrati che rimangono all'estero o rientrano di combattere decisamente a qusto fine le discriminazioni di tipo nuovo e vecchio, il traffico e subappalto illegale di manodopera. in italia, si tratta anche di affrontare seriamente il grosso problema dei lavoratori stranieri e della loro tutela pubblica e difesa sindacale.

il secondo compito portante e' di operare con il massimo impegno - e senza silenzi o falsi pudori diplomatici - per garantire condizioni di partenza e di soggiorno adeguate agli emigrati costretti a partire per paesi lontani, con i quali non esistono o sono precari gli accordi bilaterali sulla formazione professionale e il riconoscimento delle qualifiche: le prestazioni di sicurezza sociale, comprese le pensioni, le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro; le iniziative scolastiche culturali e formative generali per gli emigrati e i loro figli.

il terzo compito fondamentale e' il miglioramento della difesa, partecipazione e formazione sindacale degli emigrati. (giuseppe della noce)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco d'Italia di Buenos Aires del 25-1

(111)

# Il CCIE, i Consultori, Carrizo

Il 25 ed il 26 febbraio prossimo i nostri consultori saranno a Roma, in occasione della XII Sessione plenaria del CCIE. Questa nuova riunione viene subito dopo quella di Caracas dove i nostri "rappresentanti", in occassione di quell'incontro ristretto ai delegati delle collettivitá italiane dell'America Latina, si sono incontrati per la prima volta con il nuovo sottosegretario all'emigrazione, on. Foschi.

Di quella riunione, a parte le solite dichiarazioni generiche, non si é saputo gran ché. L'unica cosa concreta, a quanto si sa, sono i venti milioni di lire che sono stati dati ai consultori per continuare quella penosa trasmissione radio che ormai da tepo tra l'indifferenza generale sta portando avanti l'ineffabile Antonio Carrizo.

Sembra, comunque, da informazioni assunte da fonti degne di fede, che il Governo italiano nel consegnare la somma abbia fatto presente ai "riceventi" (consultori e ambasciata) che era l'ultima volta che metteva a disposizione la cifra e che per l'avvenire si sarebbero dovuti ricercare i fondi in loco.

Quando l'abbiamo saputo non abbiamo potuto nascondere un sorriso. Chissá ci siamo chiesti dove "consultori e ambasciata" andranno a prendere i soldi necessari a portare avanti questo tipo di trasmissione radio? Infatti non crediamo potranno rivolgersi alla collettivitá, visto che hanno voluto fare una trasmissione "pirata" che nessuno, ripetiamo, nessuno degli italiani in Argentina "loro" esclusi, l'ha mai ascoltata. Ma della trasmissione che va in onda per Radio Rivadavia torneremmo ad occuparcene tra non molto.

Anche perché pensiamo che siano ben piú importanti i problemi della collettivitá che i nostri consultori dovranno far presenti alle autoritá italiane. La situazione, specialmente dal punto di vista economico, non é delle migliori qui in Argentina (e non é che sia meglio in altre parti, peró qui é critica in modo particolare), e quindi visto che negli ultimi tempi il Governo italiano, i partiti politici ed i sindacati hanno sbandierato la loro disponibilitá a corresponsabilizzarsi degli emigrati, vogliamo suggerire ai consultori di approfittare di questa sessione per presentare senza mezzi termine e in tutta la loro realtá i problemi cui stá andando incontro la collettivitá italiana d'Argentina.

Lo sappiamo, lo hanno fatto tante volte, e sempre le loro parole hanno trovato assonnati ed indifferenti ascoltatori. Ma, non dovrebbero dimenticare, che l'Italia uscita dalle elezioni del 20 giugno 1976, sta rivelandosi diversa da quella per esempio di un anno fa. Per lo meno qualche fatto indica questa inversione di tendenza. Noi, e sicuramente anche i consultori, speriamo che questo valga anche per gli italiani all'estero. Comunque, buon viaggio.

IL DIRETTORE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia A.I.S.E. di Roma del 25-I-77

a.i.s.e. - bloccato dalla uil scuola l'articolo 40 della legge 327 relativa ai nostri insegnanti all'estero

roma (aise) - il personale insegnante incaricato in servizio all'estero presso le istituzioni di cui ai precedenti articoli, ha diritto a partecipare ad appositi concorsi per soli titoli da bandire ai sensi delle disposizioni contenute nella sezione 2° capo 2°...'' e' il testo dell'articolo 40 della legge 327 che permette agli insegnanti italiani all'estero di passare in ruolo dopo cinque anni di insegnamento, un articolo che apre molte spranze dopo tanti anni di sacrifici, ma che sembra segnare il passo sotto la problematica di istituire il concorso a livello nazionale o provinciale. seconco le informazioni raccolte dall'aise, la cgil e la cisl sarebbero favorevoli ad un concorso provinciale mentre la uil lo vorrebbe nazionale. facendo un concorso nazionale, affermano alla uil-scuola, quasi tutti gli insegnanti avrebbero la possibilita' di insegnare in italia, non nelle sedi di appartenenza, ma sicuramente in italia, mentre, se fosse a carattere provinciale, sicuramente tutti chiederebbero le sedi di origine, in questa maniera pero' i posti in queste sedi sarebbero limitati e troverebbero sistemazione soltanto un quarto dei concorrenti. istituendo un concorso a carattere nazionale si eviterebbero inoltre, spese inutili, perche' il controllo sarebbe affidato soltanto a poche persone. in definitiva la risultante di tutta la problematica e' che le confederazioni non sono unite e, se non interverranno ulteriori eventi, si puo' dire che presenteranno il problema in sede governativa con un'ottica differente. confermando i suoi giudizi la sezione uil scuola ha precisato anche la volonta' che tale concorso venga stabilito per decreto legge. (marcello pellegrini)
pm/16.20

Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 25-I-77

## Foschi in Guatemala

CITTA' DEL GUATEMALA — Il sottosegretario agli Esteri italiano on. Franco Foschi, in visita ufficiale nel Guatemala, si è incontrato con il ministro degli esteri guatemalteco, Adolfo Molina Orantes, con il viceministro Obiols Gomez e con altri esponenti politici del Guatemala, paese con il quale l'Italia intrattiene ottimi rapporti. L'on. Foschi si è interessato alle attività che svolgono gli italiani ospiti di questo paese dell'America centrale e della comunità italiana in generale. E' anche prevista la firma di una convenzione tra l'« Ice » l'Istituto per il commercio con l'estero e la « Guatexpro », il Centro di promozioni delle esportazioni del Guatemala.

Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Romano di Città del Vat. del 25-I

## Il Sottosegretario Foschi in Guatemala

CITTA' DE GUATEMALA, 24.

Il sottosegretario agli esteri, Franco Foschi, in visita ufficiale nel Guatemala, avrà oggi colloqui con il Ministro degli esteri guatemalteco, Adolfo Molina Orantes, con il Viceministro Obiols Gomez e con altri esponenti politici del Paese.

Foschi si è interessato alle attività che svolgono gli italiani ospiti di questo Paese dell'America centrale e della comunità italiana in generale. E' anche prevista la firma di una convenzione tra l'ICE (Istituto italiana per il commercio con l'estero) e la « Guatexpro », il centro di promozioni delle esportazioni del Guatemala.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 25-I-77

# La raccolta delle firme per il voto agli emigrati

L'annunciata raccolta delle firme per il voto agli emigrati, organizzata sabato scorso dalla Associazione Nazionale degli Alpini, ha avuto luogo, pur con qualche difficoltà. A causa di alcune carenze organizzative (agli alpini si può chiedere tutto, non di essere dei perfetti burocrati) è accaduto che volonterosi cittadini, presentatisi alle 14.30 ai previsti luoghi di appuntamento, non abbiano trovato nè il tavolo nè il notaio. Qualche firma, forse, è andata perduta.

Sabato scorso era una giornataccia, freddo e pioggia, e alcuni hanno rinunciato, telefonando poi la loro protesta al nostro giornale. Ma si è trattato solo di un'ora di ritardo.

Alle 15.30 circa, in tutti e tre i luoghi della città dove era prevista la raccolta, il lavoro è regolarmente cominciato, con grande successo dell'iniziativa.

Ricordiamo, comunque, che la iniziativa dell'Ana si ripeterà anche per i due prossimi sabati.

La mobilitazione dei cittadini per chiedere la concessione del diritto di voto agli emigrati continuerà fino al 20 febbraio, termine ultimo per la raccolta delle 50 mila firme previste come necessarie per la presentazione di un progetto di legge di iniziativa popolare.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 25-I-77

# Gli emigrati firmano per votare all'estero

## A Ginevra il primo comitato promotore - Il progetto prevede l'apertura di seggi elettorali nelle sedi consolari

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ginevra, 24 gennaio

E' stato istituito a Ginevra un Comitato per la raccolta delle firme dei connazionali che pur risiedendo stabilmente in Svizzera desiderano dare il loro appoggio alla campagna, in corso in tutta Italia, perché sia attuato il progetto legislativo di iniziativa popolare grazie al quale i nostri emigrati potranno finalmente esercitare il diritto di voto presso le sedi consolari e quindi senza affrontare le fatiche e le spese che sempre comporta il rientro in patria per partecipare alle consultazioni elettorali.

La raccolta è patrocinata da due associazioni italiane di Ginevra, cioè le sezioni locali dell'Associazione nazionale combattenti, che dà così la sua adesione all'iniziativa lanciata in Italia dall'Associazione nazionale Alpini, e l'Unione valdostana che a sua volta manifesta significativamente la sua sensibilità per una questione di eminente interesse nazionale.

Da rilevare come tutto ciò corrisponda alla logica in quanto elimina il palese controsenso che si sarebbe avuto se gli italiani residenti all'estero, i quali sono evidentemente i primi interessati alla soluzione di questa annosa rivendicazione dei nostri emigrati, non avessero potuto esprimere la loro opinione. Ciò avverrà ora con le firme che essi possono apporre su di un registro « ad hoc » ufficialmente a disposizione presso il Consolato generale, alla presenza del Ministro plenipotenziario Orsini Baroni a cui compete di provvedere per la autenticazione notarile delle firme stesse (da rilevare a questo proposito che gli italiani di Ginevra, iscritti nei registri elettorali dei loro rispettivi Comuni di origine e come tali abilitati a firmare il registro in parola, sono trentottomila).

Il merito del Comitato ginevrino, i cui principali esponenti sono i presidenti dell'Associazione nazionale combattenti e dell'Unione Valdostana, rispettivamente Redento Mondati e Livio Bredy, è tanto più meritevole in quanto si tratta della prima iniziativa del genere annunciata in Svizzera: come dire che vi sono tutte le ragioni per supporre che questo esempio, secondo la colorita espressione di un quotidiano di quassù, farà da *« tache d'huile »*, si allargherà cioè, a macchia d'olio agli altri centri elvetici dove sono numerose le comunità italiane.

I promotori della raccolta sono perfettamente peraltro coscienti del fatto che l'approvazione del progetto legislativo in questione da parte del Parlamento italiano non comporterà automaticamente la conseguenza che i nostri emigrati in Svizzera saranno autorizzati a votare presso le sedi consolari: infatti, poiché la Costituzione elvetica non prevede espressamente una tale possibilità a favore degli stranieri in genere, occorre una modifica alla legislazione qui in vigore. Ma il fatto che non si tratta di un ostacolo insormontabile è dimostrato dalla eccezione che gli svizzeri hanno disposto lo scorso anno nei confronti dei cittadini americani i quali furono autorizzati a votare presso Ambasciata e Consolati, in occasione della consultazione per l'elezione del nuovo Presidente statunitense.

Per concludere ci sembra opportuno sottolineare il carattere insostenibile delle argomentazioni avanzate da taluni commentatori italiani circa la presunta esistenza di un sostanziale divario di atteggiamento politico fra i due gruppi di votanti potenziali, cioè gli emigrati residenti nei Paesi d'Oltremare e gli emigrati in Europa, nel senso che mentre l'orientamento pro occidentale dei primi è da considerarsi senz'altro acquisito, per gli altri si può dare per scontato un atteggiamento pro comunisti. Si tratta di argomentazioni del tutto gratuite e basta a dimostrarlo, come notava opportunamente nell'ultimo numero il settimanale « Corriere degli Italiani », pubblicato a Lucerna, il presidente dell'Unione valdostana, Livio Bredy, il fatto che il PCI è decisamente contrario ad offrire agli emigrati la scheda perché possano esercitare in loco il diritto di voto. A dare una parvenza di verità alle anzidette argomentazioni concorre forse il fatto che alle elezioni del 20 giugno scorso sono rientrati in Italia per votare 124.000 cittadini residenti all'estero, di cui si calcola che almeno settantamila abbiano usufruito dei mezzi organizzativi forniti dal PCI, mentre per gli altri 54.000 è subentrata la struttura assistenziale predisposta da organizzazioni cattoliche e dal MSI-Destra nazionale.

E' infatti probabile che i rientrati con i treni « rossi » abbiano effettivamente votato « rosso »; ma, nel caso di quelli che mantenendosi indipendenti da ogni pressione assistenziale sanno giudicare secondo una ottica propria, affinatasi al quotidiano contatto con la vita di un Paese, come la Svizzera, dove si possono apprezzare i vantaggi della libertà, dell'ordine e della convivenza civile, è presumibile esattamente il contrario, cioè che voteranno in massa contro il comunismo.

GUIDO TONELLA

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Il Popolo *di* Roma *del* 25-1-77

*Granelli ad Avellino*

# Sud protagonista nella costruzione dell'unità europea

## L'elezione del '78 potrà dare un Parlamento capace di rilanciare politicamente la Comunità e risolvere il problema del Mezzogiorno

« L'Europa non può uscire dalla crisi economica e dalla impotenza istituzionale se, a differenza del più recente passato, non punta con decisione sulla propria unità politica ». Così ha esordito, parlando ad Avellino, l'on. Granelli, della Direzione dc, nel corso di una manifestazione rivolta al rilancio della politica europeistica. Nel ricostruire le varie tappe della integrazione europea Granelli ha ricordato che fu « un segno di debolezza, un salvare il salvabile, l'accantonamento dopo il clamoroso fallimento della CED di ogni ipotesi concreta e preliminare di unione politica ed il ricorso, in attesa di tempi migliori, a forme di integrazione economica spesso più vcine all'area di libero scambio che non ad una vera e propria Comunità ».

« I fatti — ha proseguito l'on. Granelli — hanno anche dimostrato come fosse velleitaria, anche se generosa, la speranza che l'unità politica potesse essere il frutto dell'unità economica. Sino a quando la congiuntura economica è stata di tipo espansivo, anche per effetto del positivo abbattimento delle barriere doganali e delle distorsioni autarchiche, i vantaggi sono stati evidenti per tutti anche se sono aumentati gli squilibri interni all'Europa, ma è bastata una inversione di tendenza per dimostrare che senza poteri reali di intervento, senza strumenti dotati di una pur limitata investitura sovranazionale, senza una politica economica e monetaria comune, non si possono correggere gli errori del passato né tantomeno fronteggiare i problemi del presente riproposti da una crisi di vaste proporzioni ».

Dopo aver citato come esempio dei rilevanti ostacoli al processo di costruzione europea « il sempre più costoso protezionismo agricolo, il crescente aumento della disoccupazione che ha superato i cinque milioni, l'esistenza di due aree monetarie e di diverse terapie anti-inflazionistiche, gli impedimenti nazionalistici a sviluppare una comune politica dell'energia e di una organica riconversione industriale » l'on. Granelli ha osservato che « il crudo realismo di una diagnosi che non lasci posto a pericolose illusioni tende non a disarmare gli animi e le volontà ma, al contrario, a rilanciare con forza il progetto di una costruzione politica dell'Europa anche perché senza di essa non vi è salvezza né per la Comunità nel suo insieme, né per i singoli Stati che la compongono ».

« E' in questa prospettiva — ha proseguito il dirigente dell'Ufficio Esteri della DC — che va collocata la elezione diretta del Parlamento europeo prevista per il 1978. Essa non raggiungerebbe il risultato della mobilitazione reale delle classi popolari, delle forze politiche, delle nuove generazioni, se dovesse ridursi all'esaltazione del metodo dell'elezione diretta, di indubbio valore democratico, rispetto alla elezione di secondo grado. L'occasione è di più ampia portata. La mobilitazione deve imperniarsi in un confronto serrato e costruttivo tra tutti i partiti, sui programmi, sulle scelte politiche, sugli obiettivi a medio e a lungo periodo, che consentano di invertire la marcia e di puntare sulla costruzione politica dell'Europa che i « padri fondatori », da De Gasperi a Spaak, avevano indicato nel primo dopoguerra per superare i guasti del nazionalismo e del nazismo, assicurare un assetto economico più giusto ed equilibrato, far uscire il continente dall'isolamento rispetto alla soluzione dei problemi mondiali. Ecco perché è urgente trasformare un generico consenso europeo in una presa di coscienza politica non priva di senso autocritico ».

« Solo una svolta coraggiosa nel concepire la politica europeistica — ha detto l'on. Granelli a questo punto — può vincere l'apatia e portare il popolo italiano, come quello di altri Paesi della CEE, a sentire il dovere di diventare protagonista diretto della costruzione europea, di influire con il contributo delle forze culturali, sociali, politiche, più sensibili ed attive ad un corso diverso delle cose ».

« Questa mobilitazione dovrà essere particolarmente attiva nel Mezzogiorno. Una delle carenze più vistose della unificazione economica continentale affidata, prevalentemente, allo spontaneismo del mercato è quella dell'aumento delle distanze tra le regioni più sviluppate e quelle meno favorite della Comunità. Si impone una coraggiosa correzione. Per l'Italia, da sempre, il Mezzogiorno deve far parte a pieno titolo dell'Europa ed è per questo che occorre modificare una politica comunitaria e nazionale che, di fatto, tende ad emarginarlo ».

« Se le popolazioni meridionali avranno coscienza che, con le elezioni del 1978, vi è una concreta possibilità di dare un maggiore impulso al rifiuto dello sviluppo europeo a due velocità, che perpetuerebbe lo squilibrio attuale aggravandolo, e se la società italiana nel suo insieme comprenderà che il problema del Mezzogiorno è oggi un problema nazionale ed europeo, allora l'impegno per una elezione diretta del Parlamento europeo, che può essere una occasione reale di una spinta politica nella direzione giusta, non mancherà. Ma a questo traguardo — ha detto concludendo l'on. Granelli — non si giunge d'improvviso. Si tratta di mobilitare sin da ora tutte le forze disponibili a battersi, in concreto, per una Europa democratica, pluralista, in cui i popoli siano protagonisti ed il primato della politica sugli interessi particolari venga assicurato ».

(1)

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Flusso ANSA *di* Roma *del* 25-1

zczc
n. 65/1
inpol
nomine ambasciatori

(ansa) - roma, 25 gen - dopo il gradimento pervenuto dai governi interessati sono state rese note le nomine, recentemente deliberate dal consiglio dei ministri , dei nuovi ambasciatori d'italia a copenaghen emilio bettini, a kampala, eugenio rubino, ad amman fabrizio rossi longhi.
l'ambasciatore emilio bettini e' nato a bologna il 21 luglio 1915. laureatosi in scienze economiche e commerciali nel 1938 all'universita' di bologna, e' entrato nella carriera diplomatico-consolare per concorso, il 4 settembre 1948. destinato all'ambasciata a washington dal luglio 1949 al gennaio 1954 ed alla rappresentanza permanente d'italia presso l'ocse in parigi nel dicembre 1956, dal dicembre 1957 al gennaio 1962 e' stato distaccato al cime a ginevra, quale capo del dipartimento piani e relazioni esterne. ministro consigliere alla rappresentanza permanente presso le organizzazioni internazionali a ginevra dal giugno 1969 e ministro alla rappresentanza permanente presso il consiglio atlantico in bruxelles dall'aprile 1971, dal 1975 ha ricoperto l'incarico speciale di segretario generale della conferenza nazionale dell'emigrazione e successivamente di presidente della delegazione per la presidenza italiana della cooperazione politica europea. l'ambasciatore bettini sostituisce l'ambasciatore pascucci righi che va a riposo per raggiunti limiti di eta'.
h 100 com/gar
nnnn

zczc
n. 67/1 seg. 65/1
inpol
nomine ambasciatori (2)

(ansa) - roma, 26 gen - l'ambasciatore eugenio rubino e' nato a trapani il 20 agosto 1916. laureatosi in giurisprudenza nel novembre 1937 all'universita' di roma, e' entrato nella carriera diplomatico consolare, per concorso, il primo giugno 1939. viceconsole a innsburck dal giugno 1942 e a dresda dal gennaio 1943, dal maggio 1947 al novembre 1951 e' stato destinato alla nostra ambasciata a tokio. alla rappresentanza permanente presso la nato a parigi dal marzo 1954, dal novembre 1956 al novembre 1958 e' stato console generale a zagabria. e' stato successivamente ambasciatore a manila dall'ottobre 1961 al novembre 1966, a bangkok dal settembre 1969 ed a saigon dal febbraio 1972. l'ambasciatore rubino sostituisce l'ambasciatore falaschi destinato ad altra sede.
h 1107 com/gar
nnnn

(2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

zczc
n. 69/1 seg. 67/1
inpol

nomine nuovi ambasciatori (3)

(ansa) - roma, 26 gen - l'ambasciatore fabrizio rossi longhi e' nato a roma il 9 giugno 1926. laureatosi in giurisprudenza nel marzo 1950 all'universita' di trieste, e' entrato nella carriera diplomatico consolare, per concorso il primo gennaio 1953. viceconsole a parigi dal settembre 1954 ed alla rappresentanza permanente presso la nato in parigi dal settembre 1956, nel settembre 1959 e' stato nominato console a vienna. all'ambasciata a praga nel novembre 1963, dall'ottobre 1969 al gennaio 1975 e' stato destinato all'ambasciata ad ottawa come consigliere e successivamente con il grado di ministro consigliere. l'ambasciatore rossi longhi sostituisce l'ambasciatore matacotta, che va a riposo per raggiunti limiti di eta'.
(segue)
h 1113 com/gar
nnnn

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV . V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* Osservatore Romano *di* Città del Vaticano 25-I

# Una politica culturale per l'Europa

*Dal bollettino settimanale* Euroforum, *edito dalla Commissione esecutiva delle Comunità europee, riprendiamo il seguente servizio.*

Troppo spesso si parla della « vecchia Europa » come di un « vecchio vino » la cui etichetta è garanzia sufficiente del pregio: nessuno osa più toglierne il tappo per timore di doversi accorgere che la nobile bevanda è inacidita. Troppe penne — e qualche macchina da scrivere — si compiacciono dell'evocare l'Europa « culla di civiltà » o « l'incomparabile patrimonio culturale europeo ». Finiremo per crederci...

Se ben si guarda però, tutto o quasi rimane ancora da fare se si vuole che la Comunità europea abbia una politica culturale in cui rivivano le sue tradizioni. Il problema è stato posto da un documento di lavoro preparato dal sig. Brunner, membro della Commissione Europea responsabile per la ricerca, la scienza e l'educazione. Il semplice elenco di alcune azioni comunitarie — cui si potrebbe dar corso applicando semplicemente il Trattato di Roma — ne indica l'ampiezza: — semplificare le formalità amministrative che ostacolano il *libero scambio* dei beni culturali; accrescere la *mobilità* degli operatori culturali; includere i *giovani operatori culturali* tra i beneficiari di tirocini in un altro Stato membro della Comunità Europea; eliminare gli *ostacoli fiscali* allo sviluppo delle fondazioni culturali e del mecenatismo; riavvicinare le legislazioni sui diritti d'autore e su quelli analoghi.

## Il libero scambio dei beni culturali

Per « beni culturali » attualmente si devono intendere sia le opere stesse sia i veicoli della trasmissione culturale: pellicola, macchine da proiezione, videotape, giradischi, ecc. In molti casi, opera e mezzo sono inseparabilmente uniti: libri, giornali, spartiti di musica, films, dischi, nastri magnetici registrati, ecc.

I veicoli della cultura sono merci come le altre. Per esse devono valere le stesse regole, né più né meno rigide di quelle applicate al passaggio delle frontiere interne della Comunità. Per migliorare il libero scambio dei beni culturali basterebbe che i supporti della cultura prodotti in un paese della Comunità potessero essere ottenuti, senza formalità amministrative troppo complicate, dagli organismi (biblioteche, musei, case della gioventù e della cultura, scuole, ecc.) e dalle persone di un altro Stato membro che li utilizzi per fini esclusivamente culturali e non commerciali.

Per le opere in unico esemplare non riproducibili, è auspicabile non un'abolizione ma una semplificazione delle formalità: è necessario infatti esercitare un controllo per evitare i furti e proteggere i patrimoni nazionali. Lo snellimento delle formalità dovrebbe permettere di raggiungere l'obiettivo della liberalizzazione degli scambi che il Trattato di Roma ha assegnato alla Comunità e che è particolarmente giustificato nel settore culturale.

## La mobilità degli operatori culturali

Definiamo « operatori culturali » tutti coloro che vivono della cultura e grazie ai quali la cultura vive. Il termine comprende perciò sia i collaboratori culturali (tecnici degli studi cinematografici, restauratori di quadri, ecc.), sia gli animatori (conservatori di musei, bibliotecari, ecc.), i distributori (antiquari, editori, produttori, discografici, ecc.), gli interpreti (attori, cantanti, musicisti, ballerini) e i creatori (scrittori, compositori, artigiani d'arte, registi, ecc.).

La mobilità degli operatori culturali è frenata dal fatto che molti di essi la considerano in funzione degli inconvenienti che devono subire (concorrenza accresciuta sul mercato del lavoro) e non dei vantaggi: un'occupazione — e una migliore occupazione — fuori del paese di origine.

Il prezzo di taluni quadri, l'importo di certi diritti d'autore o certi compensi di vedettes non devono nascondere il fatto che molte professioni culturali comportano, per un gran numero di uomini e donne che le esercitano, un reddito di molto inferiore a quello medio della popolazione attiva.

Gli operatori culturali non sono certamente i soli a soffrire la disoccupazione. Essi però ne sono colpiti più duramente degli altri. Anche quando nella Comunità europea esisteva la piena occupazione, molti artisti erano disoccupati. Se dunque si vuole che gli operatori culturali superino la loro ostilità nei confronti della mobilità e se se vuole tener conto anche della disoccupazione che li colpisce, è indispensabile che all'azione della Comunità volta a promuoverne la mobilità si accompagnino un'azione sociale e un'azione di informazione dirette particolarmente ad essi.

Conformemente all'articolo 50 del Trattato di Roma devono essere favoriti, all'interno della Comunità, gli scambi di giovani lavoratori. Si è elaborato attualmente un programma comune (il secondo del genere) mirante a far sì che tutti i giovani lavoratori da 18 a 30 anni che desiderano effettuare in un altro paese della Comunità un tirocinio professionale da 6 a 18 mesi, ricevano l'intera assistenza amministrativa necessaria. Sarà inoltre impartita a chi ne avrà bisogno una formazione linguistica intensiva. Essi beneficeranno dell'assistenza dei servizi di sicurezza sociale del paese ospitante. Alcuni infine godranno di una borsa di studio diretta ad integrare od a sostituire il salario. Si attuerebbe un progresso enorme se i giovani operatori culturali (come previsto) potessero beneficiare di detto programma di tirocini; si può facilmente immaginare l'arricchimento che un giovane musicista, un giovane artista, un giovane restauratore di monumenti e d'opere d'arte, un giovane animatore socio-culturale può trarre da un soggiorno in un nuovo ambiente di lavoro...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Ritaglio dal Giornale* ..... *di* ..... *del* .....

## Le fondazioni culturali e il fisco

Negli Stati della Comunità europea si accordano generalmente esenzioni e sgravi fiscali alle fondazioni culturali e ai mecenati. I tassi di questi « incoraggiamenti » tuttavia variano fortemente da Stato a Stato; tanto che le fondazioni che sarebbero disposte ed avrebbero i mezzi per condurre un'azione su scala comunitaria, come la fondazione Carnegie negli Stati Uniti, ne sono in qualche modo scoraggiate. Per creare parità di condizioni tra le fondazioni a vocazione nazionale e internazionale sarebbe necessario che le esenzioni e gli sgravi fiscali fossero indipendenti dallo Stato in cui la fondazione o il mecenate spenderà le somme esenti o sgravate d'imposta. Ma i legislatori fiscali sono prudenti: temono che una regolamentazione comunitaria favorirebbe più l'evasione tributaria che gli artisti.

## I diritti d'autore

Falsare la concorrenza, impedire la libera circolazione delle opere, mantenere discriminazioni in funzione della nazionalità: molte legislazioni nazionali sui diritti d'autore presentano l'uno o l'altro di questi difetti, quando non li presentano tutti. Le cose sono ulteriormente complicate dal diffondersi di nuovi mezzi di trasmissione culturale (video-cassette, televisione via cavo, ecc.) che pongono problemi sempre nuovi e rendono anacronistiche le disposizioni attualmente in vigore. Un compositore, la cui musica sarà trasmessa via satellite non può ricevere lo stesso compenso di chi compone musica suonata nelle balere di paese...

Una direttiva comunitaria volta a riavvicinare le legislazioni nazionali dovrebbe affrontare anche situazioni del tutto nuove.

Il « diritto attinente alle plusvalenze successive » è insomma una variante del diritto di autore nel campo delle arti plastiche. Esso consiste nel versamento al creatore o ai suoi eredi di una percentuale sia del prezzo che l'opera ha raggiunto con le successive vendite sia delle plusvalenze comparse da una vendita all'altra. Tale diritto non è previsto da tre Stati della Comunità, gli altri sei lo applicano in maniera molto diversa. Il mercato dell'arte ha dunque tendenza a spostarsi verso i paesi che non conoscono il « diritto alle plusvalenze successive », a svantaggio dei pittori, degli scultori, ecc.

I servizi della Commissione Europea stanno preparando un progetto di direttiva che estenderebbe tale diritto a tutti i paesi della Comunità e a tutti i tipi di operazione commerciale.

L'uomo non vive di solo pane. La Comunità europea non vive solo di atomi, d'acciaio e di montagne di latte in polvere. Se « migliorare la qualità di vita » è qualcosa di diverso da una formula oratoria, sarà ben necessario che la Comunità europea faccia rivivere la propria cultura.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 25-1-77

# Perduti in Svizzera 371.000 posti lavoro

Berna, 24 gennaio.

(l. f.) La recessione ha provocato, fra il '73 e il '76, la soppressione di 371.000 posti di lavoro in Svizzera. Lo ha rivelato oggi un noto economista basilese, Gottfried Bombach, aggiungendo che gli impieghi persi in quattro anni corrispondono al 12,2% dei posti di lavoro disponibili alla fine del '72, anno in cui l'economia elvetica aveva attraversato un eccezionale « boom ». Dei 371 mila posti soppressi 278 mila erano occupati da lavoratori stranieri e 93.000 da operai svizzeri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 25-I-77

## Due italiani graziati da Boumedienne in Algeria

ALGERI, 24 — Due italiani di cui si conoscono solo nome e cognome — Aurelio Bertin e Ignazio Tedesco — condannati alla pena capitale perché responsabili di attentati dinamitardi, sono sfuggiti al plotone di esecuzione grazie alla clemenza del presidente Boumedienne.

Nell'ambito di una politica volta a migliorare le relazioni fra gli Stati, Boumedienne ha graziato anche un inglese ed un olandese, condannati a morte per traffico di stupefacenti, ed uno svizzero. Quest'ultimo era stato trovato colpevole dei reati ascritti a Bertini ed al Tedesco a seguito di alcuni episodi terroristici verificatisi ad Algeri lo scorso marzo. Non si conoscono le nuove pene irrogate ai condannati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "L'Italia" Roma del 25-1

zczc
n.295/a
regin
la regione veneto per il voto agli emigranti
(agi) - venezia 25 gen. - le associazioni degli emigranti delle provincie venete sono impegnate nella raccolta di firme - ne sono necessarie 50.000 - per sostenere la proposta dell'associazione nazionale alpini, intesa a garantire per legge il diritto di voto agli italiani all'estero. nel corso dei contatti che periodicamente la regione veneta tiene con le organizzazioni degli emigranti, l'assessore regionale per i problemi dell'emigrazione, gilberto battistella, ha rilevato l'importanza dell'iniziativa e ha espresso la sua adesione ad una vasta opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questa materia che, tra l'altro, e' disciplinata in modo preciso dalla costituzione italiana. l'assessore ha fornito alcuni dati interessanti anche per quanto riguarda il veneto: i lavoratori residenti in europa sono circa 200.000 di cui 13.000 circa in germania, 70 mila in francia, 40.000 in svizzera. per quanto riguarda i paesi extra-europei, numerose sono le comunita' di bellunesi, vicentini, travigiani, veronesi e padovani nell'america latina, in particolare in argentina, brasile e venezuela, anche se non e' possibile determinarne esattamente il numero. in australia infine le comunita' venete sono presenti nei maggiori centri come sidney, melbourne, camberra e adelaide.
h 0006/go/otv
nnnn

regin
la regione veneto per il voto agli emigranti (2)
(agi) - venezia 25 gen. - per tutti questi cittadini, la regione veneta ritiene - come ha dichiarato il presidente della giunta regionale ing. angelo tomelleri - che debba essere assicurata in concreto la stessa dignita' sociale ed eguaglianza riconosciuta ai cittadini residenti in itali. da parte sua l'assessore battistella sostiene che ''e' doveroso tutelare nelle forme piu' idonee il diritto di voto degli italiani all'estero, che non puo' essere limitato se non per incapacita' civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnita' morale indicati dalla legge''. gli emigrati sono legati da profondi motivi umani e sociali al proprio paese e la giunta regionale venetan allo scopo di favorire la loro effettiva partecipazione alla vita dela regione, ha predisposto un disegno di legge, attualmente all'esame della terza commissione consiliare, che istituisce la consulta regionale per l'emigrazione e per l'immigrazione, di cui faranno parte non solo gli emigrati nei paesi europei ma anche quelli dei paesi extra-europei. una scelta nata alla conferenza dell'emigrazione veneta in europa, che si e' svolta lo scorso anno a lucerna, in svizzera, e alla quale hanno partecipato, insieme all'assessore battistella, anche il presidente della regione tomelleri ed una larga rappresentanza del consiglio regionale, tra cui il presidente marchetti. ''in armonia con questo modo di sentire i rapporti politici e sociali dei veneti con la terra di origine - ha concluso l'assessore battistella - siamo favorevoli a sostenere, d'intesa con le altre regioni, quello che puo', a buon diritto, denominarsi il ''movimento'' per i diritti civili di tutti i lavoratori veneti e italiani all'estero''.
h 0009/go/pic
nnnn

V 7.1

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 25-I-77

***UN PROGETTO DI LEGGE***

# Se votassero per posta?

## *Sono cinque milioni gli italiani all'estero*

*Oltre cinque milioni di cittadini italiani risiedono all'estero e vedono, per questa sola ragione, gravemente limitato il loro diritto di voto in Italia. La legge elettorale 7 ottobre 1947, n. 1058, consente ad essi, infatti, di ottenere l'iscrizione nelle liste elettorali italiane, ma impone loro, se vogliono effettivamente esercitare il diritto di voto, di venire personalmente in Italia, nel Comune in cui sono iscritti, nei giorni delle elezioni.*

*Come unico tentativo di andare incontro alle evidenti difficoltà di questi cittadini residenti all'estero si è prevista la concessione di biglietti a tariffa ridotta per il viaggio compiuto in occasione delle elezioni. Ma lo sconto vale — si noti — solo per i biglietti, ferroviari, e solo per il tratto di percorso che si svolge in territorio italiano; il che è quasi irrisorio quando si pensi a tutti i lavoratori italiani residenti nelle zone industriali al nord della Germania o addirittura fuori Europa, per esempio in Canada o in Venezuela.*

*Sarebbe di ben poco vantaggio, del resto, anche la concessione dello sconto per i viaggi aerei e la sua estensione all'intero percorso fra il luogo di residenza e il Comune di votazione. A parte i disagi del viaggio (soprattutto per persone di una certa età), il costo resterebbe pur sempre così elevato da scoraggiare senz'altro la maggior parte degli aventi diritto al voto dall'esercitare effettivamente il diritto stesso. Non va dimenticato, infatti, che i cittadini italiani residenti all'estero sono, nella quasi totalità, lavoratori dipendenti, con possibilità economiche tutt'altro che illimitate.*

*L'attuale normativa è quindi gravemente ingiusta verso questi lavoratori, e determina pure una duplice disparità di trattamento: innanzitutto, fra cittadini residenti in Italia e cittadini residenti (non certo per loro comodo...) all'estero; in secondo luogo fra cittadini residenti all'estero, ma in paesi vicini alle frontiere (ad esempio in Svizzera), e cittadini residenti invece in paesi assai lontani (si è già accennato al Canada e al Venezuela).*

*Sotto entrambi questi profili sussiste una palese violazione dell'art. 3 della Costituzione, dov'è stabilito che « tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge ». E comunque, pur prescindendo per un momento dal piano costituzionale, la normativa vigente appare del tutto assurda anche quando si consideri che, secondo le più moderne configurazioni, il diritto di voto costituisce non solo un diritto, ma un preciso dovere del cittadino. Che senso ha imporre un dovere e fare di tutto, al tempo stesso, per impedire di adempierlo?*

*Per ovviare a tutto ciò si sta tentando da più parti di portare all'esame del Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare che consenta ai cittadini residenti all'estero di esprimere il loro voto senza bisogno di sobbarcarsi a inutili disagi e spese. E, a tal fine, è già in corso la raccolta delle 50 mila firme necessarie secondo l'art. 71 della Costituzione (« Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli »).*

*Il progetto di legge in questione è molto semplice, essendo composto soltanto di nove articoli. I primi tre rendono assai più agevoli e rapide che in passato le procedure attraverso cui coloro che risiedono all'estero possono ottenere i certificati elettorali. L'articolo 4 — che rappresenta il cuore della legge — dispone che « i cittadini residenti o dimoranti all'estero possono votare presso la rappresentanza diplomatica o consolare all'estero » (e, nella sua seconda parte affida ai funzionari delle ambasciate e dei consolati il compito di aver cura affinchè i voti « siano formulati individualmente, liberamente e segretamente »). Gli articoli 5 e 6 riguardano le modalità per l'invio in Italia dei voti così espressi. L'articolo 7 prevede che chi si trova in viaggio per mare possa votare anche a bordo della nave. Gli ultimi due articoli, infine, non contengono alcuna novità sostanziale e si limitano, rispettivamente, a richiamare disposizioni di precedenti leggi e a dilazionare brevemente il termine di entrata in vigore delle nuove norme.*

*Una volta portato all'esame del Parlamento, questo progetto di legge dovrebbe essere approvato senza eccessive difficoltà. Il diritto per tutti di votare liberamente è un principio elementare di civiltà e di democrazia: e votare liberamente significa — mi pare ovvio — non soltanto votare per il partito che si vuole, ma, prima ancora, poter veramente votare.*

*Né va dimenticato che l'art. 3 comma 2° della Costituzione, significativamente collocato fra i « Principi fondamentali », stabilisce che « è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».*

**Vittorio Barosio**